

il PESCATORE

T R E N T I N O

N°2
LUGLIO
2021



Amarcord
Lo zio Alvaro

Progetti
Riqualificazione Noce

Tecnica
A pesca di anguille

Associazione Pescaatori Trentini - Pesca Italiana Spa - Spezia (nabab pesce) - 011 - 65100011 - Tech in L. 27/02/2004 n. 46 art. comma 1, DCEI Trento - AMND 44 - N. 2/2021 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPD di Trento per la restituzione al mittente."



Pubblicazione periodica

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in
a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti

Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Christian Tomasi

Segretaria di redazione

Luciana Friz

Redazione

Adriano Gardumi, Alberto Zanella, Bruno Cagol,
Claudio Pola, Giovanni Pedrotti, Giuseppe Urbani,
Lorenzo Seneci, Massimo Trentin, Mauro Finotti,
Piergiorgio Casetti, Sergio Volpari.

Rubriche

Associazione Micologica Bresadola, Giorgio Perini,
Daniele Pieracci, Sergio Volpari, Trentino Fly Club.

Hanno collaborato a questo numero

Alberto Zanella, A.M. Bresadola, Asp Solandri, Asd
Valsugana, Bruno Cagol, Claudio Pola, Davide
Cislighi, Fabio Giuliani, Fabrizio Dondi, Fipsas
Trentino, Giorgio Perini, Graziano Marchi, Lorenzo
Seneci, Marco Simonini, Matteo Frigo, Mauro
Finotti, Sergio Volpari.

Fotografie, disegni e grafici

Alberto Zanella, A.M. Bresadola, Asp Solandri,
Archivio APDT, Daniele Pieracci, Davide Cislighi,
Fabrizio Dondi, Giorgio Perini, Lorenzo Seneci,
Marco Simonini, Matteo Frigo, Maurizio Siligardi,
Nicola Fortini.

Impaginazione

Christian Tomasi

Stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Via E. Sestan 29 - Trento
Tel. 0461 821356 - Fax 0461 422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno
gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96
sulla tutela dei dati personali.

Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine
della spedizione postale della rivista "Il Pescatore
Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile
richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati
scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati sono
responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,
fotografie e illustrazioni senza il preliminare
consenso scritto del Direttore.

Copertina:

Val Nambro - Paolo Ferrazza

Chiuso in redazione il 30/06/2021

Sommario

Assemblea F.P.T.	04
Editoriale	08
Progetto Torrente Noce	10
Lo zio Alvaro	18
A pesca di anguille	24
A pesca coi campioni	28
Distretto Biologico	32
I problemi del grande fiume	34
Val di Sole - Tutto per far salire un pesce	38
En Valsugana te mòlo... el temol	42
APDT - Relazione del Presidente	44
FIPSAS - Riva capitale dell'apnea	46
Viaggi - Orbetello	48
Fly Tying - Perla marginata	52
Erbe selvatiche - Le buone infestanti	54
Test - Jerkbait Smith	58
Storie d'ittiologia - Il vairone	62
Il porcino d'estate	66
I vostri scatti	70
Pescistrani - Soluzione quiz	72



ABBONAMENTO 2021

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2021 della rivista è sufficiente versare € 12,00 sul conto corrente postale n. 15012388 intestato a:
"Associazione Pescatori Dilettanti Trentini" specificando la causale:
"Abbonamento Il Pescatore Trentino Anno 2021".

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.
I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" ricevono la rivista gratuitamente.

Assemblea della Federazione dei Pescatori Trentini 2021

Finotti lascia l'incarico dopo 8 anni di Presidenza



Quale futuro per la pesca trentina?

Si è tenuta lo scorso 8 maggio l'annuale assemblea della Federazione dei Pescatori Trentini. In realtà l'assemblea dello scorso anno non si è mai tenuta a seguito dei lunghi periodi di lockdown e di limitazioni alle riunioni in presenza. Sono quindi passati più di due anni dall'assemblea precedente caratterizzata da un lungo periodo di ridotta attività e di grandi preoccupazioni per la tenuta economico-finanziaria delle Associazioni Pescatori.

Nutrita di contenuti ed molto articolata la mia relazione, che ha ricordato brevemente i grandi passi fatti dalla Federazione sotto la mia guida:

- la rivista "Il Pescatore Trentino" diventata l'organo di informazione ufficiale della Federazione, rivista alla quale tutte le Associazioni hanno aderito;
- la creazione del gruppo degli esperti, che prestando gratuitamente la loro opera hanno contribuito ad affrontare in maniera scientifica svariati problemi del mondo della pesca. Gruppo al quale ho rinnovato i miei più sentiti ringraziamenti;
- centralizzazione di servizi a favore di tutte le associazioni ;
- convenzioni con fornitori e assicurazioni valide per tutti gli associati con notevoli risparmi per tutte le associazioni;

- uniformità nella gestione della vigilanza, a partire dalla divisa comune, ma anche con una formazione attenta e continua, con il supporto dell'Ente Pubblico. Corsi che sono stati riservati sia ai Guardiapesca volontari che dipendenti;
- ottenimento del ruolo di referente primario della pesca trentina, in legge, per le Associazioni di secondo livello.

Molto più spazio ho voluto riservare (suscitando qualche risentimento nelle controparti pubbliche) ai molti, troppi problemi ancora irrisolti o peggiorati nel corso di questi anni. Ma io sono fatto così, non mi soffermo molto su quanto realizzato: è quello che non si è potuto realizzare che mi sta più a cuore!

D'altra parte la disponibilità a collaborare fattivamente con l'Ente Pubblico è sempre stato un concetto indiscutibile all'interno della Federazione, magari avremmo voluto risposte più veloci, meno burocrazia, prese di posizioni più decise su tanti temi.

Problemi che in un recente incontro con l'Assessore Giulia Zanotelli ed i dirigenti provinciali ho rimarcato con forza come meritevoli di maggiore attenzione e di soluzioni migliori di quelle finora adottate.

- **coordinamento fra i servizi:** ancora una volta lamentiamo lo scarso coordinamento fra i servizi che in qualche modo si interessano di acqua e mancato coinvolgimento delle Associazioni. Spesso veniamo a sapere di lavori in alveo solo quando qualche pescatore ce ne informa. Riteniamo da sempre che l'Ufficio Faunistico dovrebbe non solo essere informato, ma anche essere presente sui luoghi degli interventi per verificare che i lavori siano svolti con tutti i crismi della tutela ambientale. Spesso i lavori, affidati a ditte private, sono svolti senza alcuna coscienza e conoscenza di quanto l'ambiente acquatico sia delicato. Non si può banalizzare il tutto come semplici spostamenti di materiali

- **lavori in alveo** che stanno sempre più producendo, in nome della sicurezza idraulica, la oscena distruzione delle fasce riparie perpetrata ad esempio sul Basso Sarca, sul torrente Noce, sulle sponde dell'Adige, sul rio Brusago: non è creando autostrade per l'acqua che si risolvono i problemi che si ripresentano ad ogni piena. **Ci sono approcci e metodologie ben più avanzate**, alle volte basta copiare da quello che fanno gli altri, soprattutto se fossimo veramente convinti che si debba agire anche per un recupero ambientale che sembra oggi ancora drammaticamente lontano negli obiettivi di chi gestisce il territorio.

- **cormorani:** fenomeno che al pari di altri a mio avviso è stato ampiamente sottovalutato negli anni: è necessario interessare i nostri rappresentanti politici in Europa perché sia cambiata la normativa di protezione che oggi non ha più le stesse ragioni di esistere.

- Ancora di più ci preoccupa la crescente ondata di lotta ai **pesci alloctoni**, ci preoccupano anche le prese di posizione dell'AIAD in materia. Strano concetto quello dell'alloctonismo, cavalcato a spron battuto per quanto riguarda i pesci **ma ignorato per altri animali: cinghiali, lupi, orsi, nutrie ad esempio, non sono certo specie autoctone delle nostre zone, sono state reintrodotte pari pari come secoli fa, ad esempio, sono stati introdotti pesci come la trota fario, i coregoni, i temoli danubiani**. La pesca svolge anche una funzione sociale, le associazioni devono essere attente a dare soddisfazione ai propri soci, anche a quelli del "cestino facile". A sentire qualche "scienziato" la causa di tutti i mali delle nostre acque sembra sia da imputare alle semine di trote iridee, ammesse senza alcun divieto per decenni, osteggiate in seguito, ritenute dannose recentemente.

- **I Piani di Gestione:** sebbene sempre realizzati dalle Associazioni Pescatori, non hanno finora portato ai risultati sperati rispetto all'enorme lavoro da parte del volontariato da una parte e gli ingenti contributi pubblici dall'altra. Ora è il tempo di dire senza mezzi termini che **il risultato è fallimentare** e che detti Piani debbano essere rivisti integralmente anche perché condizionati da alcune scelte non condivisibili, prima di tutto quella di averli voluto adattare in maniera tale che le Associazioni percepissero più o meno gli stessi contributi rispetto alle precedenti modalità di calcolo. Non siamo d'accordo, ad esempio, sul fatto che nelle acque con condizioni peggiori ad altre si possa intervenire con minor materiale rispetto alle acque migliori: le acque buone probabilmente riescono a produrre più materiale in maniera naturale e quindi sono le acque "meno buone" ad aver bisogno di un maggior sostegno. La Federazione è pronta a partecipare in maniera fattiva mettendo a disposizione i propri qualificati esperti.

- **Contributi:** le Associazioni devono convivere da anni con l'incubo dell'ammontare dei contributi: sappiamo sempre a posteriori gli importi messi a disposizione, è diventata una regola che il loro ammontare venga rivalutato in fase di revisione del Bilancio Provinciale. Le Associazioni hanno bisogno di certezze, non possono continuare ad operare nell'incertezza che i costi sostenuti non vengano coperti in maniera opportuna. Ricordiamolo con forza: **le Associazioni svolgono in maniera gratuita tutta l'attività di coltivazione delle acque in sostituzione dell'Ente Pubblico!**

- **Progetto nuovi prelievi sul torrente Noce:** Il progetto è stato ventilato da alcuni anni: una grande condotta lunga 14 km che preleva l'acqua del Noce nella zona di Pejo per portarla alle vasche per l'irrigazione dell'Alta val di Non. Progetto osteggiato dalla Val di Sole per l'evidente impatto che questo enorme prelievo d'acqua avrebbe sul restante corso del Noce nel territorio solandro, che tanto ha investito nel turismo fluviale. Pur tralasciando i nefasti

effetti sulla qualità dell'acqua che ne deriverebbero non abbiamo ovviamente mai condiviso gli obiettivi, abbiamo avuto nel passato incontri del Comitato per la salvaguardia delle acque del Trentino con il precedente assessore e con il dirigente dr. Masè ai quali abbiamo illustrato la nostra posizione. Basta con i maggiori prelievi di acqua, basta con l'aumento di territorio ad uso agricolo, necessità di ricerca da parte della fondazione Mach in primis di cultivar che abbiamo bisogno di meno acqua. Ci chiediamo dove siano finite le dichiarazioni di qualche anno fa che hanno portato alla quasi completa sostituzione degli impianti di irrigazione a pioggia con il sistema "a goccia": la prevista riduzione di oltre il 50% di utilizzo di acqua come si concilia con la necessità di ulteriori prelievi? Non dedico molto altro tempo a questo argomento, mi limito a riportare alcune frasi apparse in questi giorni sulla stampa locale da parte dei fautori di questo progetto:

- *Un progetto di sviluppo di **tutela ambientale** che porterà molti vantaggi alla Val di Non ma anche alla Val di Sole;*

- *L'agricoltura sul territorio è una sentinella per la cura ambientale;*

- *progetto che va a vantaggio di tutti, anche in ottica turistica e anche per la Val di Sole;*

- *importante trovare un modo per rispettare le prescrizioni sul Dmv ma al tempo stesso fare in modo che il sistema agricolo della valle non entri in crisi;*

Beh, che dire, **ci vuole del coraggio a fare affermazioni simili**. Noi preferiamo dire le cose come stanno: l'alternativa a questo progetto è quella di pompare l'acqua dal lago di S.Giustina fino ai vasconi di raccolta, ma questo ha dei costi, avere l'acqua gratuitamente facendo costruire dall'Ente Pubblico il "tubone" come qualcuno l'ha definito è molto più vantaggioso, con buona pace di chi si aggrappa sui vetri per giustificarlo.

• **Adesione al Distretto Biologico:** la Federazione ed alcune Associazioni hanno aderito a questo comitato e invitiamo tutte le altre associazioni a farlo. L'utilizzo dei pesticidi, ampiamente e partigianamente difeso anche recentemente dopo alcune morie di api, è un argomento che deve scuotere l'opinione pubblica, non si può continuare a far finta che il problema sia sotto controllo, basti pensare che il Trentino è una delle zone in cui si fa maggior uso di pesticidi, 55kg. di principi attivi per ettaro. E gli effetti su territorio, popolazione ed acque sono perlopiù sconosciuti. Noi diciamo che l'economia non può essere il solo principio ispiratore dei comportamenti.

Tante le richieste ed i punti da discutere quindi all'Amministrazione Pubblica, molte avanzate più volte e delle quali Assessore e funzionari "hanno preso nota". Ora riteniamo di avere esposto fin troppe volte i nostri problemi, **ora abbiamo diritto ad avere risposte**.

Ora il pallino, come si dice, passa nelle mani dell'amico Fabio Arnoldi, neo Presidente eletto nella prima riunione del Gruppo di coordinamento: l'entusiasmo per un nuovo impegno e per una sfida che sarà necessaria per portare avanti le istanze del nostro mondo sono certo che non gli mancheranno, così come sono convinto che anche i nuovi componenti il Direttivo potranno essere di grande aiuto al suo nuovo impegno.

Mauro Finotti



Utilizza il codice QR per la relazione integrale online.

Questi i nuovi vertici della Federazione:

Presidente:	Arnoldi Fabio
Vicepresidente:	Sartori Natale
Segretario:	Gardumi Adriano
Consiglieri:	Andriollo Massimo Cagol Bruno Fedrizzi Emilio Moratti Roberto Pedrotti Giovanni Rocca Luigi Tosi Aldo Zocchi Dino
Proviviri:	Postal Giorgio Urbani Giuseppe Venditti Luigi
Revisori dei conti:	Bortolotti Renzo Borsoni Giovanni Peterlongo Marco

L'assicuratore partner dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini



Da noi troverai:

- Consulenza su misura, per ogni esigenza assicurativa, per te e la tua famiglia
- Team qualificato con esperienza nel settore assicurativo
- Competenza e professionalità

Per qualsiasi informazione ci troverete in agenzia, presso la sede A.P.D.T. oppure telefonando allo:
335 7075871 Anna - 339 2950985 Giorgia - 335 8413085 Christian

ROVERETO Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007
CIVEZZANO via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179



Fabio Arnoldi

Nuovo presidente F.P.T.



In qualità di Presidente neo eletto della Federazione Pescatori Trentini, mi presento a tutti soci. Sono Fabio Arnoldi, ho 49 anni, noneso di nascita e solandro d'adozione, presidente dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Pescatori Solandri. In occasione dell'Assemblea elettiva della Federazione tenutasi il maggio scorso, sono stato eletto membro del Gruppo di coordinamento, che, nel corso della prima riunione, ha individuato nella mia persona il successore di Mauro Finotti.

Da sempre ricopro molteplici incarichi nell'associazionismo, tra i quali: Presidente della Federazione dei Gruppi Micologici del Trentino Alto Adige, consigliere del gruppo micologico della Valle di Sole, membro della Pro Loco di Commezzadura, amministratore di sostegno di persone in difficoltà, donatore Avis, vigile del fuoco volontario e membro dell'Aido. Credo molto nell'associazionismo e metto a disposizione le mie competenze e il mio tempo libero per aiutare il prossimo. Nel 2017 sono stato insignito dal Presidente della Repubblica dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana", con motivazioni legate all'impegno profuso a favore degli altri.

Attualmente sono il Funzionario Responsabile del Servizio Polizia Locale Media Valle di Sole, con un trascorso

nell'Arma dei Carabinieri, dalla quale mi sono congedato con il grado di Maresciallo.

Il mio percorso di studi: laurea triennale in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, Master di primo livello "Modalità di contrasto all'evasione ed elusione fiscale" e diploma di Laurea in Giurisprudenza.

Metto a disposizione del mondo della pesca trentina con grande impegno, dedizione e passione le esperienze e competenze maturate nell'arco della vita.

Ho accolto questo nuovo impegno con entusiasmo e intendendo dedicarmi al massimo per raggiungere gli obiettivi che la Federazione si è posta, confidando nel sostegno del Gruppo e nella collaborazione di tutti i soci e amici della Federazione che si renderanno disponibili.

Il problema più incombente oggi, è rappresentato dalla direttiva europea recepita dal Governo Italiano, che vorrebbe impedire l'introduzione di alcune specie di pesci ritenute alloctone, tra cui la fario, il temolo, il coregone e molte altre. Laddove accadesse, la ricaduta sul mondo della pesca trentina e nazionale sarebbe devastante! Non posso nemmeno immaginare i nostri corsi e specchi d'acqua privi dei pesci che oramai li popolano da generazioni. Di concerto con gli organi politici della Provincia, l'Assessore Giulia Zanotelli, i dirigenti di riferimento, l'Unione Pescatori Trentini e la sezione provinciale della FIPSAS, sto elaborando una strategia per evitarlo. L'iter è complesso e necessiterà di tempo e impegno, ma sono fiducioso e metterò in atto tutte le sinergie e strategie possibili per raggiungere l'obiettivo!

Sto lavorando con il Gruppo di coordinamento per la risoluzione di altre problematiche, legate al mondo della pesca e dell'ambiente, tra le quali: il controllo del cormorano, uccello che sta facendo incetta di pesci in tutte le acque del Trentino, la modifica della legge provinciale affinché consenta il riconoscimento della personalità giuridica alle associazioni di pesca e non solo, la salvaguardia dei corsi d'acqua, minacciati costantemente da richieste di derivazione per scopi idroelettrici e irrigui e molte altre.

In seno alla Federazione abbiamo costituito un comitato tecnico scientifico così composto:

COORDINATORE DEL COMITATO TECNICO - SCIENTIFICO - Ing. Sartori Natale.

Contatti politici e media - dott. Postal Giorgio

Parlamentare legislature, tre alla Camera dei deputati e tre al Senato della Repubblica. Ha ricoperto il ruolo di sottosegretario di Stato ai Beni Culturali con delega per la Ricerca Scientifica, all'Ambiente e all'interno. Ha ricoperto ruoli dirigenziali alla RAI e al quotidiano l'Adige. Attuale Presidente della Fondazione Museo Storico del Trentino. Nel 2021 è stato insignito della massima onorificenza Trentina, l'Aquila di San Venceslao.

SETTORE SCIENTIFICO

IDROBIOLOGIA - dott. Siligardi Maurizio

Idrobiologo - già consulente scientifico della idrobiologia per l'Istituto Agrario di San Michele (TN), consulente per l'Agenzia provinciale per la Protezione dell'Ambiente della PAT, ex docente Universitario di ecologia fluviale per la Facoltà di ingegneria dell'Università degli Studi di Trento. Rappresentante per l'Italia per il tavolo di lavoro europeo per la definizione degli indici di qualità degli ambienti acquatici.

MEDICINA E SALUTE - dott. Pedrotti Giovanni

Laurea in Medicina e Chirurgia pressol'Università degli Studi di Verona; diploma di specializzazione in Anestesia, Rianimazione e Terapia Iperbarica, direttore dell'Unità Operativa di Anestesia, Rianimazione e Servizio Sale Operatorie dell'Ospedale di Rovereto. Docente per i corsi di insegnamento delle tecniche di rianimazione e primo soccorso. E' commissario federale FIPSAS ed ha conseguito numerosi brevetti riguardanti la sicurezza in ambito sportivo e professionale.

IDROLOGIA - ING. Matteo Frigo

Laureato in ingegneria per l'Ambiente ed il territorio con specializzazione in Difesa del Suolo e Protezione Civile. La tesi di laurea ha riguardato l'utilizzo del metodo MesoHABSIM per legare l'habitat fluviale all'utilizzo umano della risorsa idrica, cercando di superare il concetto di singola portata associata al deflusso minimo vitale. Attualmente svolge la libera professione nel campo dell'ingegneria idraulica e dell'edilizia generica. Appassionato pescatore e guardiapescasca volontario.

ITTILOGIA - Dott. Andrea Venturi

Laureato in scienze e tecnologie per la natura e in ecologia e conservazione della natura. Master a Padova in gestione ambientale strategica. Ha lavorato presso il Museo e presso il Museo di Scienze Naturali a Bolzano. Ha collaborato, in qualità di ittiologo con i dottori Massimo Morpugo, Vito Adami e Andreas Meraner di Bolzano (progetto ABA TE per il barbo e temolo), e con il dott. Andrea Gandolfi della FEM di Trento. Attualmente dipendente dell'APDT in qualità di guardiapescasca e ittiologo.

SCIENZE NATURALI - Dott. Caldonazzi Michele

Laurea in Scienze naturali all'Università degli studi di Pavia per poi seguire un corso di specializzazione in gestione della fauna appenninica. Nel 1987 fonda con altri colleghi la società di ricerca, progettazione e divulgazione ambientale ALBATROS presso la quale svolge tutt'ora la propria attività professionale incentrata su studi e monitoraggi faunistici e sulla gestione di aree protette e di elevato valore ambientale.

SETTORE TECNICO

AFFARI LEGALI - Dott. Fabio Arnoldi

Laurea Magistrale della Facoltà di Giurisprudenza e laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali. Attualmente attivo in numerose attività di volontariato. Esperto per gli aspetti legali, procedurali e normativi.

AMMINISTRAZIONE E TRIBUT - dott. Lorandi Paolo

Titolare dell'omonimo Studio professionale con le seguenti competenze: Inserimento dati contabili; redazione ed invii telematici di dichiarazioni fiscali; redazione ed invii di bilanci; predisposizione ed inoltra domande di contributo; pratiche da difensore abilitato in commissione tributaria di 1° e 2°; revisore di società; istanze di sgravio cartelle esattoriali e/o di irregolarità.

IMPIANTI ITTIOTENICI - geom. Fedrizzi Emilio

Consulente Linde gas-tecnico per acquacoltura per l'Italia e Estero. Fondatore dello tecnico studio Fedrizzi Andrea, specializzato nella progettazione di impianti ittioteni di tutte le dimensioni.

PRIVACY - FORMAZIONE - SICUREZZA SUL LAVORO - Ing. Sartori Natale

Fondatore e Amministratore Unico di ORIENTAS Srl. Consulente in materia di formazione, qualità, ambiente, sicurezza ed organizzazione del lavoro. In possesso della qualifica di Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione per tutti i settori. In possesso della qualifica di Formatore della Sicurezza. Ispettore per conto di primari organismi di certificazione italiani nei settori ambiente, qualità e sicurezza sul lavoro.

Come potete agevolmente rilevare il comitato è composto da professionisti di vari settori e sarà un valido supporto sia per il Gruppo di coordinamento della Federazione, sia per le associazioni aderenti, assieme alle commissioni istituite per affrontare temi specifici.

Mi metto fin da subito a disposizione delle associazioni aderenti per affrontare assieme problematiche e per raccogliere proposte o suggerimenti (Cell. 328.9196140, email fabio.arnoldi@virgilio.it).

Un caro saluto a tutti i pescatori trentini!

Il Presidente FPT
Fabio Arnoldi

Progetto di rinaturalizzazione Torrente Noce



Foto aeree del tratto oggetto di intervento. In alto fig. 1 la foto del 2017, al centro fig. 2 la foto del 1994 e sotto fig. 3 la foto del 1973.

Tratto oggetto di intervento

Il tratto oggetto di intervento si trova a monte del ponte delle Fosine s.p. 29, con inizio identificato dalla prima briglia che si trova poco a monte del "Maso Oliva" a salire per circa 900 m fino alla terza briglia presente in alveo. Questo tratto è stato rettificato con la costruzione di tre briglie nei primi anni '90 che svolgono il compito di mantenere in asse l'alveo e mantenere inalterata la sezione bagnata. Dalle immagini di fig. 1, 2 e 3 possiamo vedere come sia mutato nel tempo questo tratto di torrente Noce: già negli anni '70 erano presenti due briglie, una di monte non oggetto di intervento, e una di valle che corrisponde alla prima briglia del tratto considerato. Il torrente aveva un alveo di larghezza minore rispetto



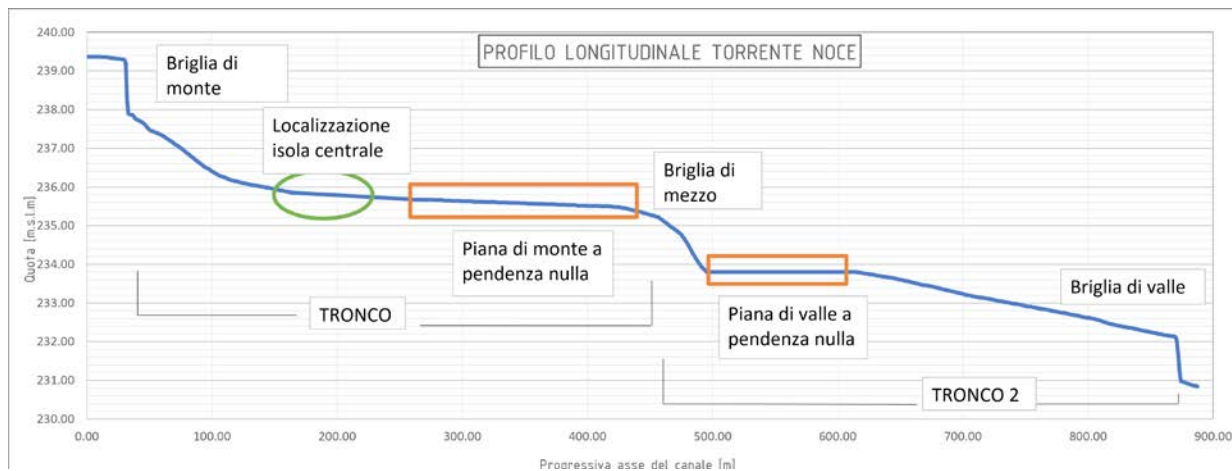


Figura 4. Profilo longitudinale del tratto interessato con individuate la posizione delle briglie, dell'isola e delle piane a pendenza nulla.

all'attuale, con ampie curve e un tratto rettilineo, causato probabilmente dalla costruzione dell'argine di destra.

A metà anni '90 sono già state costruite le altre due briglie, ma il letto del fiume risulta ancora moderatamente variegato, anche se privo di vegetazione ripariale. Infine, la situazione attuale, in cui il canale principale ha raggiunto la sua forma stabile con ampie piane poco profonde.

La pendenza media del tratto è di circa l'1%, ma se lo dividiamo in due tronchi in cui il fulcro centrale è rappresentato dalla briglia di mezzo, ci accorgiamo che la reale pendenza del singolo tronco è molto minore, praticamente nulla per due ampie zone, a monte e a valle della briglia stessa (fig. 4).

Il tratto a valle di quello in oggetto, ovvero compreso tra il ponte delle Fosine e il Maso Oliva, morfologicamente presenta ambienti più adatti alla fauna ittica. La larghezza dell'alveo raramente raggiunge i 20 metri e la pendenza è costantemente attorno all'1% medio, salvo alcuni raschi meno pendenti. Probabilmente, negli anni si sono susseguiti piccoli interventi locali che hanno portato all'attuale conformazione di stabilità che ha permesso la formazione di importanti ramificazioni, buche, raschi, correnti veloci e lente, diversificando l'habitat. In questo tratto si sono registrate sia zone di nidificazione della trota marmorata,

sia la presenza stanziale del temolo, complice anche il fatto della creazione artificiale di rigagnoli secondari paralleli al corso principale che fungono da rivi di accrescimento. La minore larghezza dell'alveo permette anche una maggiore protezione e ombreggiamento, generati dalla vegetazione riparia.

Caratteristiche morfologiche

Morfologicamente, il torrente Noce, nel punto oggetto di analisi, si presenta come un ampio fiume di fondovalle, con pendenza molto variabile in poco spazio longitudinale. Il tratto si può suddividere in due tronchi in cui la briglia di mezzo fa da confine (fig. 4): i due sottotratti così suddivisi risultano comparabili e aventi le stesse caratteristiche e problematiche. Entrambi presentano una pendenza iniziale, a ridosso della rispettiva briglia di monte, compatibile con quella media del torrente nella sua totalità (circa 1%), mentre cala drasticamente nella parte centrale, a causa dell'accumulo di sedimenti provocato dall'influenza della rispettiva briglia di valle.

Fauna ittica e specie target

Il torrente Noce è un corso d'acqua che a livello ecologico funge da polmone necessario al più ampio ecosistema del Fiume Adige. Infatti, insieme al torrente Avisio, sono i primi

immissari dell'Adige nel territorio della Provincia di Trento, nonché i maggiori dopo l'unione dell'Adige stesso con il torrente Isarco a Bolzano. La fauna ittica tipica di questo macro-ecosistema è rappresentata principalmente dalla Trota Marmorata (*Salmo trutta marmoratus*) e dal Temolo (*Thymallus thymallus*), entrambi facenti parte della specie dei salmonidi. Completano la catena alimentare pesci foraggio di dimensioni minori come lo scazzone, il cavedano, il barbo canino, il vairone, la sanguinerola. Negli ultimi anni la salvaguardia e la gestione di questi pesci hanno preso sempre più spazio nelle attività che interessano le associazioni di pesca, con l'investimento di ingenti risorse economiche e soprattutto umane, supportate dai soci volontari.

La Trota Marmorata

L'habitat ideale della trota marmorata (fig. 5) sono i fiumi pedemontani e di alta pianura, caratterizzati da acque limpide e fresche (temperatura estiva mai oltre i 16-18 °C) ben ossigenate e con corrente sostenuta o moderata.

È un pesce territoriale, poco propenso agli spostamenti, ma la carenza dei substrati adatti alla posa delle uova induce i soggetti sessualmente maturi a compiere la "risalita" dei torrenti secondari.



Le trote adulte occupano grandi e profonde buche, spazi a ridosso di ostacoli naturali quali tronchi, massi od altro, mentre nelle zone di riffle e run trovano riparo gli esemplari più giovani. La mancanza di qualità e variabilità di ambienti favorevoli è un fattore limitante maggiore rispetto, per esempio, alla disponibilità alimentare. Il substrato favorevole alla riproduzione è caratterizzato da ghiaia in correnti con discreta velocità e di modesta profondità.

Il Temolo

In Trentino, l'Adige e il Noce rappresentano le uniche zone, insieme al Torrente Chiese, dove il temolo (fig. 6) è presente in maniera naturale e continuativa. L'ambiente tipico di questo pesce, condiviso con la trota marmorata, è rappresentato dai fiumi pedemontani e di alta pianura, il cui fondo sia composto in prevalenza da ghiaia e ciottoli, sgombro di ostacoli. Le acque devono essere ben ossigenate, con la presenza di raschi a media velocità e pendenze al di sotto del 1%. È una specie stenoterma, che sopporta limitate variazioni di temperatura e moderatamente frigidofila. Come tutti i salmonidi, durante il periodo riproduttivo, compie la risalita dei corsi d'acqua secondari per cercare le zone più adatte alla frega.

Al contrario delle trote soffre molto la presenza di ostacoli artificiali, come le briglie, anche di lieve entità, in quanto non riesce a "saltarle" per passare oltre. Una briglia alta anche solo 30 cm sulla superficie può essere problematica per la risalita. Ogni stadio vitale necessita di un habitat diverso: i nidi di frega vengono scavati nelle aree marginali del fiume, dove si trovano substrati ghiaiosi sabbiosi; crescendo, il temolo si sposta verso la parte centrale del corso d'acqua arrivando, in età adulta, a prediligere la zona centrale con profondità variabili da 60 a 165 cm e substrato grossolano. È noto che il temolo è particolarmente suscettibile alle alterazioni della qualità delle acque e del suo habitat. Le artificializzazioni dell'alveo, l'alterazione del regime idrologico indotto da fattori antropici e la predazione da parte degli uccelli ittiofagi hanno determinato una progressiva rarefazione delle popolazioni di temoli in Italia.

Le figure del progetto

Il Ruolo di APDT

Il ruolo di A.P.D.T. va oltre la normale gestione ittica delle acque come definito dalla norma: punto cardine dell'associazione è infatti la salvaguardia dell'ambiente e di quelle

specie ittiche più sensibili ai cambiamenti ambientali (marmorata, temolo, luccio). L'associazione gestisce un moderno impianto ittiogenico in cui, seguendo le direttive del Servizio Foreste e Fauna della Provincia di Trento, vengono prodotte enormi quantità di uova di marmorata (*Salmo trutta marmoratus*), con il solo scopo di aiutare la riproduzione naturale. Accanto alle azioni mirate a promuovere la riproduzione ittica, A.P.D.T. è sempre stata impegnata nel cercare di migliorare l'ambiente fluviale, con interventi anche autofinanziati, di sistemazione e rinaturalizzazione fluviale. In questo progetto, l'associazione ha incaricato e sostenuto le spese per lo studio di fattibilità e la progettazione preliminare, divenendo di fatto la figura promotrice dell'intervento.

Il ruolo del Servizio Bacini Montani

Il Servizio Bacini Montani (S.B.M.) è la struttura della Provincia Autonoma di Trento, facente parte del Dipartimento Protezione Civile, Foreste e Fauna, che si occupa del governo del territorio connesso ai corsi d'acqua, gestendo i fenomeni idrogeologici, mediante attività di pianificazione, protezione, preparazione e vigilanza sul reticolo idrografico. Il Servizio nasce nel 2006 (d.p.p. 28 agosto 2006 n. 83) con la fusione del Servizio Sistemazione Montana e di parte del Servizio Opere Idrauliche e oltre alla gestione ordinaria dei corsi d'acqua, programma, progetta e realizza interventi di sistemazione idraulica e forestale. La collaborazione con A.P.D.T., e con le altre associazioni di pesca provinciali, è quindi necessaria per programmare e definire al meglio la gestione dei corsi d'acqua, in modo sostenibile e mirato non solo alla salvaguardia, ma anche alla risoluzione delle criticità che negli anni si sono accumulate. In questo progetto, il ruolo di S.B.M. è di tipo esecutivo: al Servizio sono state for-

nite le tavole di progetto dalle quali scaturirà la programmazione dei lavori e l'esecuzione, con parte attiva di A.P.D.T. nelle scelte di campo.

Criticità della situazione attuale

Le criticità che attualmente investono questo tratto di torrente sono perlopiù legate alla presenza delle briglie che, con l'effetto di trattenuta dei sedimenti, hanno creato un alveo rettilineo, troppo largo e poco pendente. Il risultato (fig. 7 e 8) sono ampie piane poco profonde e la scarsa diversificazione di habitat necessari per la fauna ittica. Mancano i ripari naturali come buche e zone d'ombra, ma anche zone di raschio e rimescolamento d'acqua che favoriscono l'ossigenazione della stessa. Inoltre, la poca pendenza non permette i fenomeni morfo-dinamici di erosione e deposito di sedimento tipici delle piene di fine estate che dovrebbero garantire uno strato superficiale ghiaioso utile a generare zone di nidificazione utilizzate dai salmonidi nel periodo autunnale. L'effetto di clogging è presente in larga scala, causato dalla bassa velocità e sedimenta il materiale fino (limo) trasportato. La cementificazione del fondo (fig. 9) rende difficile la frega dei pesci, ma anche gli scambi verticali di ossigeno, materiale e bentos che naturalmente avvengono nel substrato. Inoltre, due salti artificiali di circa 60 cm creano non pochi problemi alla risalita della trota marmorata e rendono quasi impossibile quella del temolo. In riferimento a quest'ultima specie, si sottolinea che nel tempo il suo areale si sta spostando sempre più verso monte, passando dal tratto finale di torrente a valle dello scarico della centrale idroelettrica, al tratto interessato dal presente progetto. A seguito di interviste ai pescatori e guardiapesca, si deduce che sia proprio la prima briglia a bloccare la risalita di questo pesce.



Figura 7 e 8. Banalizzazione dell'alveo.

Figura 9. Cementificazione del fondale.



Obiettivi e proposte di intervento

Gli interventi successivamente proposti hanno come obiettivo quello di creare una serie di habitat che siano il più simili possibile a quelli che dovrebbero essere gli ambienti naturali delle specie target individuate sopra, fermo restando il rispetto della sicurezza idraulica. Il secondo obiettivo è quello di ottenere il ripristino della connessione longitudinale del torrente Noce, dal fiume Adige alla zona della Rocchetta, inizio della Val di Non. In via teorica e utopistica, la soluzione migliore sarebbe la rimozione delle briglie presenti, dando la possibilità al torrente di riprendersi lo spazio necessario e la conformazione più adeguata alle sue caratteristiche. Purtroppo, per assicurare la sicurezza idraulica della zona, le briglie presenti sono i punti fermi da cui non ci si può "muovere" con l'alveo, ovvero non possiamo modificare il passaggio dell'asse del canale attraverso esse, nonostante l'ampia area alluvionale lo permetta. Si pensa quindi di intervenire localmente, cercando, in maniera artificiale, di riprodurre meandri, raschi, restringi-

menti e allargamenti, con soluzioni che il più naturale possibile, usando massi e vegetazione.

Pennelli fluviali

I pennelli fluviali sono opere di ingegneria fluviale che nella letteratura vengono classificati come opere tipiche della difesa spondale. Il loro principale uso è quello di allontanare il flusso principale della corrente dalle sponde al fine di evitare l'erosione durante le piene ed evitare il divagare dell'alveo di magra. In questo contesto vengono invece impiegati per lo scopo contrario: infatti, progettando i pennelli in modo alternato, si riesce ad indirizzare l'asse principale del fiume, cercando di apportare più sinuosità possibile. La tipologia scelta è di tipo convergente, realizzati in massi sciolti vegetati. Con i giusti accorgimenti, nell'arco di qualche anno si mimetizzeranno perfettamente con l'ambiente. I pennelli vengono realizzati con massi ciclopici posati su letto di sedimento ghiaioso e in parte interrati, con massi più piccoli ad evitare l'erosione della base di appoggio. Verranno inoltre piantu-

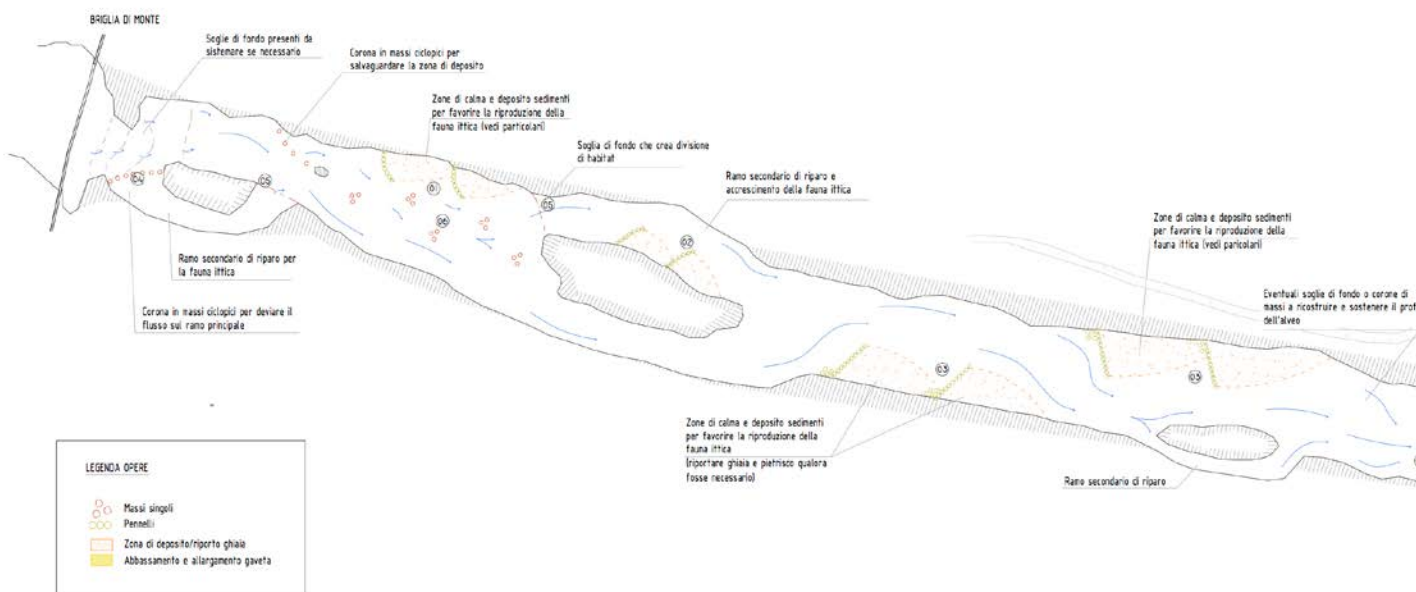
mate talee vive di salice tra i massi, in modo da fissare la radice del pennello all'attuale sponda. La testa del pennello sarà sommergibile anche in condizioni di magra, mentre tutto il corpo sarà sommerso solo in condizioni di piena. La presenza dei pennelli genererà una zona di deposito a valle di essi che, con il tempo, vedrà la formazione di barre sommerse e ambienti lentici, importanti habitat per l'ittiofauna. Al lato opposto della testa del pennello invece, si prevede l'erosione del fondo e della sponda, con la creazione di curve con profondità della corrente maggiore.

Il posizionamento alternato di coppie di pennelli si prevede generi un asse fluviale più sinuoso di quello attuale, con conseguente formazione di zone di buca profonda (esterno curva) alternate a raschi a corrente veloce (controcurva).

Massi raggruppati o singoli

Oltre ai pennelli, si prevede il posizionamento di massi singoli o gruppi di massi atti a creare ulteriori micro-zone di rifugio e diversificare gli habitat presenti in alveo. L'introduzione di massi è uno dei metodi

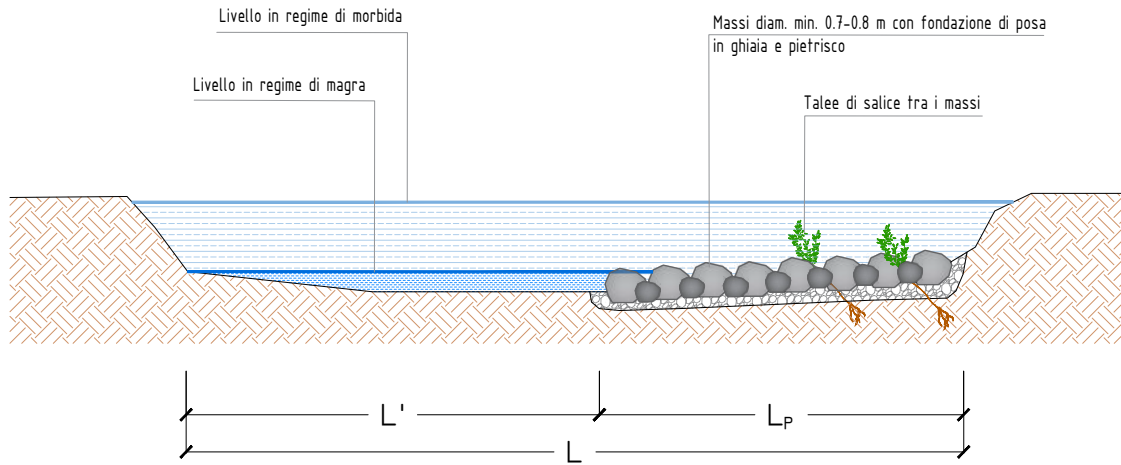
Estratti dal progetto. Sotto una visione d'insieme. Nella pagina a fianco il particolare dei pennelli fluviali in massi.



PENNELLO TIPO E REGOLE DI DIMENSIONAMENTO

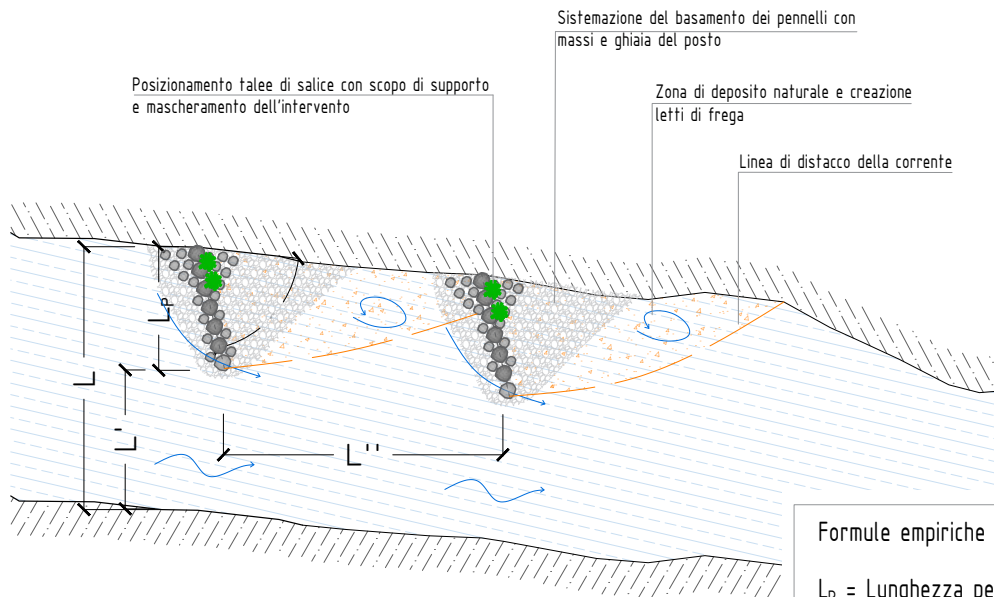
SEZIONE TIPO

Elementi non in scala per motivi grafici



PLANIMETRIA TIPO

Elementi non in scala per motivi grafici

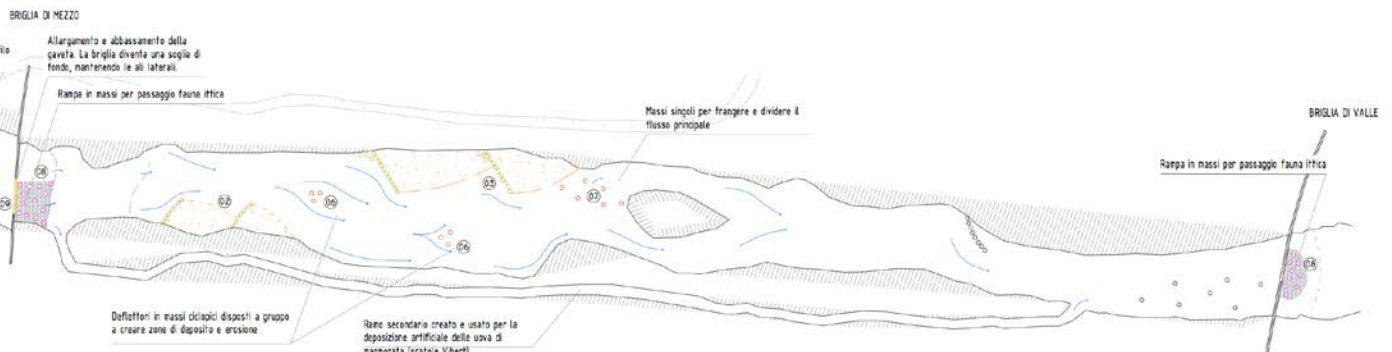


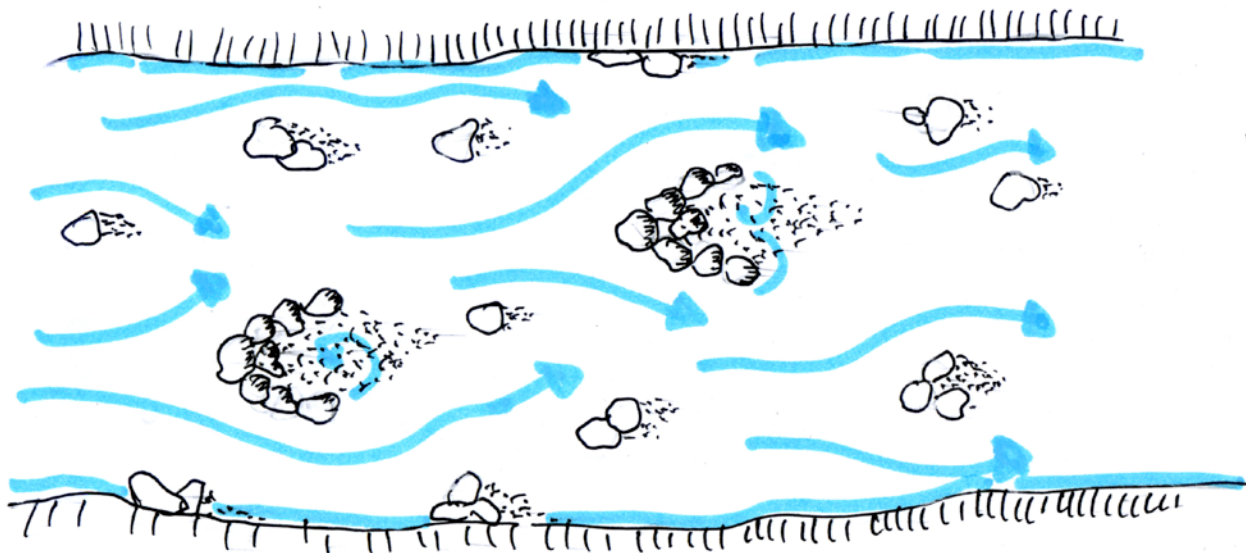
Formule empiriche di progetto

L_p = Lunghezza pennello

$L' = L - L_p$

$L'' = 4 + 6 (L - L') / 2$





più semplici e più largamente utilizzati per il miglioramento dell'habitat in corsi d'acqua di ogni dimensione. I massi possono essere posizionati singolarmente, sparsi, o in gruppi solitamente a forma triangolare. In questa ultima disposizione, diventano dei frangiflutti il cui scopo è dividere il flusso principale. L'idea di base è quella di creare degli ostacoli naturali che favoriscano la formazione di zone di deposito, sempre più grandi, fino alla nascita di vere e proprie isole (come quelle già presenti) che dividono il torrente in più rami. Inoltre, la presenza di massi può accentuare l'erosione localizzata delle sponde, in modo da favorire maggiormente la sinuosità dell'alveo principale.

Passaggi artificiali per pesci

La presenza delle due briglie crea un tratto discontinuità longitudinale a monte di un tratto che, fino alla confluenza in Adige, non presenta altri rilevanti ostacoli per gli spostamenti dei salmonidi. Il ripristino della percorribilità fluviale genererà un corridoio ecologico di rilevante importanza con estensione di circa 5 km, dall'Adige alle porte della Val di Non. I quasi 900 metri di tratto oggetto di intervento sono inoltre considerati di pregio per la trota marmorata, tanto che l'associazione che ne gestisce le acque ha

previsto in questo tratto una zona speciale di salvaguardia, oltre al tratto destinato alla pesca no-kill presente a valle, ottenendo di fatto circa 2 km di tutela della specie. La scelta per le scale di monta ricade nelle rampe in pietrame: questa tipologia permette di realizzare percorsi fluviali che, come nel caso dei pennelli, col tempo saranno perfettamente mimetizzati con l'ambiente circostante. I massi utilizzati per la realizzazione dovranno rispettare le indicazioni esposte sopra, in modo da garantire una struttura durevole nel tempo. I salti generati dai massi dovranno essere dell'ordine dei 10-20 cm, in modo da permettere anche la risalita del temolo.

Intervento sulla briglia centrale

Come annunciato nel preambolo del presente capitolo, le briglie non saranno oggetto di interventi invasivi, ma si valuterà in fase esecutiva di intervenire solamente sulla briglia centrale, in maniera leggera, ispirati dagli interventi eseguiti nel passato. Infatti, si propone di tagliare e abbassare nella parte centrale la gaveta, come è già stato fatto nella briglia di valle, in modo che il flusso d'acqua richiamato dall'abbassamento generi a monte il fenomeno erosivo che permetta almeno la parziale pulizia del fondo durante gli eventi di piena.

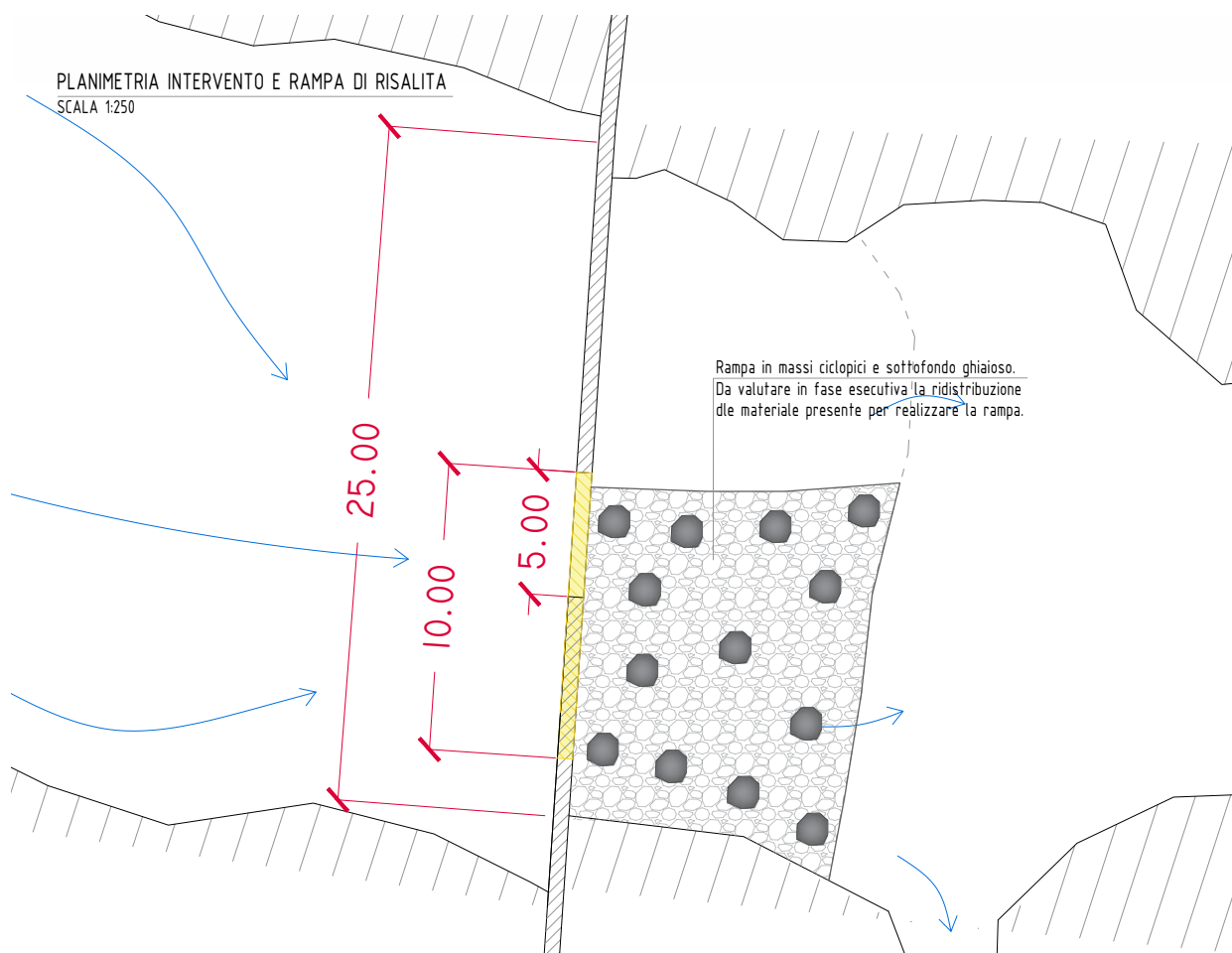
Miglioramenti attesi

Gli interventi proposti hanno come scopo finale la diversificazione degli ambienti acquatici, la creazione di zone adatte alla nidificazione di trote marmorate e temoli e di permettere il libero spostamento delle specie ittiche lungo l'asse del torrente. Ci si aspetta di avere i primi miglioramenti nei mesi successivi alla realizzazione delle opere, con la creazione di zone di erosione e deposito dettate dalla posizione dei pennelli e dei massi sciolti. Col passare degli anni invece sarà marcato lo spostamento dell'asse principale del torrente che tenderà a seguire una linea sinusoidale e a formare pseudo meandri. La vegetazione messa a dimora alla base dei pennelli andrà a mimetizzare tali opere e col tempo si presume si possano formare delle isole di detriti tra i massi sciolti. Questo tipo di ambienti sono essenziali per dare protezione e ombreggiamento alle specie ittiche. Le rampe di passaggio a ridosso delle briglie permetteranno la risalita di trote e temoli, aumentando l'areale e le zone di nidificazione disponibili per queste specie di pesci. Saranno necessari, comunque, alcuni anni e relative piene stagionali per apprezzare in maniera stabile i miglioramenti attesi degli interventi discussi nel presente documento.

Nella pagina a fianco: un esempio di alternanza fra sassi singoli e gruppi di sassi illustrato dal Prof. Siligardi .

A destra: allargamento parziale della gaveta della briglia di mezzo.

Sotto: la planimetria dell'intervento alla briglia centrale.





Lo zio Alvaro

di Marco Simonini



Qualche mese fa parlando di pesca al telefono con l'amico pescatore Christian Tomasi, il nostro direttore della rivista *il Pescatore Trentino*, condividevamo l'idea che sarebbe bello e stimolante scrivere qualcosa sulla pesca dei tempi passati.

Mi dice che è difficile trovare vecchie storie di pesca e soprattutto vecchi pescatori, ma che gli piacerebbe tanto dedicare qualche pagina a questo argomento.

Immediatamente mi si accende una lampadina in testa! Io ho la persona giusta, dico a Christian, mio zio Alvaro, che di anni ne ha parecchi e storie di pesca potrebbe raccontarcene a centinaia...

Ricevo perciò molto volentieri l'incarico di occuparmi di questo articolo, soprattutto perchè questa sarebbe stata la giusta occasione per andare a trovare lo zio al quale sono sempre stato affezionato e che non vedevo da un po' di tempo. Sono certo non mi dirà di no se gli chiedo di raccontarmi delle avventure di pesca della sua vita.



Lo chiamo il giorno stesso sull'onda dell'entusiasmo, gli racconto del progetto e in pochi giorni sono da lui, nella sua casa di Baselga di Pinè con tanto di invito a pranzo.

Alvaro Baldessari, classe 1932, 89 anni portati in modo egregio e con una lucidità mentale da far invidia ad un trentenne: in tanti lo conoscono e lo hanno conosciuto nella sua lunga e sfaccettata vita e sono certo nessuno avrà da ridire se con tanto affetto lo definisco un simpaticissimo, allegro, burbero, brillante, poliedrico rompipalle! Ci sediamo subito vicino al fuoco e cominciamo a parlare di tempi passati, di quando ero piccolo io, di storie di famiglia, delle sue tante esperienze di lavoro (iniziate a 12 anni come semplice operaio alla Telve e finita brillantemente con il dirigere un'azienda), di sport, di fotografia, anche di donne, e naturalmente di pesca.

Lo zio è un pozzo senza fine di racconti, aneddoti, esperienze e tanta tanta saggezza maturata grazie all'età e alla sua mente brillante.

Capisco subito che qualche pagina non basterà per raccontare tutte le sue esperienze di pesca e anticipo che questo non sarà certamente l'unico articolo che scriverò parlando dello zio e delle sue avventure.

Ma veniamo a noi dopo questa doverosa introduzione.

Diciamo prima di tutto che la nostra è una famiglia di pescatori, questa passione ce la portiamo nel sangue di generazione in generazione. Mio bisnonno Pietro del 1880 era pescatore, lo era mio nonno Carlo, di conseguenza lo

zio Alvaro e mia mamma Lucia (che seppur un po' fuori dalle righe essendo una bambina anche lei ha sempre pescato fin da piccolina), io Marco, naturalmente, fin da quando avevo 6 anni e che in parte ne ho fatto anche diventare una professione come guida di pesca e ora mio figlio Matteo di 10 anni appassionato di spinning e lanciato ora anche sulla pesca a mosca, rigorosamente no kill. La storia inizia circa nel 1925 quando mio nonno Carlo viene assunto alla Michelin, la famosa azienda produttrice di pneumatici francese che stava per aprire una sede proprio a Trento.

Ricordate le casette sorte vicino allo stabilimento della Michelin? Molti trentini penso di sì. Queste casette venivano affittate ad alcuni dipendenti dell'azienda e delle loro famiglie, soprattutto a chi si occupava di manutenzione e controllo sicché mio nonno, essendo elettricista e sempre reperibile notte e giorno, sabato e domenica ne aveva avuto diritto. Qui la famiglia dei miei nonni, con i figli Alvaro, Francesco e Lucia ha abitato per lunghi anni fin al pensionamento di mio nonno.

Ma cominciamo ad entrare in argomento pesca perché guarda caso queste casette sorgevano proprio sulle rive dell'Adigetto e a poche decine di metri dal fiume Adige. Lo zio mi descrive un Adigetto dalle acque cristalline, pieno di pesci di ogni genere, dove prosperavano i lucci, le tinche, i persici, i cavedani...

Ma ancora più bello era l'Adige mi racconta con gli occhi che gli brillano, non un canale come adesso, uno spettacolo di fiume dalle acque pulite e zeppo di trote e temoli di ogni taglia.

E comincia a descrivermi le varie tecniche di come lo pescava nei vari periodi dell'anno da gennaio fino a fine settembre, quando anche all'ora la pesca alla trota chiudevava per il periodo riproduttivo.





Ad inizio stagione pescava sempre con il pesciolino morto manovrato ed era un divertimento perché le grosse marmorate erano numerose e voraci. In quegli anni lo zio aveva circa 13/14 anni. Subito dopo la guerra di soldi ce n'erano veramente pochi e certo non si poteva permettere di andare a comprare le esche, già era tanto avere una vecchia canna da pesca. E così si recava a piedi o in bicicletta in località Acque calde di Ravina dove il grande fiume Adige creava delle anse naturali che formavano dei bellissimi laghetti ricchissimi di pesce foraggio, aole in poche parole.

Lo zio metteva in acqua la sua "bottiglia magica", un pigliamosche di vetro nella realtà, con all'interno un po' di pane e qualche briciola di biscotto.

Pochi minuti ed il gioco era fatto, la bottiglia era piena di aollette, le esche perfette per le trote di grosse dimensioni. Si spostava sull'Adige ed in poche ore non era difficile catturare 6/8 trote di taglia. Questa tecnica andava avanti fino alla tarda primavera quando le acque di scioglimento e i temporali cominciavano ad intorbidire il fiume. E così da metà aprile fino a circa metà agosto pescava al tocco con il classico lombrico, sotto sponda perché l'Adige era grosso e impetuoso, ma anche in queste condizioni le cat-

ture non mancavano, il divertimento assicurato e le cene garantite.

Ma il periodo più bello mi racconta con entusiasmo era la fine dell'estate, dopo la metà di agosto, quando il fiume, finito lo scioglimento, cominciava ad abbassarsi tornando limpido. Lo zio Alvaro, nonostante fosse un ragazzino ai tempi già praticava la pesca a mosca, con una rudimentale canna di bambù e mezza coda di topo, si proprio mezza coda, altro che DT, WF, ecc...e tra poco vi racconto il perché.

Sulle rive del fiume il giovane e curioso Alvaro aveva conosciuto un certo Sergio Ferrari di Mattarello, un uomo già piuttosto avanti con gli anni e definito dallo zio una persona di gran cuore e pescatore eccezionale, che lo aveva iniziato alla pesca a mosca. Il Ferrari si metteva in riva al fiume, posizionava delle bacchette di vischio sulle rive e con pazienza attendeva le schiuse: appena qualche insetto vi si posava diventava fonte d'ispirazione per costruire proprio lì sulle "roste dell'Adige" l'imitazione della mosca. E intanto lo zio Alvaro rimaneva a parlare per ore e ore con il Sergio dal quale ha appreso l'arte della costruzione, con le piume del collo di gallo del pollaio di casa Michelin.

Vi dicevo prima della mezza coda di topo, ebbene si perché di soldi in quel periodo lo zio proprio non ne aveva: il Ferrari un giorno chiese ad Alvaro se avesse i soldi per comprare la sua prima coda di topo e cominciare a pescare a mosca.

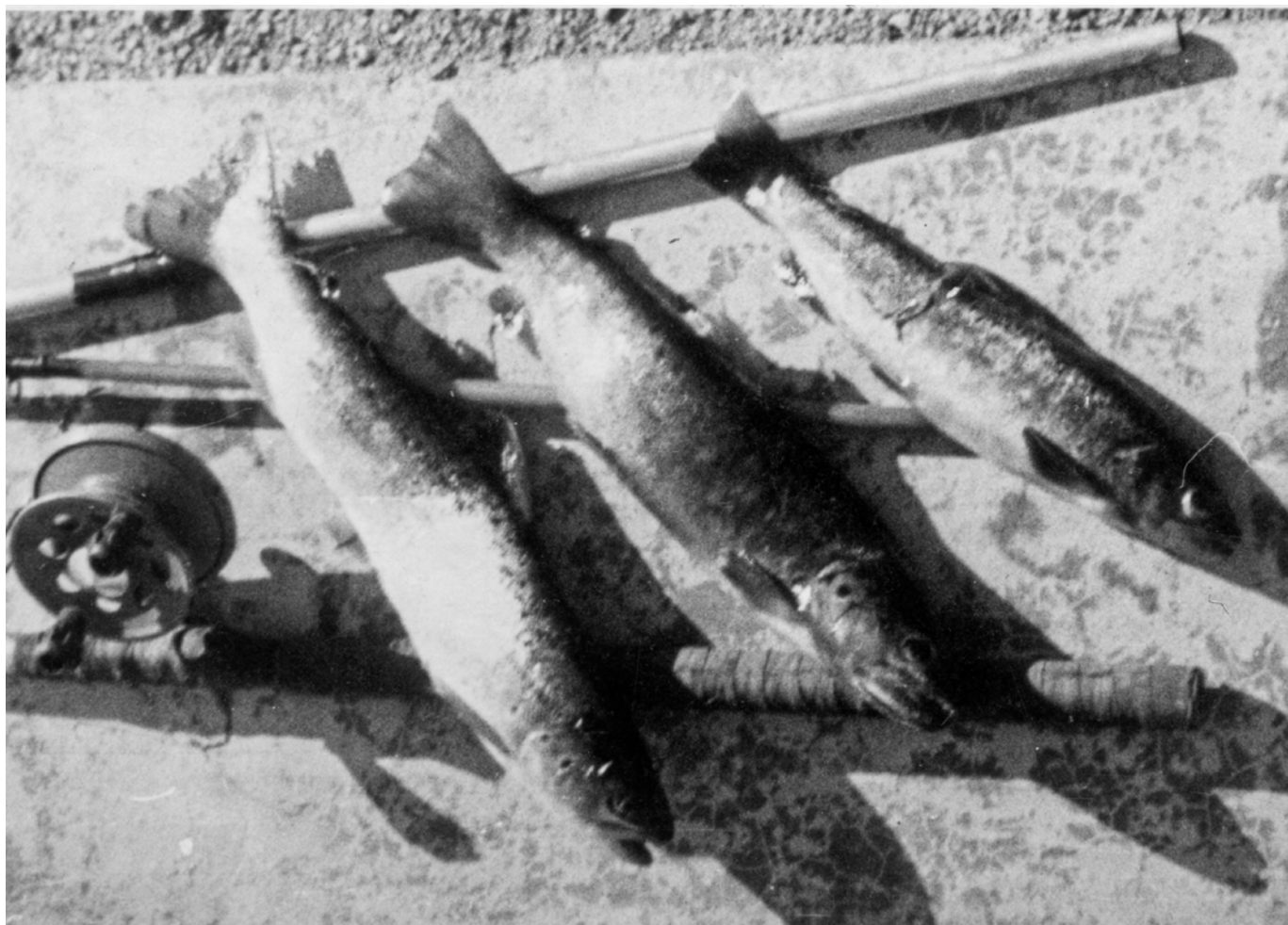
Ovviamente lo zio rispose di no e sapete cosa fece il generoso Sergio, srotolò dal mulinello metà della preziosa coda da poco arrivata dalla Francia, la tagliò a metà e diede il rimanente al ragazzo per permettergli di pescare assieme a lui. Un atto di generosità che ha emozionato non poco anche me nel sentirlo raccontare.

Il finale in nylon poi era merce preziosissima e si era dei signori quando se ne possedeva mezzo metro proprio attaccato alla fine della coda, vi immaginate la differenza con oggi, finali a nodi, conici, per non parlare della canna da secca che altro non erano quattro pezzi di bambù. Alvaro infatti, sempre stato ingegnoso e bravo artigiano, se le costruiva da solo andando a cercare del bambù, lo tagliava a pezzi e lo faceva seccare appeso al sole lungo il muro di casa. Una volta secco e dritto lo tagliava in quattro sezioni che poi giuntava con degli innesti in ottone.

E così verso le 5 le 6 del pomeriggio andava sul ponte sull'Adige presso le casermette (quel ponte non esiste più oggi portato via dalla piena del 1966), per capirci in fondo a via Monte Baldo (dove una volta c'erano le Caserme dell'Esercito Italiano) e si metteva ad aspettare le schiuse della sera e le prime bollate che erano garantite dopo una certa ora, altro che ai nostri giorni che i nostri amati cerchi sull'acqua sono purtroppo "merce piuttosto rara" in Adige.

E così cominciava a risalire il fiume seguendo le bollate e anche in questo caso non ci metteva tanto a fare cestino. In quegli anni i pesci erano veramente numerosi e trattenere il pescato per mangiarlo era la regola ed una fonte di alimentazione decisamente importante per la popolazione del tempo.

Talvolta lo zio andava a pescare proprio su "commissione" perché mia nonna Rita non sapeva cosa cucinare o semplicemente aveva voglia di pesce. Chiamava il giovane figlio per nome e gli diceva: "Alvaro, va via a ciaparme 4 trote per zena dai". Lo zio non si faceva pregare più di tanto e si metteva a pescare proprio di fronte alle casette della Michelin al di là dell'Adigetto. Quando prendeva





una trova chiamava a gran voce mia mamma Lucia (che allora aveva 4/5 anni) e le lanciava la trota ancora viva da una parte all'altra dell'Adigetto. La piccola correva dalla mamma con la trota guizzante tra le mani e in pochi minuti il povero pesce nuotava nell'olio bollente pronto per essere servito in tavola della famiglia Baldessari.

Quest'ultima descrizione forse fa un po' rabbrivire, noi che siamo ormai sempre più orientati al catch and release. Erano altri tempi d'altra parte, ma non si può di certo dire che non fosse un modo ecologico e a metri zero per procurarsi da mangiare.

E concludo riflettendo che ancora una volta la pesca è motivo di aggregazione, la scusa per ritrovarsi, è condivisione di una passione comune che ci porta a rievocare bei ricordi e avventure, e offre l'opportunità di creare amicizie e mantenerle nel tempo.

Grazie zio per il "bellissimo e memorabile tempo" che abbiamo trascorso insieme, momenti da cui esci rigenerato, come dopo una bella giornata di pesca nella natura!



CAF ACLI, dove tutto è più semplice.



Assistenza Fiscale:
730, UNICO, ISEE, ICEF



Contribuenti
Minimi e
Forfetari



Adempimenti
fiscali Enti Non
Commerciali



Colf e
badanti



Pratica di
successione



Contratto
di affitto



Gestione
della contabilità



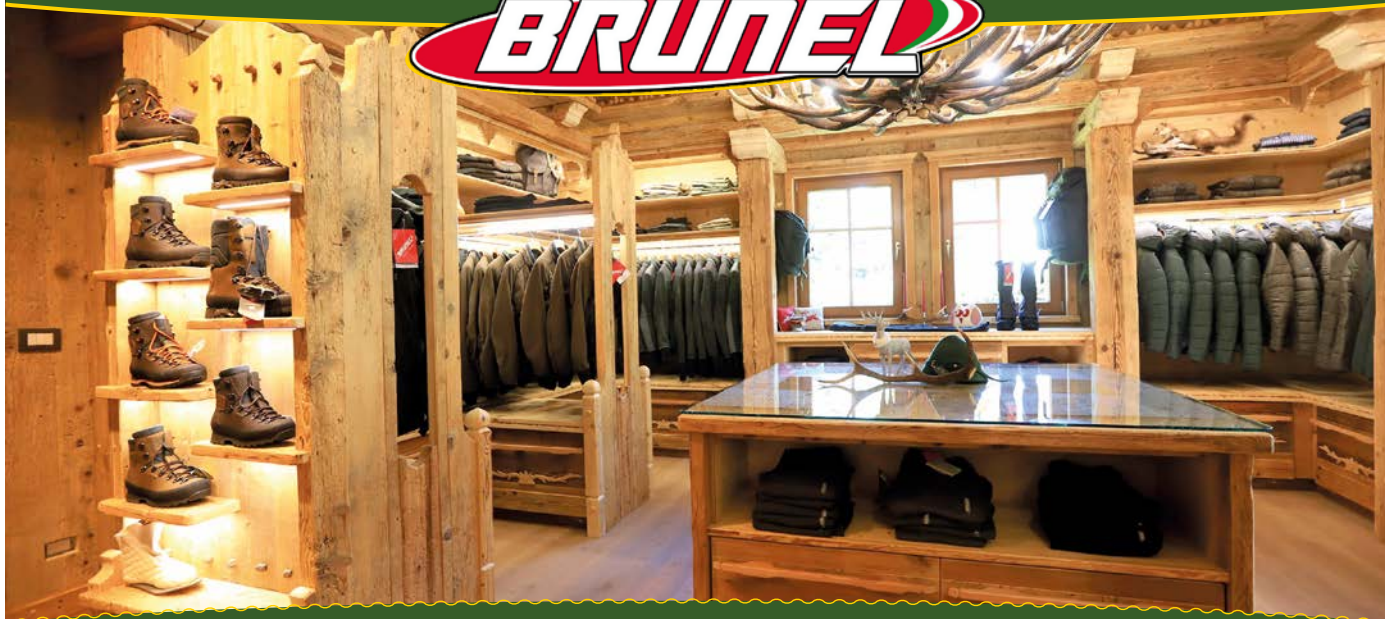
CAF ACLI

www.acliservizi.it | 0461.277277

IL TUO NEGOZIO PER L'ABBIGLIAMENTO DA PESCA E DA CACCIA.

Abbigliamento tecnico, in Loden e accessori di alta qualità.

BRUNEL



SHOP ONLINE → www.brunelsport.com

Forniture personalizzate per gruppi e associazioni con sconti fino al 50%

PRODUZIONE E VENDITA • SORAGA (TN) STRADA DA MOLIN 15 - TEL./FAX. 0462 758010

FORNITORE UFFICIALE
GUARDAPESCA APDT



Figura 1

L'anguilla questa "sconosciuta".

di Claudio Pola

L'anguilla è un pesce strano. La sua forma richiama con una certa difficoltà l'aspetto classico di un pesce, infatti il suo corpo è molto simile a quello di un serpente (figura 1).

È molto improbabile vedere un'anguilla se non sul bancone del pescivendolo anche se negli ultimi anni, almeno da noi, si trovano da comprare sempre meno. L'anguilla ha abitudini notturne e durante le ore di luce se ne sta rintanata sul fondo. Le particolarità di questo pesce sono numerose e per quanto riguarda i suoi aspetti biologici che sono veramente strani e originali, si rimanda al sito www.ittiofauna.org che ne dà

una descrizione piuttosto esaustiva. L'anguilla era abbastanza diffusa nelle acque trentine, specie nei laghi maggiori di fondo valle ma anche nei fiumi ad essi collegati. Negli ultimi anni si è molto rarefatta e quindi sembra una buona iniziativa quella dell'APDT di immetterne un certo quantitativo nei laghi di Terlago. Nel Garda è ben presente, ma ne è vietata la pesca perché da analisi chimiche è risultato che nel grasso corporeo delle anguille gardesane si accumulano inquinanti dannosi alla salute umana.

Se penso alle mie esperienze di pesca all'anguilla, devo riandare a vari

decenni fa quando con qualche amico si passavano le nottate sui pontili di San Cristoforo sul lago di Caldorazzo. Con la compagnia di un certo numero di birre si facevano trascorrere le ore in attesa di qualche abboccata. Non era una pesca entusiasmante, ma tranquilla e divertente e specialmente strana e diversa dal solito.

Teniamo conto che la nostra "amica serpentiforme" è lucifuga e quindi normalmente è attiva durante la notte specialmente quando la luna è stretta o addirittura assente.

Se vogliamo fare l'esperienza di catturare qualche anguilla dovremo

innanzitutto verificare le normative che regolano la pesca nelle ore notturne: solo in alcuni laghi o fiumi è concessa questa pratica e spesso seguendo un calendario particolare quasi sempre estivo.

Dal punto di vista tecnico e dell'attrezzatura, la pesca dell'anguilla è molto semplice. Avremo bisogno di una o due canne (controllare i regolamenti) robuste di 3.5/4.50 m di lunghezza con mulinelli di buona capienza di nylon: niente di sofisticato e particolare, bastano che siano oggetti un po' "strapazzabili" perché al buio spesso non si riesce a controllare tutto per bene anche i nostri movimenti.

Le anguille si pescano a fondo perché questi pesci si muovono principalmente a caccia di prede nei fondali fangosi.

Le esche più utilizzate sono i lombri chi o il pesciolino vivo o morto.

I mulinelli saranno caricati con un buon filo del .30, non troppo rigido per evitare garbugli e... consiglio spicciolo: non caricate troppo le bobine, si perderà qualche metro nel

lancio, ma sarà meno facile provocare parrucche che in mancanza di luce complicherebbero di molto la nostra serena battuta di pesca.

Anche le lenze consigliate sono piuttosto semplici: nel disegno n°2 si può vedere un esempio. Alla bava madre tramite una girella, si collega uno spezzone di 1 m di .30, si infila un piombo a oliva di 30/50 grammi e con un'altra girella si lega il finale di 50/100 cm di bava del .25 con l'amo, un n 2/4 andrà bene sia per il verme che per il pesciolino.

Nel disegno n°3 potete vedere un'altra lenza. Questa è costruita con 2 o 3 ami, uno finale che appoggerà l'esca sul fondo e due a bandiera che terranno le esche un po' sollevate dal fondale. Per collegare i braccioli al trave madre si possono usare vari metodi, o con un nodo specifico oppure il sistema con la girella. Quest'ultimo è sicuramente più efficace anche se un po' più laborioso, ma facilita la pesca in quanto non si attorciglia ed è molto più facile sostituire lo spezzone con l'amo.

Per costruire questo secondo tipo di



Figura 4

bracciolo si fa un nodino sul trave, si infila una perlina, si infila una girella e poi una seconda perlina, un secondo nodino del trave impedirà lo scorrimento del bracciolo verso l'alto. In alternativa esistono delle girelle a 3 vie (figura 4). Da considerare che la lenza a 2 o 3 ami permette di presentare alle nostre potenziali prede esche di vario tipo e a distanze diverse dal fondo e quindi è più efficace rispetto alla lenza semplice. Però dovete tenere conto che in alcune acque si può pescare con un solo amo e quindi, come già rilevato per altri aspetti, controllate i regolamenti prima di mettervi a costruire le lenze.

Da tenere conto che per i pescatori più "pigri" queste montature a 2 o 3

Figura 2

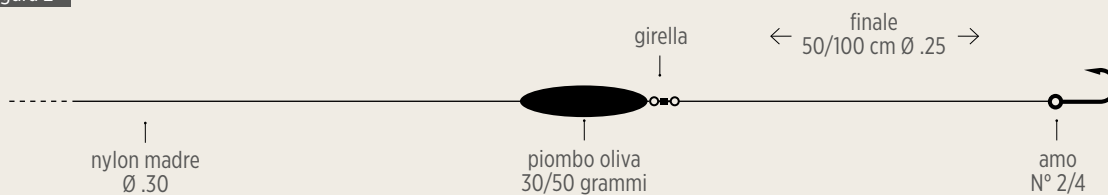
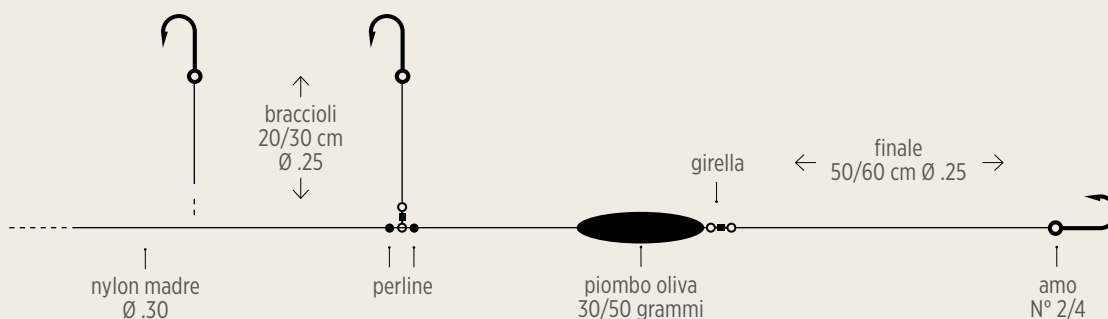


Figura 3





ami si trovano già pronte nei negozi di articoli da pesca.

Degli attrezzi abbiamo parlato e quindi tutto è pronto per la battuta di pesca. Un consiglio è quello di recarsi sul posto prima che venga buio in modo da rendersi conto di quello

che si ha intorno: meglio dare un occhio alle rive e magari fare qualche lancio per vedere se ci sono delle difficoltà dovute a vegetazione o a ostacoli di altro tipo.

Fondamentale sarà avere una fonte di luce che aiuterà nei movimenti e

nelle varie azioni come l'innesco o la gestione delle catture. Molto pratiche sono le torce frontali che ci permettono di mantenere le mani libere e di direzionare la luce verso il punto che stiamo osservando.

Per quanto riguarda le esche, i grossi lombrichi sono da preferire magari innescandone 2 o 3 sullo stesso amo. Anche i piccoli pesci sono spesso efficaci e anche se sono morti possono funzionare ugualmente. Avere a disposizione lenze a più ami ci permetterà di utilizzare esche diverse aumentando le possibilità di cattura.

L'azione di pesca è quanto mai semplice: di solito si usano 2 canne, si lancia la prima lenza verso il largo cercando di lasciare spazio per la seconda lenza lanciata con la seconda canna. Se poi, come è auspicabile, siamo in compagnia e quindi le canne sono magari 4 o più, bisognerà stare attenti a che ognuno lanci verso una "propria" zona perché districare i garbugli di notte è un'esperienza che è meglio non dover fare.



Figura 5 e 6



Figura 7

Altri due particolari necessari: la canna non si tiene in mano, ma va infilata in un reggi canna (foto 5 e 6). Dopo il lancio della lenza si mette in tensione il filo, si infila la canna nel porta canna e con alcuni giri di mulinello si rimette in tiro la lenza.

Come ho già detto pescheremo le anguille di notte e quindi per riuscire a percepire le abboccate si utilizzerà un campanello (foto 7) che fissato con il suo cocodrillo sul cimino della canna, ci avviserà in modo sonoro quando il pesce avrà abboccato (ricordiamo di toglierlo quando si lancia e di posizionarlo prima di fermare la canna). Una valida alternativa al campanello, meno rumorosa e quindi da preferire, è la starlight (foto 8). Questa è una piccola luce chimica che trovate in bustine: basterà piegare la bacchetta e questa si accenderà restando luminosa per tutta la nottata. La starlite andrà fissata sulla punta del cimino della canna usando semplicemente dello scotch trasparente oppure gli appositi portastarlite. L'uso delle starlite implicano una certa attenzione da parte del pescatore che deve tenere d'occhio la cima delle canne mentre i campanelli sono di più facile percezione: a ognuno la propria scelta, attenzione o silenzio.

L'abbocco dell'anguilla è solitamente molto deciso e i cimini si abbasseranno violentemente, impugnata la canna sfilandola dal supporto, si deve ferrare rapidamente cercando di alzare molto la canna: l'anguilla va alzata subito dal fondo perché questo pesce tende a infrattarsi in ogni

possibile ostacolo del fondale e una volta che si è infilata sotto alla melma o tra le pietre riuscire a recuperarla può diventare difficile. Il resto del recupero non è problematico data anche la robustezza dell'attrezzatura, unica attenzione, non secondaria, è che il recupero sia veloce in modo che l'anguilla non abbia modo di attorcigliarsi alle altre lenze tese in acqua. Non usate il guadino se non nel caso di catture eccezionali perché il muco del corpo dell'anguilla sporca la rete in modo appiccicoso e non facilmente pulibile.

Togliere l'amo dalla bocca dell'anguilla può essere difficile perché solitamente l'abbocco è profondo e quindi è più semplice tagliare il bracciolo con l'amo. Anche per questo l'uso delle lenze con i finali legati con la girella risulta conveniente: sostituire l'amo sarà più facile specie se mi sarò preparato in precedenza un certo numero di ami montati con lo spezzone di nylon.



Figura 8

La pesca dell'anguilla può essere una buona alternativa per le calde serate estive, la notte ci consentirà di apprezzare il fresco e se in compagnia di qualche amico, offrirà occasioni di socializzazione. Anche la compagnia di qualche birra fresca sarà un buon incentivo al "dialogo costruttivo", ma, mi raccomando, scegliete bene: una birra artigianale trentina, ce ne sono di eccezionali che miglioreranno il piacere di stare in compagnia, al fresco, in tranquillità, intenti in un'attività che ci può far gustare la positività della vita.





Riscopriamo un evergreen: A pesca coi campioni di Mario Albertarelli.

di Lorenzo Seneci

“Vieni anche tu, amico. Ti insegneremo a sentire ciò che il fiume ripete da millenni.”

Uno dei vezzi ai quali non riesco a rinunciare è la lettura su carta stampata: sono un fan della prima ora dei formati digitali, dato che con il mio Kindle preistorico risolvo sia i problemi di coscienza legati all'aspetto ecologico della stampa su carta che quelli legati allo spazio

occupato in casa, ma a certe cose preferisco ancora avvicinarmi come si faceva una volta, accompagnato dal profumo di un libro vero e senza ammenicoli elettronici ad affaticarmi gli occhi.

Per quello che riguarda la pesca in particolare, mi piace molto sia procurarmi vecchi libri in inglese che andare a caccia per i mercatini dell'antiquariato e per gli stand dedicati delle fiere: e proprio al Mercatino dei Gaudenti di Trento sono riuscito a sfatare il mito che in certi posti non si possano fare affari.

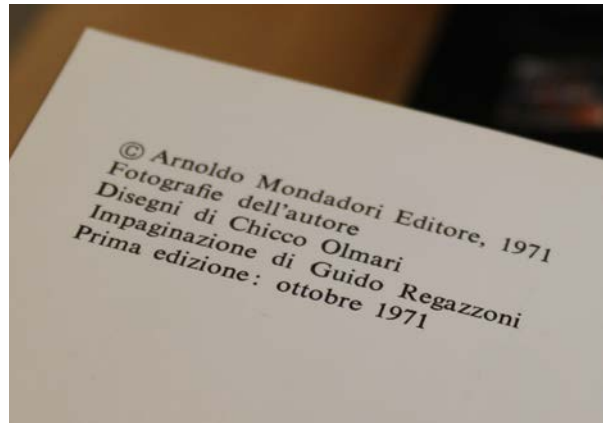
Sapevo della fama di oggetto di culto tra i pescatori che aveva A Pesca Coi Campioni di Albertarelli, ma quando,

dopo avere addocchiato il volume abbandonato sotto a una pila di Urania e Tex Willer, il bancarellante mi ha sparato l'imbarazzante cifra di 5,00 euro sono riuscito comunque a rimanere impassibile e a concludere la trattativa senza fare trasparire la mia sorpresa.

Sì, perché non solo le prime edizioni del libro di Albertarelli sono introvabili a prezzi ragionevoli ma quella che mi sono procurato è proprio la prima edizione del 1971, per lo più in condizioni ottime.

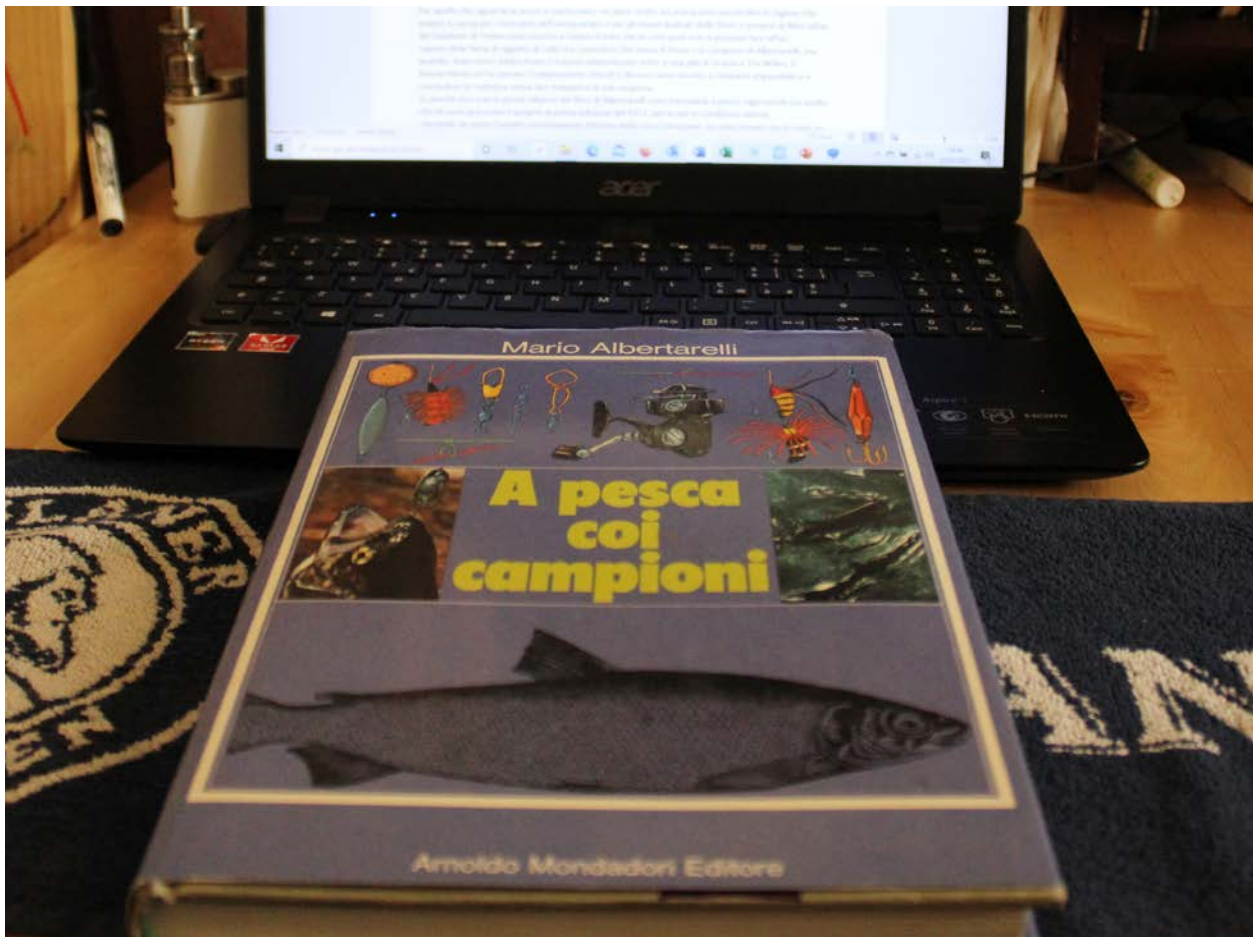
Lasciando da parte l'aspetto squisitamente feticista della cosa comunque, mi sono trovato tra le mani un libro bellissimo, un mix di saggezza e di storie legate alla pesca, un vero e proprio evergreen per tutti coloro che amano passare il proprio tempo libero lungo le sponde. Mario Albertarelli, venuto a mancare nel 1997, è stato un giornalista e scrittore italiano: collaboratore di cronaca nera per Il Giorno e collega di Gianni Brera, è stato un grande pescatore ed un profondo conoscitore delle acque italiane.

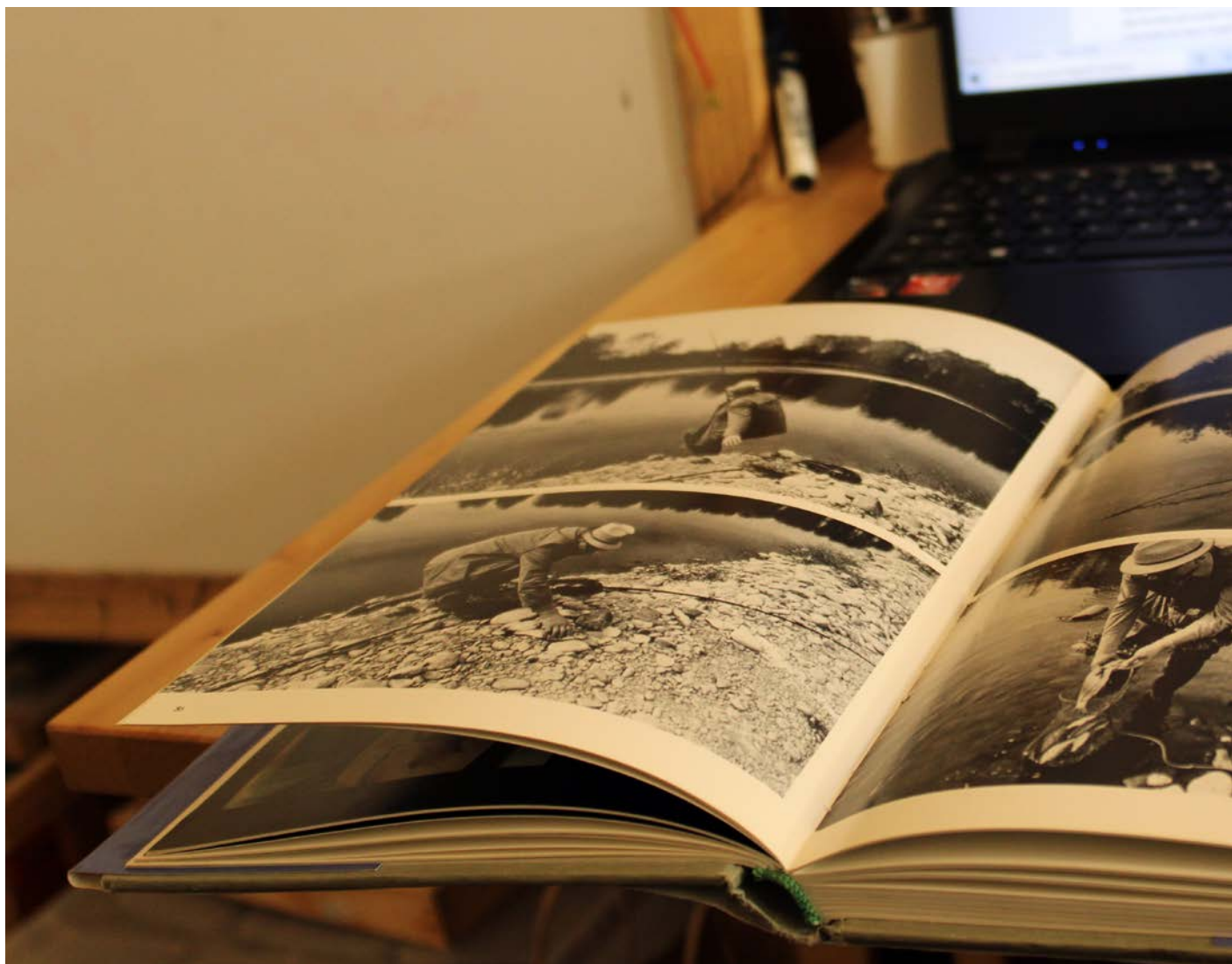
A Pesca Coi Campioni è il suo terzo libro ed è forse il più emblematico e rappresentativo della sua produzione letteraria: l'opera è una sorta di intervista a sette campioni di pesca (non agonisti ma vere e proprie figure di riferimento locali, "pescatori di razza, uomini selezionati



con i quali me la sentirei di prendere pesci in ogni acqua di questo mondo" come li definisce lo stesso Albertarelli, o ancora *"Sono campioni che non compaiono nelle cronache sportive dei grandi quotidiani e neanche di quelli piccoli. Anzi, a pensarci bene non compaiono mai da nessuna parte"* nel tentativo di carpire i segreti ultimi della lettura delle acque.

Non è un manuale tecnico ne' tantomeno un romanzo, è un esperimento audace e molto particolare ed i sette lunghi capitoli del libro sono uniti da un filo conduttore





che li unisce idealmente, sebbene si spazi per le tecniche più distanti e disparate, dalla mosca alla pesca con il pane passando per la pesca con gli artificiali, creando un insieme veramente piacevole da leggere.

La cosa meravigliosa di quest'opera, quella che colpisce di più, è la fotografia romantica che Albertarelli ci dona delle acque italiane dell'immediato dopoguerra: lungo il viaggio che spazia idealmente in tutto il Nord Italia (passando anche per l'Adige e per l'Avisio) la prima cosa che salta all'occhio sono le acque incredibilmente pescose e densamente popolate di pesce nonostante il prelievo massiccio e continuo da parte dei pescatori sportivi e nonostante l'insorgere dei problemi legati alla crescita esponenziale dell'urbanizzazione. Sfido chiunque al giorno d'oggi a fare bottini di temoli o trote come quelli che vengono descritti nel libro di Albertarelli, e credo che pochi dei lettori di questa rivista possano ricordarsi di una situazione simile. Forse è l'unica nota dolente del libro, la presa di coscienza che alcuni tempi andati non torneranno mai più.

In merito all'atteggiamento dell'epoca sulla pesca invece se ne leggono davvero delle belle, ed alcune perle sono veramente memorabili e da tenere in considerazione, dato che arrivano comunque dall'esperienza di pescatori decisamente sopra le righe: in primis c'è il filo conduttore legato alla presentazione dell'esca, che è veramente molto interessante per tutte le tecniche prese in considerazione. Si tratta di un ragionamento sottile ma che probabilmente potrebbe aprire gli occhi a molti di noi che magari ad alcuni aspetti squisitamente tecnici non hanno mai pensato, sottoscritto in primis.

Poi viene il senso dell'acqua (espressione che qui veniamo a scoprire essere stata coniata in Francia) e l'interpretazione degli spot, che portano a parecchie riflessioni sull'approccio alla pesca in generale.

Tra le pagine trovano spazio, come è giusto che sia, alcune credenze popolari tipiche dell'epoca, fortunatamente smentite dal tempo: difficile non inorridire pensando al vecchio adagio (purtroppo ancora preso come verità assoluta da troppi pescatori di oggi) che recita che le gros-



se trote di tana fanno solo danni dato che mangiano i pesci più piccoli -a tal proposito sconsiglio ai puristi della marmorata deboli di cuore o soggetti ad attacchi d'ira la lettura del capitolo Ucciderò "Moby Dick".

Queste credenze sono controbilanciate da incredibili intuizioni, in particolare sulle attrezzature: ho riletto credo una ventina di volte il passaggio nel quale si deridono i pescatori dell'epoca che esaminavano meticolosamente i cucchiaini vincenti per trovarci le microdifferenze con quelli identici che non riuscivano a catturare, e tutte e venti le volte ho sorriso malignamente pensando a chi si ferma ancora a studiare questi aspetti.

Gli amanti di tutte le tecniche possono trovare parecchi consigli ed idee in questo libro vecchio di 50 anni, perché A Pesca Coi Campioni, sebbene sia posizionato su un piano temporale ed ambientale radicalmente differente dal nostro, resta comunque un libro tremendamente attuale, dato che è scritto da pescatori veri e non da sedicenti campioni sponsorizzati il cui scopo ultimo, quando si mettono a scrivere due righe, è quello di fo-

raggiare tendenze commerciali (più che legittimo, per carità, però sono stufo di trovarmi sempre di fronte a degli interminabili e subdoli messaggi pubblicitari quando leggo un libro o quando guardo un filmato di pesca): questo libro è scevro da ogni logica commerciale e parla di pesci, pesca ed acqua, e solo per questo, nel 2021 merita ancora di essere letto tutto d'un fiato.

Personalmente mi ha colpito molto la logica del prelievo: pescare per mangiare il pescato, cosa che poi è stata distorta in modo perverso negli anni e che è diventato depredare il fiume per riempire il freezer o per vantarsi al bar privando inesorabilmente gli altri dello stesso diritto. Sicuramente questo modo di fare ha impattato sugli ecosistemi, ma era molto più nobile dell'intento egoisticamente distruttivo di alcuni, seppur forti, bracconieri con la licenza del giorno d'oggi.

Il linguaggio di Albertarelli, semplice e diretto "Ho voluto usare lo stesso linguaggio che io e i miei amici usiamo sul fiume, o nelle osterie di campagna. E' il linguaggio di tutti i pescatori, siano essi metalmeccanici o avvocati, medici o contadini", è di una bellezza e di una delicatezza tutta sua, figlia di un tempo nel quale la cura per la lingua italiana era la caratteristica di chi scriveva per lavoro.

A Pesca Coi Campioni è pura estasi, ed è un gioiello che va assolutamente riscoperto, capace come è di fare rivivere le stesse emozioni che viviamo quando arriviamo dopo una lunga camminata alla sponda del fiume mentre albeggia e le acque ci raccontano cose che solo noi pescatori sappiamo intendere.

E' un classico assoluto che in pochi potranno non amare, e contiene passaggi che possono fare prendere ulteriore consapevolezza anche al più scaltro dei pescatori, oltre che aprire gli occhi a chi oggi si reca sul fiume con sufficienza sia nell'azione di pesca che nell'impatto che la sua presenza ha sull'ecosistema.

Quindi concludendo, se vi capita la mia stessa fortuna e di imbattervi in questo tomo, portatevelo a casa senza indugiare: vi regalerà delle ore di assoluto relax e divertimento e arricchirà il vostro bagaglio culturale (anche su un'Italia che ormai non c'è più, e non parlo solo a livello alieutico) da portarvi sulle sponde.

Perché dopo averlo letto, la frase conclusiva di Mario Albertarelli sarà quanto di più vero ci si sarebbe potuti immaginare all'inizio della lettura.

"Andate sul fiume, sui laghi e sui torrenti avendo letto e assimilato le cose che troverete in questo libro. Non potrete sbagliare."

Distretto Biologico, un'occasione unica per il Trentino.

di Fabio Giuliani



Finalmente si va a votare. Con l'ordinanza n. 70 del 9 aprile il Presidente della Provincia di Trento ha stabilito che la data della consultazione referendaria è individuata nell'arco temporale intercorrente tra il 15 settembre e il 15 ottobre 2021 e sarà preferibilmente fissata nell'ultima domenica di settembre, ossia il 26 settembre 2021.

La raccolta firme è stata un successo straordinario, grazie anche al supporto dei pescatori, quasi 14.000 firme raccolte a fronte delle 8.000 necessarie.

E' durata solo un mese e 25 giorni, a fronte dei tre mesi disponibili, perché, causa l'emergenza sanitaria, abbiamo dovuto interromperla prima della scadenza. Di conseguenza molte firme sono arrivate dopo la consegna ufficiale anticipata che è stata di 12.848 firme.

Il quesito al quale saranno chiamati a rispondere i cittadini trentini:

“Volete che, al fine di tutelare la salute, l'ambiente e la biodiversità, la Provincia Autonoma di Trento disciplini l'istituzione su tutto il territorio provinciale di un distretto biologico, adottando iniziative legislative e provvedimenti amministrativi - nel rispetto delle competenze nazionali ed europee - finalizzati a promuovere la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione, la preparazione

ne alimentare e agroindustriale dei prodotti agricoli prevalentemente con i metodi biologici, ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 228/2001, e compatibilmente con i distretti biologici esistenti?”

Biodiversità a rischio

Tra le tutele richieste nel quesito troviamo la biodiversità, che ultimamente viene messa a rischio ad esempio nella valle di Pejo dove si vuole installare un tubone che porti l'acqua del Noce in val di Non sacrificando l'ecosistema di un territorio a favore di un altro.

Invece di pensare di cambiare modo di produrre e metodi di irrigazione che abbiano minor bisogno di acqua si guarda solo al maggior bisogno di acqua. Anche le concessioni di centraline idro elettriche vanno valutate con attenzione. Produrre energia a scapito dell'ambiente non è la soluzione se non per le tasche di pochi. Poi hanno il coraggio di chiamarla energia pulita.

I corsi d'acqua vanno tutelati perché sono un patrimonio di tutti oggi sono messi molto male causa la presenza di pesticidi e per questo abbiamo perso parecchie specie e la perdita del loro habitat. In un territorio non ci sono zone sacrificabili tanto meno ecosistemi. La salute delle acque è la salute dell'ambiente.

Oggi è arrivato il momento di cambiare modello di sviluppo e di avviarci verso un percorso di cambiamento, da fare insieme, senza imposizioni, che ci porti in un futuro migliore per noi e i nostri figli.

Una riforma liberale e trasversale

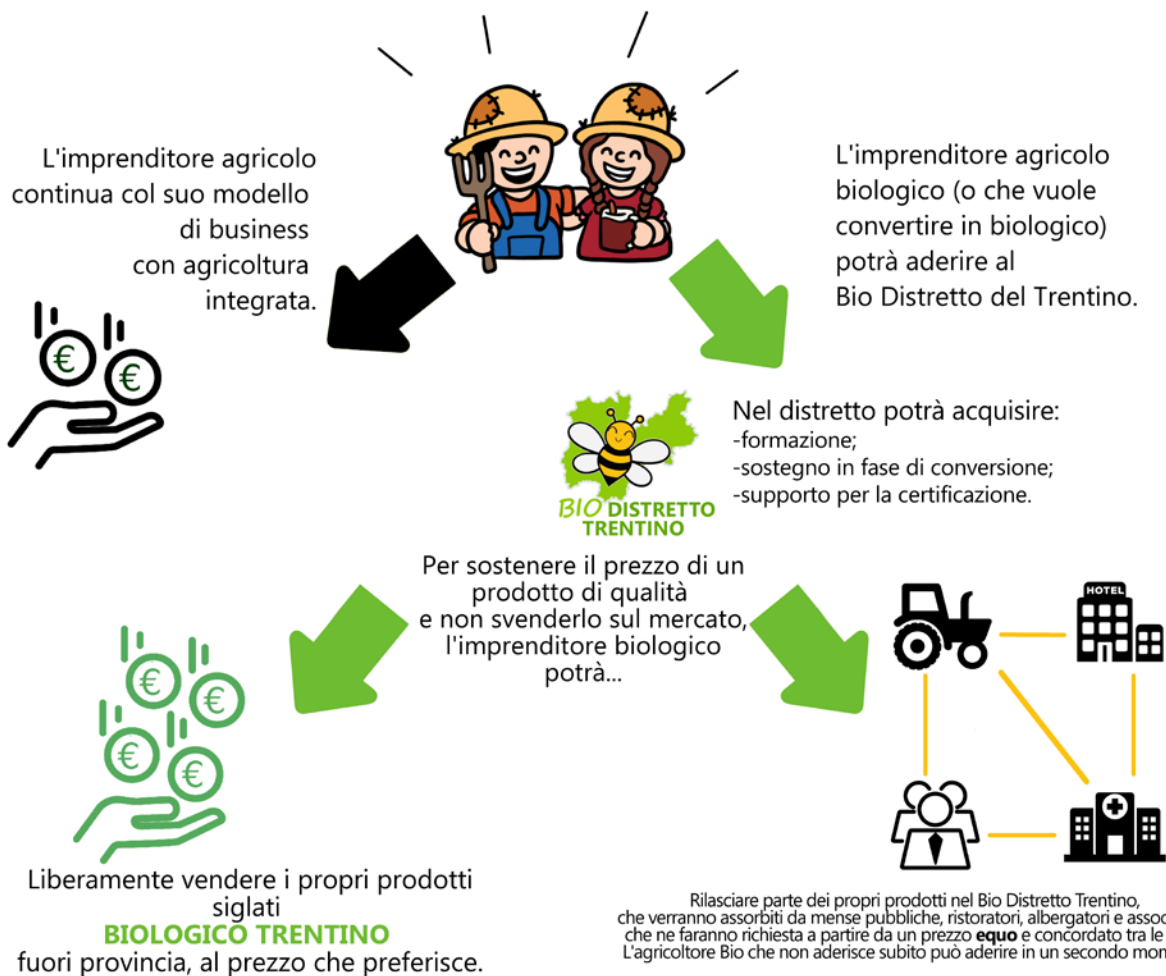
Questo modello di sviluppo si chiama “Distretto Biologico” ed è una opportunità in più che darà la possibilità, a chi vuole, di intraprendere un percorso nuovo e ad altri di entrare a farne parte successivamente quando le condizioni aziendali lo permetteranno. Nessun obbligo ma la possibilità di cambiare modo di produrre e che questo modo venga riconosciuto dalle istituzioni attraverso norme e provvedimenti che lo istituiscano. Nel distretto biologico



DISTRETTO BIOLOGICO TRENTINO

UN MODELLO RISPETTOSO DELLA SALUTE, DELL'AMBIENTE E DELLA BIODIVERSITA'.

UN INVESTIMENTO PER LE FUTURE GENERAZIONI DI TRENTINI.



si avvierà un percorso virtuoso e rispettoso dell'ambiente con metodi di coltivazione che in un futuro non molto lontano ci condurrà verso l'agro-ecologia un modo di produrre integrato nella natura. Un salto di qualità che ci porterà ad essere tra i luoghi più ambiti per salubrità e bellezza e che avrà un ulteriore sviluppo turistico legato al territorio agricolo che diverrà anch'esso luogo di villeggiatura come lo era una volta.

Qualcuno dirà che sono solo chiacchiere.

Per fugare ogni dubbio porrei l'attenzione al fatto che nelle Marche lo hanno già capito e il 12/04/2021 hanno intrapreso la strada del distretto unico firmando un protocollo di intesa con la maggior parte delle associazioni agricole e non per rendere il brand regionale leader del

biologico europeo e quindi regione sinonimo di qualità della vita.

Riporto qui un pezzo del testo del documento pubblicato dall'ufficio stampa regione Marche ".... Le associazioni e tutti i privati che abbiano in comune la stessa visione: **rendere il brand Marche leader del biologico in Europa** e quindi Regione sinonimo di qualità della vita. Consapevoli pertanto che una immagine univoca e organica è molto più **-spendibile-** e credibile all'estero, oltre a rafforzare tutto il sistema e a contrastare le debolezze. "

La capacità sinergica di efficientamento in tutte le direzioni del distretto biologico unico sarà il motore per un modello di sviluppo che ci porterà nel futuro che vorremmo.



I problemi del grande fiume: una riflessione sul nostro Adige.

di Lorenzo Seneci

L' Adige è un fiume difficile da amare. Ricordo un vecchio adagio che recita che se si sa pescare nell'Adige si è in grado di pescare dappertutto, e mi sento di condividere questo pensiero in toto.

Storicamente il tratto del Grande Fiume in concessione all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini è celebre per le grandi catture ed è famigerato per le cocenti delusioni di chi lo frequenta anche con assiduità.

Non è un fiume per tutti insomma, nemmeno nei pochi mesi dell'anno in cui è pescabile: i tratti comodi da pescare sono pochi e battuti, i tratti con i quali si cattura con una frequenza decente sono rarissimi sebbene la cattura della vita sia sempre dietro l'angolo, a patto di sapere come avvicinare il fiume.

Conosco pochi pescatori che tentano la fortuna in Adige con costanza e che vengono ripagati in modo continuo: si tratta, per quel che mi riguarda, di un'élite. Sono quelli che pescano per fare selezione e che insidiano le grandi marmorate e le grandi fario con un senso dell'acqua del tutto particolare, gente che sa sempre arrivare sul pesce e che sa quasi sempre come risolvere la giornata sbagliata. Sono le persone che quando cambiano meta e si dirigono in Avisio o in Noce è difficile che tornino a mani vuote. E sono persone del tutto impermeabili alle delusioni ed ai cappotti: non importa quante uscite a vuoto facciano e quanti artificiali seminino sul fondo, questi pescatori torneranno sempre sul luogo del misfatto e prima o poi avranno ragione del fiume, avaro e difficile con loro come con tutti gli altri che però lo pescano male e si arrendono prima.

Inutile sottolineare che io non faccio parte di questa élite: in Adige non pesco tanto come in altri spot APDT, e quest'anno in particolare, sebbene abbia frequentato il fiume con più costanza rispetto al passato a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, ho inanellato una serie indecente di batoste.

Unico momento degno di nota un attacco furioso di quella che credo fosse una grossa fario stimata sui 50-60 cm: dopo un pomeriggio di lanci a vuoto senza vedere nemmeno una pinna, quando ormai lanciavo svogliato e distratto, il fiume mi ha dato la mia occasione ma complici gli ardiglioni schiacciati e l'avermi colto del tutto impreparato il pesce se ne è andato dopo avermi saltato davanti. Spesso va così quando si pesca nel nostro grande fiume, e anche l'aver mosso un solo pesce dona la carica necessaria ad affrontare altri fallimenti.

I summenzionati fallimenti però vanno analizzati, altrimenti si rischia di continuare in un loop infinito che rischia di diventare frustrante: ebbene, lungi da me l'idea di trovare delle giustificazioni (qualcosa sbaglio di sicuro, come mi viene spesso rimproverato prediligo ancora troppo romanticamente la pesca con grossi rotanti e ho il vizio di tornare ai miei impegni famigliari proprio sui cambi di luce. Ci sto lavorando comunque), pare che alcune mie personali riflessioni sull'avarizia dell'Adige siano condivise anche da chi in Adige prende pesce.

Insomma, sembra che qualche problema lo abbia pure il fiume nel suo tratto dal confine con Salorno alla foce del Rio Calliano: non sono l'unico che lamenta un calo del



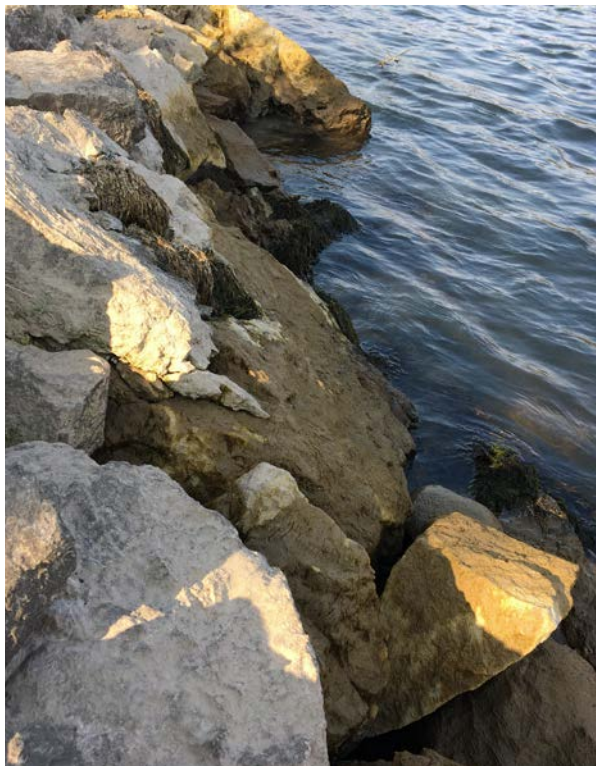
pesce catturato, mosso e avvistato, soprattutto nel tratto terminale della concessione APDT.

Anzitutto però sfatiamo una diceria: l'Adige non è un fiume morto.

La vita brulica lungo le sue sponde. I tricotteri ci sono, a milioni, e non è infrequente avvistare degli scazzoni -bioindicatori di un certo livello della qualità dell'acqua- durante le battute di pesca. Gli uccelli ittiofagi sono ben radicati, ed oltre ai cormorani quest'anno si sono visti parecchi smerghi maggiori: sicuramente non sono amici di noi pescatori, ma sono un segnale inequivocabile della presenza di pesce, senza il quale semplicemente non possono vivere. Non è raro imbattersi in grossi cavedani alle foci dei tributari e dove l'acqua scorre più lenta, qualche luccio a fare pulizia (pulizia, non strage come vorrebbe insinuare chi ha sempre pronta la scusa per portarselo a casa) c'è ancora. I temoli bollano -ormai poco- in autunno nei soliti hot-spot battuti e strabattuti ma ci sono. Le trote selvatiche (marmorate e fario pinnate, non parlo dei pesci seminati in pronta pesca) sono presenti, per carità, ma quante?

Va detto che pare -sottolineo pare, mentre scrivo questo pezzo non ho ancora in mano i dati precisi- che dai recenti campionamenti sulla biomassa la presenza di pesce non sia così male, ma qui casca l'asino: i salmonidi campionati sono in maggioranza grossi, dai 40-cm a salire, e manca quasi del tutto il novellame e la taglia da 20-30 cm.

E questo è un problema che va analizzato a fondo: posso suggerire che una presenza massiccia di smerghi e cormorani sicuramente non aiuta, ma credo -dal basso del-



la mia umile opinione costruita sulle mie osservazioni e sulle considerazioni di chi il fiume lo conosce meglio di me- che ricondurre la scomparsa di determinate taglie alla presenza degli uccelli ittiofagi sia riduttivo e frutto di una visione miope.

Come scrivevo sopra, di nutrimento per queste taglie ce ne sarebbe, a partire dai tricotteri: peccato che ormai sia una consuetudine consolidata trovare migliaia di larve morte nelle zone di secca create dai continui sbalzi di portata. Non è difficile inoltre immaginare l'impatto di questi sbalzi sui pochi letti di frega rimasti.

Frequento alcune chat di pescatori d'Adige, e la domanda che viene posta più spesso riguarda i livelli del fiume nella stagione in cui è pescabile: va bene informarsi sulla presenza di acqua da neve, di eventuali lavori in corso a monte dello spot prescelto che ne possano compromettere la pescabilità, dei passaggi di altri pescatori più o meno noti, ma quello che si chiede prima di partire alla volta dei tomi con la canna da pesca in mano è se sia effettivamente fattibile farci qualche lancio dato che le prismate scompaiono e riemergono parzialmente più volte anche lungo il corso di una sola giornata, con danni incalcolabili proprio sull'anello di base della catena alimentare.

I pesci non hanno ripari: ci sono centinaia di metri di fiume tutti uguali dove non c'è un solo masso ciclopico in acqua e dove, se i livelli sono giusti, si può realisticamente pensare di trovare una trota in caccia solo a ridosso della prismata o nei pochi raschi in prossimità dei ghiareti. E infatti gli spot più battuti sono i piloni dei ponti e dei gasdotti, oltre ovviamente alle foci dei tributari.

Come può un pesce proliferare se ha pochi posti dove nascondersi dai becchi degli uccelli ittiofagi e dalle fauci degli altri pesci più grossi?

Situazione analoga per la vegetazione riparia: la sicurezza viene prima di tutto, ci mancherebbe, ma è lampante che chi se ne occupa non prenda minimamente in considerazione l'importanza delle piante a ridosso del letto del fiume, prodigandosi in potature selvagge che fanno desertificare le sponde e lasciando a chi come noi si avvicina la delizia di camminare in mezzo a sterpaglie pregnhe di robinie nuove.

L'Adige è inquinato? Scarichi maleodoranti a parte che vengono prontamente eliminati, si assiste con continuità a episodi di inciviltà che sicuramente non aiutano l'ecosistema: basti pensare agli imbecilli che hanno disseminato di reti antigrandine ad uso agricolo il letto del fiume a sud del ponte di Besenello.

Queste non sono le riflessioni di un pescatore frustrato che vuole incolpare il fiume dei suoi insuccessi, sono idee condivise anche chi in Adige cattura: specialmente a sud di Trento a volte pare impossibile, impossibile, che con il fiume ai livelli giusti, l'acqua con il colore e la temperatura giusta ed il sole nella giusta posizione non si riesca a

muovere nulla se non qualche fario di semina che è sopravvissuta alla stagione in corso o a quella precedente. O non vedere nemmeno una bollata con una schiusa di insetti in corso.

Non siamo di fronte ad un malato immaginario, non serve scomodare Molière: qualcosa non va, ed è sotto gli occhi di tutti.

C'è da dire, come qualcuno fa intelligentemente notare, che l'Adige diventa impescabile a causa della sua portata proprio quando negli altri fiumi d'Italia inizia l'attività dei salmonidi e che, quando va bene, da maggio a settembre è un corso d'acqua inavvicinabile.

A questo di deve aggiungere che nonostante tutto anche quest'anno il fiume ha fatto vedere a pochi -l'élite di cui sopra- il suo potenziale, e più di un pesce meraviglioso è finito a guadino.

Ma qualcosa, è inutile nascondersi dietro a un dito, non va. Noi pescatori per primi dovremmo metterci una mano sul cuore, iniziando a limitare il prelievo ai pesci che vengono immessi proprio per farci divertire: a parte che di danni ne fanno anche quelli (non è difficile immaginare che quintali e quintali di fario e iridee adulte seminati negli anni abbiano contribuito alla riduzione del novellame, oltre che a compromettere forse in modo irrimediabile la genetica delle specie autoctone), non è secondo me tollerabile continuare a vedere gente che porta a casa le poche marmorate rimaste in Adige trattandole alla stregua di quanto viene immesso a scopo ricreativo.

Se mancano le taglie piccole e si continuano a prelevare i

riproduttori il destino dei salmonidi dell'Adige è segnato. Ma questo è un aspetto solo di un problema più complesso: ripari ed opere di rinaturalizzazione assenti, vegetazione riparia, inquinamento, sbalzi di portata. Questo è il succo del discorso che porta a determinate e grigie conclusioni.

Problemi che pare riguardino meno le concessioni sopra e sotto alla nostra, che sono notoriamente più pescose e sicuramente più fortunate per quello che riguarda la morfologia del fiume che è molto più variegata rispetto a quella APDT.

L'Adige è un nostro patrimonio naturalistico, è uno degli ultimi grandi fiumi dell'Italia settentrionale che è ancora in grado di regalare emozioni a livello alieutico pur scorrendo attraverso un capoluogo di provincia: io ripeto lo frequento poco e male, ma rimango sempre stupito dalla biodiversità che riesce ad offrire a pochi chilometri dalla città, sia andandoci a pescare che percorrendo i tomi in bicicletta mentre vado a lavorare.

Sono convinto che se venisse maltrattato meno e se qualcuno oltre ai pescatori se ne prendesse cura potrebbe venire goduto da tutti in ben altro modo che quello dei pochi che ormai si sentono di frequentarlo fuori dalla stagione delle semine.

E' ora di iniziare a farsi delle domande e di porle a chi di dovere, altrimenti il nostro grande fiume rischia di diventare una enorme massa d'acqua sterile e fruibile solo nelle zone pronta pesca.



VAL DI SOLE



Tutto per far salire un pesce

di Alberto Zanella



Lo scorso mese di giugno abbiamo avuto il piacere di ospitare i protagonisti della trasmissione “Keep Calm & Upstream”, che letteralmente significa “mantieni la calma controcorrente”, facendo immaginare a tutti noi il comportamento da tenere per insidiare i pesci in acque correnti. Questo programma va in onda sul canale Sky 236 durante i prossimi mesi, e succede già da qualche anno. I protagonisti sono Riccardo Sensidoni, abile pescatore a mosca umbro, e l’operatore-poeta Giulio Carbone, sempre impegnato a cogliere i momenti topici per un montaggio che è veramente aderente alla realtà. Lo scopo che si prefiggono i protagonisti, è quello di affrontare la pesca e le acque sempre nuove dal punto di vista soggettivo come capita ad un pescatore tutte le volte che affronta acque sconosciute. La camminata, l’avvicinamento, l’interpretazione degli spot migliori, insidiare i pesci, tentare di farli salire a bollare una mosca secca, la cattura, il corretto rilascio, sono tutte componenti peculiari del programma, ma soprattutto sono aspetti pensati dai protagonisti. Loro non fanno differenza fra acque “libere” o “riservate”, quello che conta è insidiare



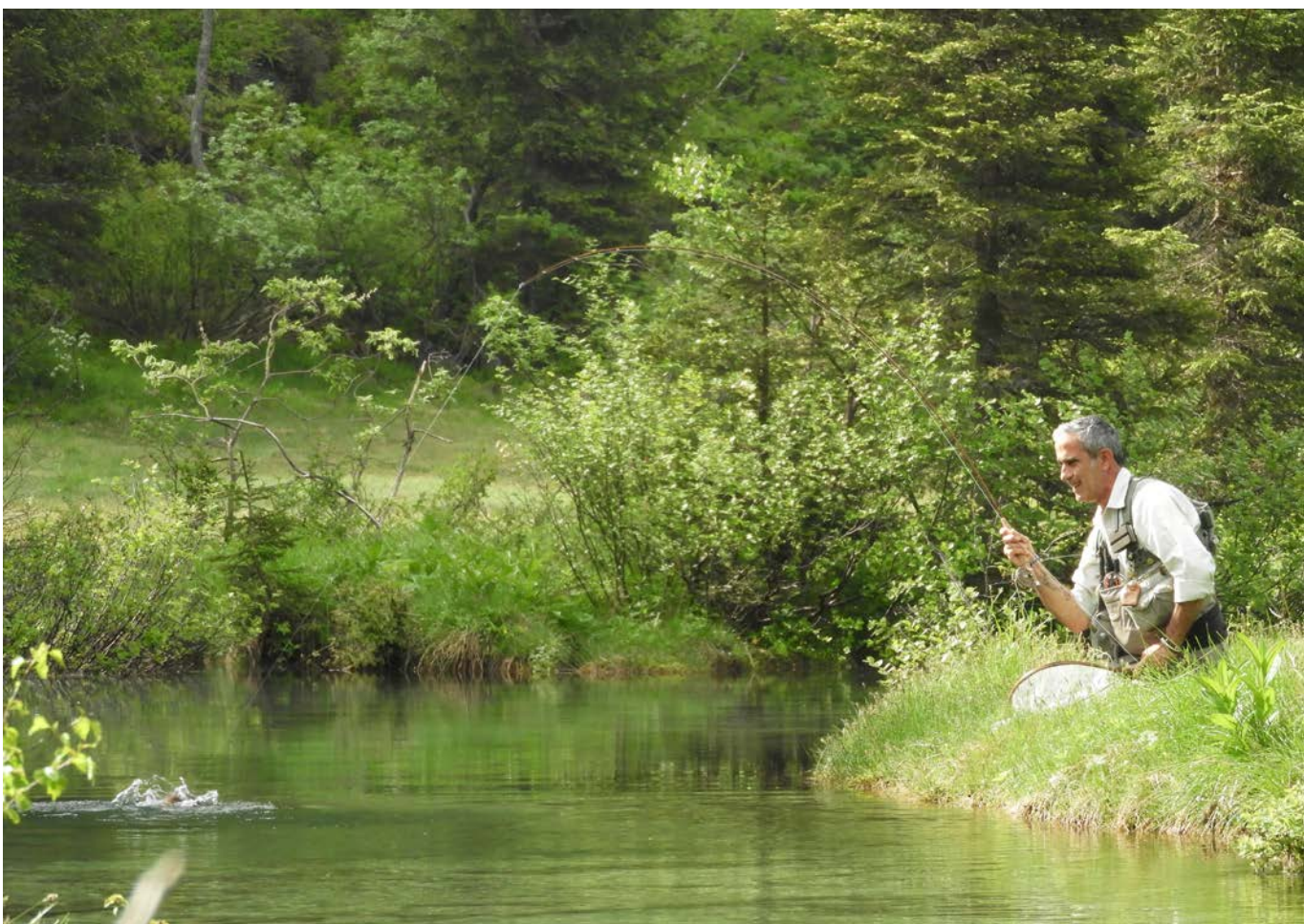
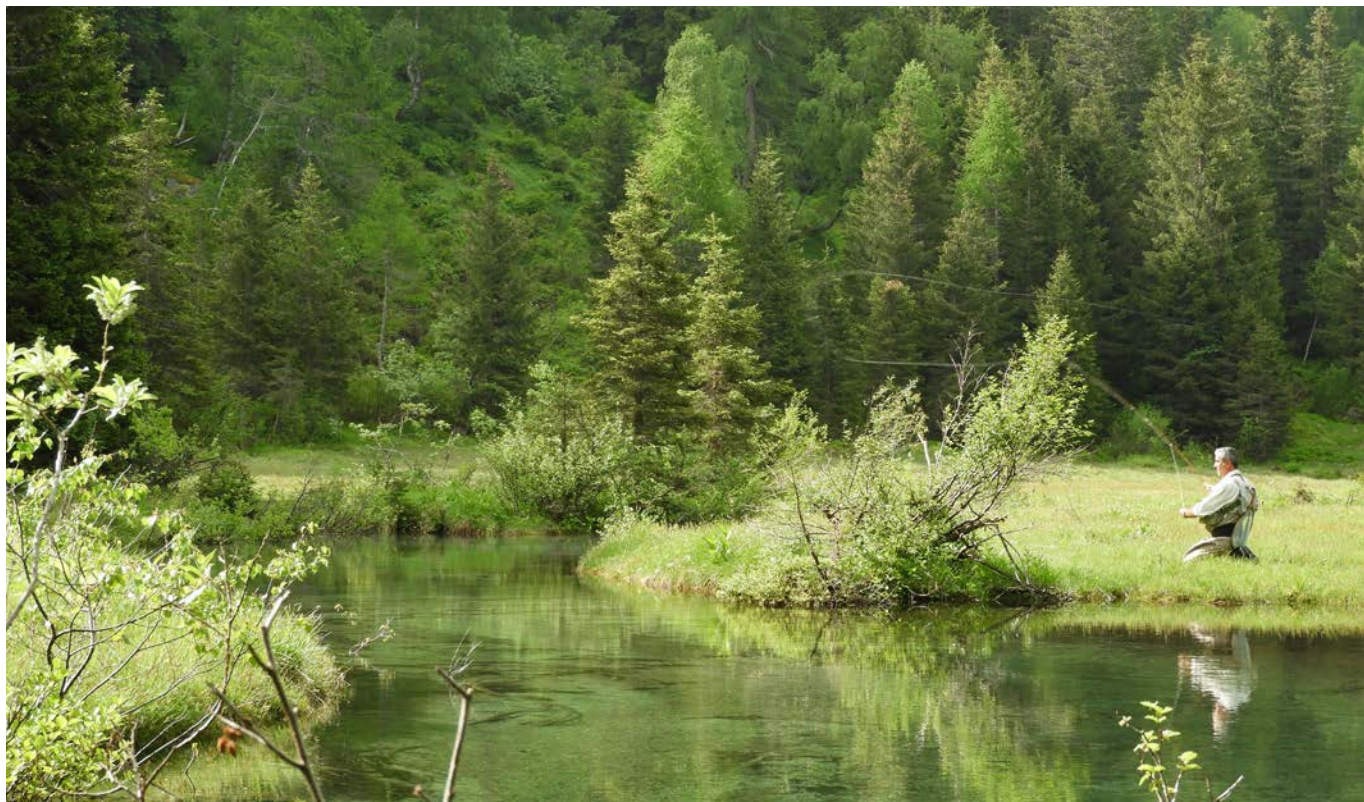
pesci selvatici in ambienti il più possibile integri. Inoltre Riccardo Sensidoni usa il più possibile materiali autocostituiti, a partire dalla canna in bambù e fino ad arrivare alle mosche, perché come dice lui "c'è più soddisfazione a catturare un pesce con materiali fatti con le proprie mani". Quindi nessuna spettacolarizzazione e pesci "facili". Accompagnando personalmente i due protagonisti ho avuto modo di capire la loro grande semplicità ed umanità, come il messaggio che vogliono trasmettere dal loro programma. La conoscenza che ho delle acque solandre, unita alla loro bellezza, ed all'approccio umile dei protagonisti, spero che si trasformi in una bella trasmissione tutta da gustare sparpazzati sul divano, sognando emozioni vere di pesca nella prossima primavera.

Oltre al Torrente Sporeggio e Pescara in Val di Non dove l'amico Alberto Concini ha accompagnato i protagonisti, è stato affrontato il torrente Meledrio in alcuni dei suoi tratti più selvaggi, anche di alta quota. Lo scopo era quello di promuovere questo bel torrente montano che scorre in torbiere e boschi di conifere, lontano da centri abitati (se non nel tratto terminale a Dimaro). La pesca a mosca si adatta molto bene a queste acque, per vari

motivi, fra cui la presenza di trote fario selvatiche o di accrescimento naturale, la quasi costante trasparenza, la pendenza non eccessiva in molti tratti. Il Meledrio divide idealmente il calcare delle Dolomiti di Brenta con la Tonalite (granito) del gruppo Presanella, creando situazioni uniche di fondo calcareo o granitico, con massi di granito o di calcare in alveo. Credo una cosa unica in tutte le Alpi.

Il programma prevedeva anche una pescata nel torrente Rabbies, ma la fase di morbida ritardata di quest'anno nevoso e freddo in primavera, rendeva molte acque veramente alte e quindi mi ha fatto optare per una pescata in un rio di montagna solandro, che in un breve tratto scorre placido fra le rive torbose di un antico lago, riempitosi in ere molto recenti. L'ambiente non è grande, ma comunque sufficiente per una pescata di 2 ore, usando estrema calma e circospezione per non spaventare le trote presenti. Una vera situazione in cui le trote sono avvantaggiate nei confronti di noi pescatori. Bene, non mi dilungo oltre e Vi invito alla visione della trasmissione nel tardo autunno, ringrazio i due protagonisti per quanto mi hanno saputo trasmettere, Alberto Concini e L'ASdPS, e l'APT della Val di Sole per la collaborazione.







En Valsugana te mòlo... el Temol

Trent'anni fa circa cominciavano le mie letture di riviste e libri di pesca, e gli scritti che trattavano di pesca a mosca a quei tempi elogiavano di sicuro il temolo come il pesce principe di questa tecnica. Non avrei mai pensato che nello stesso periodo in Valsugana ci fosse una delle acque più famose per la pesca di questo splendido pesce. Ma nello stesso periodo cominciava una inesorabile diminuzione della sua presenza, fino alla sua scomparsa pressoché totale dalle acque in concessione all'Associazione Pescatori Dilettanti Sportivi Valsugana. Negli articoli di cui sopra si parlava di temolo padano, con i vari progetti di tutela prima, e di ripopolamento poi, partiti dalla Valsesia e visti come l'uovo di Colombo che avrebbero in pochi anni riportato le acque a pullulare di timallidi dalla bocca piccola, pinne blu e appetito solo per delle imitazioni di insetti su ami microscopici. Come ben sappiamo, la storia non è andata proprio così, e la colpa non è sicuramente dei progetti di cui sopra, che avranno anche avuto i loro pregi, ma col senno di poi era veramente impossibile prevedere la quantità di eventi sfavorevoli occorsi negli ultimi anni: piene devastanti,

uccelli ittiofagi sempre più numerosi, piccole e grandi derivazioni in continua concessione. Queste ultime non devono essere sottovalutate o viste solo sotto il profilo della diminuzione di portata del fiume su cui insistono, ma ho scoperto che provocano un sostanziale scostamento di temperatura media dell'acqua.



Questo, tradotto in termini di sopravvivenza del pesce, porta alcune specie, o alcuni ceppi della stessa specie, ad essere più o meno svantaggiati. Per questo, forse, diversi tentativi di riportare le specie originarie nel loro ambiente sono andati falliti.

Da qualche tempo diverse associazioni del Trentino stanno cercando di riportare il temolo agli albori di decine di anni fa, sia per un interesse ambientale ma soprattutto per la pratica della pesca sportiva. E quest'anno è stata l'occasione del Brenta, nel suo tratto a valle del comune di Borgo Valsugana. La prima immissione è stata effettuata a primavera, in condizioni di acqua ottimali per livelli e limpidezza.

Il momento della "libertà" per i 3.000 temoli da 12/15cm è stato, però, solo l'ultimo atto di un lavoro molto complesso di documentazione e ricerca per trovare il ceppo il più rustico e simile possibile a quello che popolava quelle acque. L'obiettivo è una radicazione che duri negli anni, che porti a freghe e ripopolamento naturale di questo prezioso pesce. La scelta è fortunatamente ricaduta su un allevamento del Trentino Alto Adige, l'unico che ha soddisfatto i criteri che il consiglio dell'Associazione in accordo con gli organi provinciali si erano prefissati.

Ora non resta che incrociare le dita e sperare che presto, alla fine della nostra lenza, possiamo veder brillare una pinna con riflessi bluastrì, e gioire per la riuscita del lavoro di tutti quelli che hanno speso del tempo per migliorare nostre acque.





Assemblea generale e straordinaria A.P.D.T del 16 maggio 2021

Relazione del Presidente

Questa assemblea recupera quella che non si è potuta fare nel 2020 e riguarda il periodo che intercorre fra novembre 2019 fino a maggio di quest'anno. E' inoltre elettiva in quanto devono essere nominati due consiglieri.

Come illustrerò in seguito, grazie all'impegno e senso di appartenenza del direttivo, dei dipendenti e dei soci, siamo riusciti a trasformare un anno che aveva tutte le motivazioni per essere negativo, in un anno in cui abbiamo sviluppato progetti e portato a compimento realizzazioni e iniziative che determineranno impatti positivi anche nei prossimi anni. In particolare va riconosciuta ai soci la fedeltà all'associazione, in quanto il loro numero è diminuito in misura minima nel 2020 e quest'anno è in aumento.

Riguardo ai dipendenti, il fatto rilevante è stato il pensionamento di Fausto Goller. A tal proposito è doveroso sottolineare che per la nostra associazione è stata una grande fortuna aver potuto disporre per lungo tempo di un collaboratore così prezioso e così importante, apprezzato e ben voluto da tutti e totalmente affidabile. Proprio per queste sue qualità, molto difficile da sostituire. In considerazione di ciò, abbiamo deciso di assumere in anticipo il sostituto, Andrea Venturi, per dargli modo di apprendere da Fausto e da Samuel, i principali contenuti del ruolo.

Grazie agli ottimi risultati ottenuti dal nostro impianto ittico, che nel corso del 2020 ha recuperata interamente la sua capacità produttiva, il cui merito va in gran parte attribuito al responsabile Marco Faes, ai guardiapesca dipendenti e al consigliere Gianni Broll, abbiamo aumentato sensibilmente i quantitativi destinati al ripopolamento sia di uova che di avannotti, trotelle e subadulto. La produzione è stata di 1.105.000 uova di marmorata e 503.000 uova di fario.

Sono state già seminate 456.000 uova di marmorata e 66.000 uova di fario; 205.000 avannotti di marmorata e 270.000 avannotti di fario. Sono inoltre state donate 80.000 uova di marmorata all'Associazione Pesca e Sport Cavalese. Le rimanenze in impianto verranno seminate nel corso dell'anno e in parte trattenute per la rimonta. Per quanto riguarda le semine di pesce adulto destinate alla pronta pesca, il quantitativo è rimasto invariato sia rispetto all'anno precedente che agli obiettivi previsti (circa 110 q.li).

Nella complessa quanto onerosa attività di semina va evidenziato il prezioso quanto insostituibile contributo dei volontari, coordinati da Mattia Pilati.

Finalmente, dopo quattro anni di paziente quanto determinato lavoro sia nostro che dei consulenti coinvolti (Avv. Franceschini e ittiologo Zanetti), abbiamo concluso la trattativa stragiudiziale riguardante l'avvelenamento all'impianto ittico di Vigolo Vattaro, occorso nel luglio del 2016. L'indennizzo di 200.000€, pone termine a una lunga vertenza grazie alla quale sono stati sanciti due aspetti fondamentali: il grande valore del pesce prodotto dalle associazioni di pesca destinato al ripopolamento e il contributo insostituibile delle stesse per il mantenimento e l'incremento del patrimonio genetico esistente nelle acque pubbliche.

Altra vertenza conclusasi positivamente nel 2020 riguarda l'inquinamento al Vela, avvenuto nel 2019, a fronte del quale abbiamo ottenuto un risarcimento di 40.000 €.

Rimanendo sempre sul tema del presidio e della tutela ambientale, un aspetto molto importante potrà condizionare il futuro degli ambienti acquatici: il rinnovo delle concessioni idroelettriche. In alcune audizioni in terza commissione, l'A.P.D.T assieme alla F.P.T., hanno sostenuto le istanze che seguono:

- I rilasci minimi (DMV) non dovranno essere calcolati sulla base delle medie registrate negli anni e tali da consentire la sopravvivenza delle specie ittiche e bentoniche, ma dovranno essere adottati nuovi criteri di calcolo, in grado di garantire la corretta funzionalità fluviale (Deflusso Minimo Ecologico), cioè una quantità d'acqua tale da permettere non solo la sopravvivenza ma il benessere dei pesci e il recupero della qualità dell'ambiente.
- Le Associazioni di pesca, titolari di diritti esclusivi di pesca, dovranno essere coinvolte nella fase di valutazione degli impatti ambientali, preventivamente informate in caso di lavori in alveo ed in caso di danni accidentali o necessari, adeguatamente indennizzate.
- In ogni concessione idroelettrica una parte delle risorse dovrà essere finalizzata al recupero e miglioramento ambientale. I criteri di ripartizione di tali risorse dovranno prevedere il diretto coinvolgimento delle associazioni.

E' stato creato un gruppo di lavoro, composto da Marco Faes, Christian Tomasi e dal sottoscritto, con la consulenza del prof. Maurizio Siligardi e dell'ing. Matteo Frigo, con l'obiettivo di realizzare proposte e progetti orientati al miglioramento e al recupero di ambienti compromessi o con buone potenzialità di miglioramento. Sono stati effettuati diversi incontri con il servizio Bacini Montani e si è deciso di procedere nel modo seguente:

- L'A.P.D.T. formalizzerà le sue proposte e predisporrà i relativi progetti sostenendone i costi.
- I Bacini Montani ne valuteranno la validità, le priorità e la fattibilità e se saranno approvati provvederanno alla realizzazione.

Assieme ai Bacini Montani abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione su l tratto di Noce a monte della prima briglia in zona D1, per circa 1 km. per risolvere il problema dell'eccessivo deposito di limo che condiziona l'attività riproduttiva e lo stazionamento delle specie ittiche più pregiate. L'APDT ha già fatto la parte di sua competenza ed il progetto ha ottenuto tutte le autorizzazioni. I finanziamenti ci sono ed i lavori dovrebbero iniziare nel breve.

Da molti anni ci stiamo battendo per regolamentare il problema degli usi civici nella pesca. L'annoso problema non riguarda il fatto che le persone in possesso di questo diritto possano pescare gratuitamente, perché si tratta di un diritto considerato inalienabile, ma noi pensiamo che quando si parla di tutela dell'ambiente e della fauna, le regole devono essere rispettate da tutti. E' intollerabile che i possessori di un diritto originato da un regio decreto, possano non rispettare l'obbligo di registrare le uscite e le catture. Finalmente, a dicembre 2020 è stato approvato con decreto del Presidente della Provincia l'obbligo per i possessori di diritti di usi civici, di utilizzare un apposito libretto controllo uscite e catture emesso dalla provincia che dovrà essere riconsegnato, sempre alla provincia entro fine anno. Dal 1° maggio i trasgressori sono sanzionabili, come tutti gli altri pescatori. Fra le attività del 2020, sono da annoverare anche l'installazione di due web cam, la sostituzione del server informatico e la realizzazione di una vasca naturalizzata nell'impianto di Vigolo Vattaro.

Nell'Assemblea straordinaria tenutasi il 5 settembre u.s. è stato approvato il nuovo statuto. Si è trattato di un lavoro durato un anno e mezzo e portato avanti da una specifica commissione coordinata dal consigliere Massimo Trentin e supportata dalla consulenza del dott. Stefano Margheri e nelle fasi conclusive dal notaio Arcadio Vangelisti.

Questi i principali cambiamenti:

1. Cambio dello scopo e finalità: ora A.S.D. (Associazione Sportiva Dilettantistica) anziché A.P.S. (Associazione di Promozione Sociale).
2. Acquisizione della personalità giuridica.
3. Prevedere fra le attività istituzionali la gestione di impianti ittogenici.

4. Distinzione fra soci (residenti nel territorio della concessione) e altri pescatori e definizione dei rispettivi diritti attivi e passivi. Per quanto riguarda la pesca, hanno uguali diritti e doveri. Per quanto riguarda la gestione, i pescatori extra-concessione non sono candidabili e non hanno diritto di voto. La maggiorazione di 20 € che viene richiesta ai non soci, viene versata quasi interamente allo stato sotto forma di IVA.

5. Assicurare ad ogni comprensorio il numero di consiglieri eletti per l'intera legislatura.

6. Riduzione del numero dei comprensori da 6 a 3, per rendere più omogenea la distribuzione dei consiglieri e rafforzare la rappresentanza dei singoli territori.

7. Ridurre il numero di preferenze per l'elezione dei consiglieri.

8. Sostituire al Collegio dei Revisori dei Conti il Revisore Unico iscritto all'albo professionale.

9. Eliminazione delle deleghe.

10. Creazione del Comitato Consiliare.

La formazione ai giovani e la sorveglianza sono due argomenti che rivestono importanza strategica per l'A.P.D.T. La pandemia ha impedito di realizzare i programmi formativi previsti, ma verranno sicuramente ripresi appena possibile. La sorveglianza invece, è stata svolta quasi regolarmente assicurando adeguato presidio sia all'attività di pesca che di controllo del territorio. Questo è un settore di eccellenza per l'A.P.D.T. grazie al contributo dei dipendenti, dei volontari e in particolare del Vicepresidente Giuseppe Urbani.

Per quanto riguarda la gestione economica, il cassiere Marco Peterlongo evidenzia che il 2020 è stato un anno con entrate straordinarie per un importo di 240.000€ (recupero danni alla piscicoltura e per inquinamento del Vela), mentre la gestione ordinaria è stata sostanzialmente in linea con quanto previsto dal bilancio di previsione. Ne consegue che l'utile d'esercizio di 235.000€ va considerato come fatto eccezionale, da destinare alle future attività istituzionali e a garanzia dei rischi futuri.

La relazione del Presidente e del cassiere sono state approvate all'unanimità da parte dei presenti.

Nel corso del 2020 e fino ad aprile del 2021 sono state sospese tutte le gare e le manifestazioni compreso quella che più di tutte sta a cuore alla nostra associazione: LA FESTA DEL GIOVANE PESCATORE. Faremo il possibile per realizzarla nel periodo compreso fra fine agosto e primi settembre. Invitiamo tutti a coinvolgere i loro ragazzi e i più volentieri a collaborare per la realizzazione.

La parte terminale dell'Assemblea è stata dedicata alla nomina di due nuovi Consiglieri in sostituzione dei dimissionari Andrea Pellegrini e Yuri Andreatta. Sono risultati eletti per la zona Rotaliana Sebastiano Bernardi e per la valle di Cembra e Pinè Stefano Brugnara.

Bruno Cagol

Riva del Garda capitale italiana dell'apnea

dal 04 al 06 settembre 2020

Dopo un lungo periodo di look down ed inattività agonistica la F.I.P.S.A.S., a luglio, ha concesso la ripresa delle gare. Il Gruppo Sommozzatori Riva ha ricevuto dalla Federazione l'incarico di organizzare il Campionato Italiano di Apnea outdoor in assetto costante.



I tempi ristretti hanno obbligato il sodalizio rivano ad un super lavoro ma, con la collaborazione di molti Soci, l'obiettivo è stato raggiunto. La partecipazione è stata numerosa, circa una cinquantina agonisti. Considerando i nove iscritti dell'anno scorso, in questa occasione, hanno raggiunto le sponde gardesane un numero inaspettato di atleti per partecipare alla gara. Presente anche il TEAM AUSTRIA che ha dato una veste Internazionale alla gara. Alla presentazione del Campionato hanno presenziato le Autorità locali, nella persona del Sindaco e i Rappresentanti della F.I.P.S.A.S. Claudio Noli, Michele Geraci e Michele Tomasi, nomi che hanno dato lustro a questa edizione.

Per l'occasione è stata varata una piattaforma dedicata esclusivamente all'apnea che resterà ancorata nel lago per permettere agli appassionati di questa disciplina di allenarsi e divertirsi in qualsiasi periodo dell'anno. Il fondale scelto ha una quota di -116 metri che permette immersioni anche agli atleti più performanti.

Dopo i controlli imposti dalla situazione Covid ed alle operazioni di iscrizione degli atleti il Giudice Capo ha illustrato il regolamento e la linea guida della Federazione. Sabato mattina ritrovo sul campo di gara dove erano presenti sei giudici per verificare la regolarità dello svolgimento della gara e ben quindici apneisti safety per l'assistenza e la sicurezza in acqua degli atleti.



Ore otto, gara bipinna: TOP TIME! Primo atleta ad immergersi **Pietro Antolini** ed è subito una **partenza con il botto, -76 metri nuovo record del mondo**, indescrivibile la gioia dell'atleta e di tutti i presenti, un'esplosione di grida ed applausi ha fatto da contorno a questa bella performance. La gara è proseguita con regolarità e tutti gli atleti, meno uno, hanno raggiunto le quote dichiarate. Bella soddisfazione anche in campo femminile, per il Gruppo Sommozzatori Riva, infatti l'atleta di casa **Elena Dorigatti** si è imposta sulle avversarie raggiungendo i **-46 metri** laureandosi così **Campionessa Italiana 2020**.

Il giorno successivo è stata la volta della gara della specialità mono pinna. Tutto tranquillo? Sì, ma anche in questa gara partenza col botto. Fotocopia del giorno precedente: primo a partire **Pietro Antolini**, partenza prestazione emersione e... **nuovo record del mondo. Raggiunti i -81 metri**.

Nel settore femminile **prima classificata e nuovo record italiano con -53 metri Federica di Maria**.

Alle premiazioni erano presenti i rappresentanti degli sponsor tra i quali Comune di Riva del Garda, Agraria di Riva del Garda, Cassa Rurale Alto Garda, Hydro Dolomiti Energia oltre a tutti gli sponsor tecnici. Al termine dei Campionati sono arrivati i complimenti di tutti, dagli Atleti dai Tecnici dagli spettatori e dagli addetti ai lavori anche un input per crescere e cercare di portare sulle sponde del Garda manifestazioni ancora più importanti e di prestigio.



Concludendo possiamo dire, con orgoglio, che la Sezione F.I.P.S.A.S. di Trento ed il Gruppo Sommozzatori Riva hanno dimostrato, ancora una volta, di andare oltre le aspettative e di essere in grado di organizzare manifestazioni di caratura Internazionale.

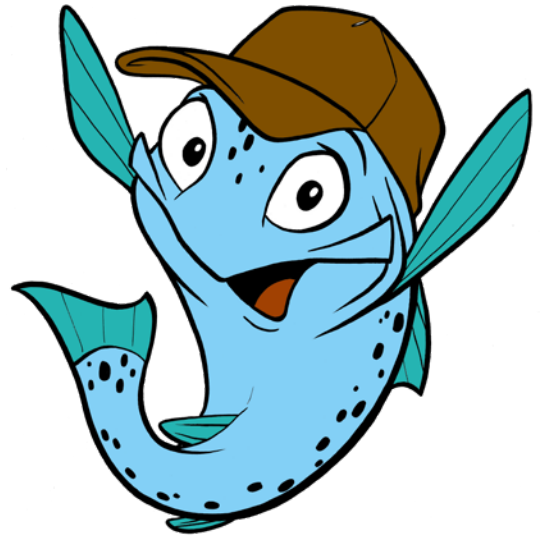
Un ringraziamento particolare ai Soci del G.S.R., al Team Safety, agli Atleti, alle Autorità, alla Federazione e a tutti gli sponsor che ci hanno permesso di organizzare un evento così bello.

Graziano Marchi



ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TARENTINI

DOMENICA **5**
SETTEMBRE



FESTA DEL GIOVANE PESCATORE

Laghetto delle Buse

**Ritrovo al laghetto alle ore 8.
Il costo dell'iscrizione è di 5 €**

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, al fine di avvicinare i più giovani alla passione più bella del mondo, organizza una manifestazione amatoriale di pesca alla trota riservata agli under 13. Alla festa potranno partecipare tutti i giovani che non abbiano ancora compiuto 13 anni di età.

Le iscrizioni rimarranno aperte fino al numero massimo di 100 partecipanti.

**Informazioni e iscrizioni presso la sede A.P.D.T.
Ravina di Trento - Via del Ponte 2 - Tel. 0461 930093 - email: info@apdt.it**

Gli organizzatori declinano qualsiasi responsabilità per incidenti o danni nel corso della giornata

La semina pronta pesca prevista per quella data sarà spostata alla settimana successiva.



Orbetello, sospesi tra mare e terra.

di Fabrizio Dondi

Come a volte accade, le avventure iniziano per caso, questa è una di quelle volte. Marzo, inizio del lock down, piena pandemia e fine, ancora prima di iniziare, delle mie vacanze ai Caraibi. Come molti colleghi pescatori, mi sono dato ad alcune attività compulsive, a partire dalla costruzione di mosche da temolo su amo #18 fino a quelle da luccio su amo #6/0, inoltre ho inanellato una serie di abbonamenti TV online, per poter vedere canali di pesca dove fuggire con la mente da quel maledetto periodo. Tra i vari video mi ha colpito molto la prima puntata della serie "Destinazione Pesca", su Prime Video, lì appunto ho scoperto la pesca alla spigola nella laguna di Orbetello, il contesto e la novità di quella pesca mi hanno colpito a tal punto che ho deciso di far mia quella meta.

Non conoscendo nulla, sia del posto, che tanto meno della pesca alla spigola, mi sono riguardato la puntata più volte, segnandomi i posti, i nomi delle guide, i nomi della cooperativa che gestisce la laguna e i tipi di artificiali impiegati. Successivamente, mi sono buttato sul web per informarmi sulla pesca alla spigola, per capire come si pescano questi pesci, che attrezzatura consigliano gli esperti ecc. Insomma sono partita da zero calandomi a tal punto nelle ricerche da dimenticare quasi il lock down, erò già proiettato lì, in ferie, con la mente.

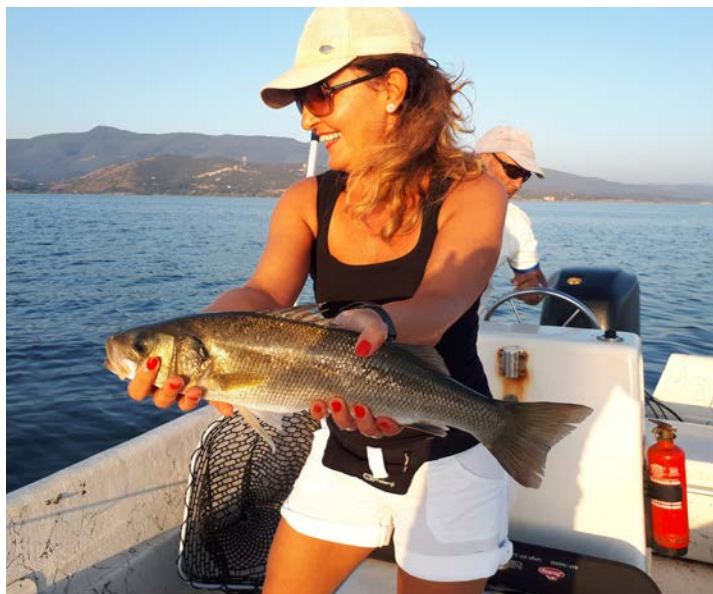
Capendo che la spigola ha la sua tecnica in ogni dove, per avere informazioni concrete sul tipo di pesca praticata nella laguna di Orbetello, ho contattato la guida Marco Aldi, che con pazienza e minuzia, mi ha spiegato in vari

colloqui telefonici, cosa esattamente ci voleva come attrezzatura (canna, mulinello, trecciato e finale in FC), quali artificiali e soprattutto che tipo di tecnica. Inoltre mi ha pure sconsigliato di pescare a Mosca, dirottandomi quasi esclusivamente sullo spinning.

Dopo questi colloqui sono seguiti una ricerca e l'acquisto di tutto il materiale necessario per insidiare questo "nuovo" predatore.

Ma veniamo al posto, Orbetello è un comune situato al centro dell'omonima Laguna della Maremma Grossetana, posto ai piedi del Monte Argentario la laguna è diventata da anni riserva naturale ed è visitata da una vasta quantità di volatili tra cui: il cavaliere d'Italia, il fenicottero rosa, l'airone bianco maggiore, il falco pescatore, la spatola, l'avocetta, il cormorano e varie specie di anatre, come specie ittiche è ricca di spigole, muggini, orate, anguille e molte altre. Il posto è semplicemente incantevole, la laguna è separata dal mare da due strisce di terra lunghe 6 km, la Giannella a nord-ovest e la Feniglia a sud-est, ed ad ovest del Monte Argentario. La lingua di terra che si protende al centro della laguna dove sorge appunto il centro urbano di Orbetello collega la cittadina con un ponte artificiale (la diga leopoldiana), al Monte Argentario, dividendo la laguna in due parti, la laguna di ponente e quella di levante, da ricordare che una parte della laguna di ponente è diventata anche Oasi del WWF.

Per pescare occorre prenotarsi per tempo, contattando la guida Marco Aldi, oppure in alternativa si può anche con-



tattare il negozio di pesca Master Fish, per la pesca da terra, anche se da terra è veramente dura pescare qualche cosa. La pesca nella laguna di Orbetello è praticabile solo a mosca e spinning dalla barca e rigorosamente no kill, con artificiali muniti di ancorette senza ardiglione o amo singolo con o senza ardiglione.

Essendo la laguna profonda da 50 cm a 2,00 metri circa, con una media di 1,00/1,50m per la pesca si usano quasi esclusivamente artificiali top water, con i WTD a farla da padrone seguiti da popper, Jerk e minnow di poca pro-





fondità.

Come detto prima la tecnica più redditizia è quella spinning, dato che le spigole in laguna mangiano quasi sempre su recuperi molto veloci (a mosca è veramente dura, l'ho sperimentato di persona, prendendo 0 pesci).

Per prepararmi a questa nuova avventura, dopo aver comperato tutto il necessario, ho fatto pratica con la nuova attrezzatura e le nuove esche pescando spesso a spinning nei laghi del Trentino, andando così a testare gli artificiali consigliati da Marco.

Le uscite di pesca in barca con la guida sono di 6 ore circa una al mattino e una al pomeriggio, preferibilmente è

meglio scegliere il pomeriggio perché è più ventoso e in laguna i pesci si muovono molto meglio col vento, nonostante sia una riserva naturale a tecnica no kill e quindi piena di pesce, non è poi così difficile passare da giornate di venti più catture a testa (senza contare i pesci persi) al cappotto, quindi non è poi proprio così scontato catturare una spigola. A differenza di altri pesci, come mutano le condizioni climatiche così muta l'attività dei pesci, anche più volte al giorno, passando da finestre di calma piatta a finestre di frenesia alimentare da sfruttare al massimo. Ogni uscita ha il suo fascino, al mattino si è ammutoliti dal variare dei colori dell'alba, accompagnata da una tavola marittima di calma piatta, la natura (così come le spigole purtroppo), si è sveglia pian piano, il sole che sorge attiva man mano i pesci, mentre in lontananza si possono osservare stormi di fenicotteri lambire la laguna. Al pomeriggio invece si è sferzati da un forte vento e accecati dal sole ma si viene ripagati da un maggior numero di catture. Gli attacchi della spigola a top-water sono fenomenali, con salti funambolici fuori dall'acqua che ti riempiono il corpo di adrenalina. Mia moglie, che solitamente mi accompagna in barca prendendo il sole, è stata così affascinata dalla tecnica a spinning top-water, con tutte quelle spigole che saltavano fragorosamente fuori dall'acqua a caccia degli artificiali, che ha deciso di provare a pescare anche lei, con ottimi risultati, tanto che ho dovuto comprare un secondo kit di pesca alla spigola solo per lei. Come pescatrice si



è dimostrata molto brava e addirittura ha inventato una tecnica tutta sua, con un artificiale Seika, facendo spesso neri, sia me che la guida. Io ed Emy ci siamo talmente divertiti che dopo le uscite di Luglio siamo tornati ancora in Agosto e poi anche in Settembre, è stata un'esperienza nuova e unica che condivido con gioia con tutti voi, nella speranza che qualcun altro possa divertirsi come noi.

Veniamo ora alla descrizione tecnica dell'attrezzatura: come canna abbiamo scelto una canna buona ma economica una SEIKA intense da 1,80 che lancia 5-20g mulinello Shimano NASCI 3000 un entry level salt water, trecciato Shimano kairiki 8X Ments Green dello 0,12, finale in FC legato direttamente al trecciato della Trabucco 0,30 e al posto dei moschettoni i seaspin jack.

I migliori artificiali si sono rivelati Tubertini seika Fighter DB-88mm da 8g in tutti i colori, con il colore 03 (lagoon) a farla da padrone.

Altri artificiali buoni sono stati i pro-q 90 color acciuga, cefalo e bianco e infine il tarpon della moolix da 9 cm color laguna e colore classico.

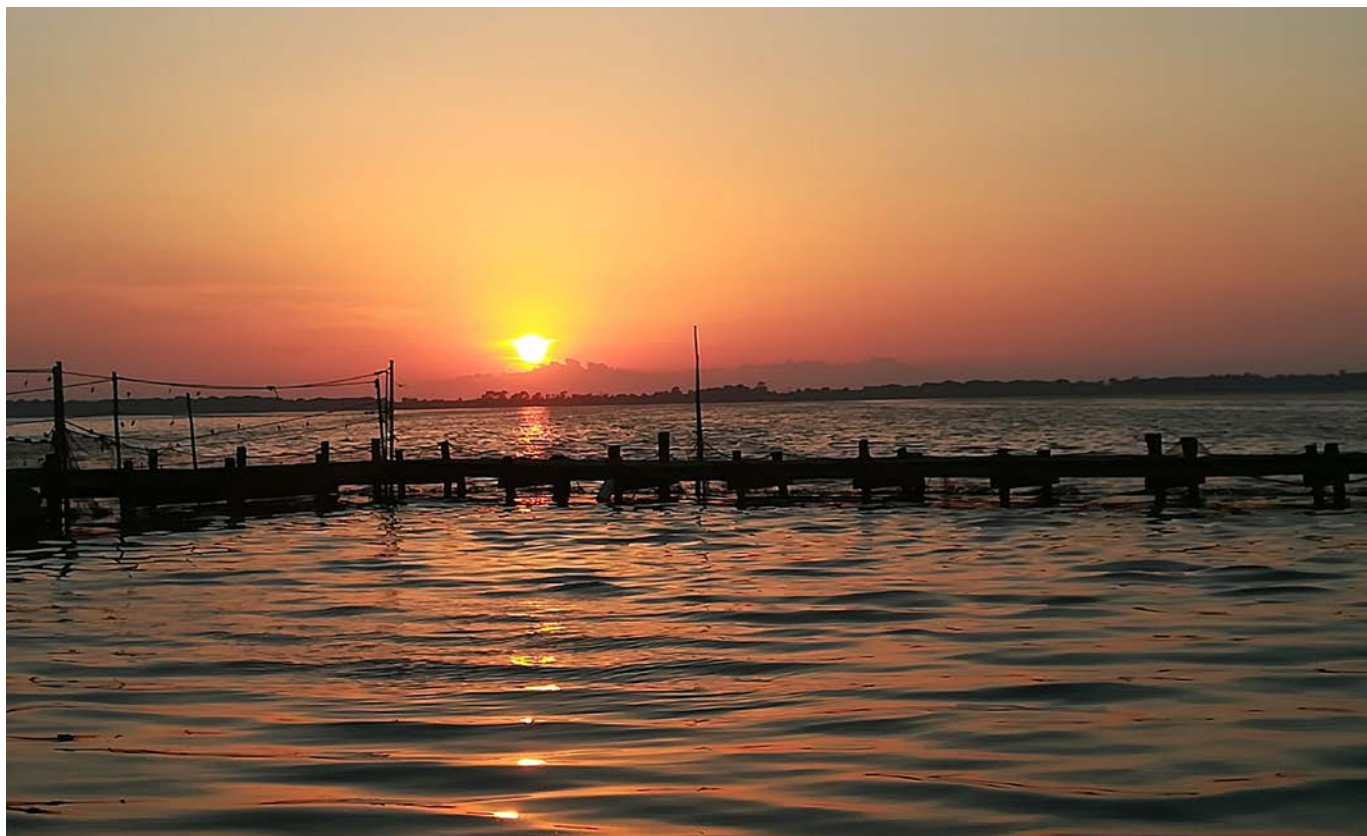
Come gomme Black minnow 90 bianco testa rossa e Keiteck swim impact bianco, unico neo è che in laguna le orate spesso tranciano le gomme.

Con questa attrezzatura ho preso spigole da pochi etti fino a una spigola di quasi 4,5 kg e una simile se n'è andata con € 20 di tarpon Moolix in bocca!



Per le uscite potete cercare sul sito "i pescatori di Orbetello", dove troverete tutte le informazioni sulla gestione della laguna, la pagina della pesca sportiva e il contatto di Marco Aldi, nonché tutte le informazioni per il ristorante molto rustico ma eccezionale, dove si possono apprezzare i piatti di pesce tipici della laguna (un consiglio prenotate sempre la cena o rischiate di non trovare posto), in quel ristorante, dopo ogni pescata, io ed Emy ci siamo coccolati con laute cene a base di ogni prelibatezza di pesce della laguna. Lascio per chi non avesse internet il contatto della guida: Marco Aldi 348 7304268

Un saluto a tutti da Fabrizio ed Emy, alla prossima avventura.





Perla marginata

di Matteo Frigo

Mosca che imita la Perla marginata, un plecoterio di grosse dimensioni che popola i torrenti di montagna, Avisio in primis. Il materiale con cui è costruita la rende molto galleggiante e, allo stesso tempo, mobile in acqua. Cul de canard e pelo di camoscio si fondono insieme alla perfezione, rendendo l'artificiale molto imitativo quando usato in acque veloci.

I Materiali

AMO: #10 DA SECCA

FILO DI MONTAGGIO: UNI 8/0 NERO

ADDOME: DUBBING SINTETICO COLOR CREMA, PELO DI CAMOSCIO E CUL DE CANARD IN ASOLA

SOTTOALA: PIUMA DI CUL DE CANARD

ALA: PELLICOLA CON DISEGNO IMITATIVO FORMATA A CALDO CON STAMPO

TESTA: PELO DI CAMOSCIO IN ASOLA



Formare un sottocorpo cono con dubbing sintetico color giallo crema. Ricordarsi, prima del sottocorpo, di realizzare una asola in coda all'amo doppiando il filo: ci servirà per il passaggio successivo.



Aiutandoci con le apposite pinze, realizziamo un mix di cul de canard e pelo di camoscio da inserire nell'asola precedentemente realizzata.



Con l'utilizzo di un dubbing twister, realizziamo un cordoncino con il pelo e il cdc, con il quale, avvolgendo a spire larghe, andremo a realizzare il corpo e le zampe dell'imitazione. Quando si avvolgono le spire, portare indietro il materiale.



Posizioniamo una piuma di cdc a formare il sottoala per rendere maggiormente galleggiante l'imitazione.



Prendiamo la plastica per realizzare le ali (vengono vendute nei negozi specializzati) e diamo la forma dell'ala del plecoterter con lo stampo adeguato ed un accendino. Fissiamo l'ala, cercando di raggruppare sotto di essa tutte le fibre che fuoriescono.



Con lo stesso sistema visto in precedenza dell'asola, creiamo un cordoncino in solo pelo di camoscio per realizzare la testa dell'imitazione, tagliando le fibre più lunghe.





Le buone infestanti dalla primavera all'estate.

Quando durante i corsi di formazione per agricoltori e per hobbisti spiego l'utilizzo delle piante infestanti in cucina, insegnando loro a riconoscerle. Le frasi che più comunemente mi sento ripetere sono: "l'ho levate ieri dall'orto!" - "Non ci posso credere ne avevo un campo intero!". E così chi partecipa al corso scopre che ciò che prima sembrava una iattura diventa una risorsa che permette di avere un copioso raccolto senza fare nulla.

Alcune "malerbe" presenti nei campi coltivati rappresentano infatti un ottimo e salutare alimento più ricco di vitamine e sostanze benefiche delle congeneri coltivate, non necessitano di attenzioni e si prestano a molteplici utilizzi.

Prima dell'avvento dell'agricoltura industriale, caratterizzata dalla monocoltura e dall'uso massiccio di pesticidi, l'uso di queste piante era la norma e rappresentava per molte famiglie una risorsa alimentare a buon mercato.

Tradizioni rurali, in gran parte perse, caratteristiche di una società agricola dove innanzitutto si produceva per sfamare la propria famiglia e al massimo rifornire i mercati cittadini. Questo tipo di agricoltura creava un mosaico di coltivazioni che permetteva la vita di un'infinità di organismi vegetali e animali, in gran parte scomparsi, e il mantenimento della fertilità dei suoli.

La riscoperta di queste tecniche agricole legate a nuove



Portulaca (*Portulaca oleracea*)

ricerche è alla base dell'agroecologia. Questo metodo è finalizzato ad incrementare le produzioni utilizzando la biodiversità dell'ambiente per favorire la presenza di antagonisti dei parassiti delle piante. In questo modo anche piante considerate infestanti vengono tollerate e utilizzate. In futuro probabilmente il ruolo dei piccoli agricoltori tornerà ad essere rivalutato e come diceva Confucio *"Chi torna per la vecchia strada per imparare il nuovo, può essere considerato un maestro"*.

Farinello (*Chenopodium album*)

Questa pianta molto comune, ad ampia diffusione mondiale, è abbastanza facile da riconoscere grazie alle foglie mature di colore grigio- bluastrò e alla presenza di una caratteristica polverina bianca, percepibile al tatto, sulle foglie giovani del germoglio. Questa specie compare fin dalle prime lavorazioni del campo e la raccolta può protrarsi tutta l'estate. Basta ripicchettare le piante dell'orto che i piccolissimi semi esposti alla luce si attivano e compaiono nuove tenere piantine. La raccolta si effettua prelevando l'intera pianta quando è giovane e tenera oppure

recidendone solo la cima quando è più cresciuta.

La pianta è tutt'oggi coltivata in India e da alcune popolazioni indigene americane. In caso di carestia si possono raccogliere anche i semi, prodotti in enorme quantità ma di dimensioni piccolissime. L'utilizzo in cucina è analogo a quello degli spinaci ma il suo sapore è più intenso.

Ricca di ferro, vitamine A e B1 possiede anche la curiosa proprietà di eliminare i vermi intestinali

Amaranto (*Amaranthus retroflexus*)

Nello stesso ambiente del farinello, ma generalmente più tardivo, cresce l'amaranto ottima e comune pianta alimentare dal sapore più delicato del farinello. Si utilizza semplicemente lessato e condito con olio e limone o come ingrediente di gnocchetti, frittate e torte salate. Originaria dell'America si è oramai diffusa in gran parte del mondo seguendo le attività agricole. Anche questa pianta è ricca di sostanze benefiche, in particolare ferro, vitamina A, B2 e C. Tutte le specie di amaranto sono commestibili.

Portulaca (*Portulaca oleracea*)

Pianta infestante a comparsa tipicamente estiva la portulaca era coltivata già nella Mesopotamia. Molto decantata nell'antichità da Egizi, Greci e Romani è attualmente caduta in disuso e considerata una infestante nonostante la sua bontà e ricchezza di proprietà benefiche.

Facile da riconoscere, si presenta come una pianta grassa strisciante con fusti carnosi e foglie di forma quasi ovale.

Ottima in insalata frammista a pomodori e altre verdure. Cotta si associa bene al pomodoro per condire la pasta oppure può essere utilizzata in zuppe e risotti in mille altri modi. Fonte di nutrienti di alto valore biologico fra cui antiossidanti e acidi grassi omega 3. Ricca in minerali in particolare potassio, magnesio, selenio e di vitamine del gruppo B e vitamina A e C. Un vero toccasana per la salute.

Problema nitrati e ossalati

Le piante sopra descritte, ma anche gli spinaci, sono capaci di accumulare una elevata quantità di nitrati e di acido ossalico, sostanze non proprio salutari per l'organismo.

I nitrati sono immagazzinati nella pianta in presenza di elevate concimazioni azotate. Con l'azione degli acidi dello stomaco e di alcuni batteri i nitrati si trasformano in nitrosammine, sostanze considerate cancerogene, anche se la presenza di vitamina C ne riduce la formazione.

Quindi bisogna fare attenzione nella raccolta evitando campi fortemente concimati.

L'acido ossalico invece è un fattore antinutrizionale e può legare ferro, magnesio e calcio determinando carenze di questi minerale nell'organismo: in particolare può legare il calcio formando assalto di calcio, una sostanza cristallina che irrita i reni può determinare calcolosi.

Evitare come per altri alimenti un uso esagerato.



Farinello (*Chenopodium album*)



Amaranto (*Amaranthus retroflexus*)



Gnocchetti di pane Farinello e Amaranto.

La ricetta

Gnocchetti di pane Farinello e Amaranto

Ingredienti:

- Pane raffermo 300 g
- Latte 2 dl
- Uova 2
- formaggio da grattugia 1 cucchiaio
- Farinello e amaranto 250 g
- Curcuma ½ cucchiaino e pepe qb
- Noce moscata

Preparazione:

ammollare il pane raffermo tagliato a cubetti nel latte verificando che sia ben bagnato ma non fradicio e lasciate riposare. Scottate le erbe per 3-4 minuti in acqua bollente, strizzatele bene e tritatele con un coltello o con la mezzaluna. Sbattete le uova con un poco di latte, 2 cucchiaini di formaggio stagionato grattugiato, una grattata di noce moscata, la curcuma e il pepe.

Con delicatezza senza comprimere amalgamate il tutto al pane ammolato fino a quando risulterà omogeneamente distribuito. Mettete l'acqua a bollire con un poco di sale e con un cucchiaino bagnato nell'acqua calda prelevate una porzione di impasto e formate dei gnocchetti ovali: poneteli direttamente nella casseruola. Cuocete per circa cinque minuti, spegnete e lasciate gli gnocchi nell'acqua di cottura per almeno 10 minuti.

Nel frattempo preparate a parte del burro fuso o dell'olio scaldato con la salvia.



Jerkbait Smith

di Davide Cislighi

Dopo avervi parlato delle canne da pesca del marchio Favorite, questa volta ci concentreremo sull'ultimo anello della catena pescante, ovvero l'esca artificiale.

Come già detto nello scorso articolo, grazie all'azienda con cui collaboro, la Old Captain, ho la fortuna di provare moltissima attrezzatura e esche dei migliori marchi presenti sul mercato e oggi vi parlerò di una tipologia di esche che mi piacciono particolarmente, le jerkbait o più semplicemente jerk.

Siamo ormai nel pieno della stagione calda e col cambio di temperatura, cambiano anche le abitudini alimentari delle trote e quindi dovremo cambiare il modo in cui le andremo ad insidiare. Se nella prima parte

della stagione pescare vicino al fondo poteva rivelarsi l'unica tecnica in grado di regalarci qualche cattura, ora, con l'acqua che inizia a scaldarsi e il foraggio che inizia a "muoversi", potremo avere risultati anche negli strati superiori della colonna d'acqua. Attenzione, con questo non intendo dire che andranno necessariamente abbandonate le esche di profondità che tanto piacciono alle marmorate di taglia, ma che non sarà poi così difficile anche vederle seguire la nostra esca appena sotto il pelo dell'acqua.

Una variabile che dovremo prendere in considerazione sarà che con l'aumento delle temperature, le trote saranno meno aggressive e ridurranno notevolmente la loro at-

tività predatoria, concentrandola in momenti con condizioni particolari, come ad esempio giornate di bassa pressione, oppure in momenti con poca luce, come l'alba o il tramonto. In una giornata assolata e calda, potremmo trovarci appunto in una situazione di apatia da parte del pesce ed è proprio in queste situazioni che il jerk si rivelerà l'esca giusta perché, grazie ai movimenti frenetici e ai riflessi che emette, verrà attaccato non solo per fame, ma anche per territorialità.

Entriamo ora nello specifico parlando di 2 jerkbait di casa Smith, noto marchio giapponese che produce attrezzatura da pesca sia FW che SW di altissima qualità, che ben si adattano alla nostra pesca.

Smith D-Contact

L'esca che posso definire indispensabile quando si parla di trote, disponibile in moltissimi colori e nelle misure 50, 63, 72, 85 e 110mm, questo artificiale vi permetterà di coprire ogni situazione di pesca dal piccolo torrente al grande fiume di fondovalle.

La piombatura è composta da 18 sfere in tungsteno posizionate in modo che, oltre a garantire una distanza e precisione di lancio davvero notevoli, l'artificiale sbandi al minimo richiamo, emettendo continui riflessi, e che abbia un wobbling molto accentuato in rilascio. Essendo un jerk heavy sinking, riusciremo a raggiungere agevolmente anche il fondo delle buche più profonde e ci permetterà di stare bene in pesca anche con forte corrente.

Un piccolo particolare che impreziosisce ulteriormente il modello da 85mm, sono le ancorette montate su barilotti (girelle) integrate nel corpo del jerk. Come molti di voi sapranno la trota di taglia, specialmente se marmorata, una volta allamata inizia a rotolare su se stessa cercando di liberarsi dall'ancoretta o monoamo che sia...con questo, non posso certamente garantirvi che questa "chicca" vi salvi da tutte le slamate a cui ci hanno abituato negli anni le marmorate, ma una speranza in più non fa mai male. Non dovesse funzionare, avrete comunque qualcosa di davvero figo da mostrare agli altri pescatori che incontrerete lungo le rive del fiume!

La tecnologia e la ricerca che stanno dietro alla progettazione, e in seguito la produzione, di questo artificiale sono ad un livello altissimo e vi garantisco che in pesca ne apprezzerete la qualità.

Nelle mie uscite in cerca della trota marmorata in fiumi come Avisio e Noce, non può mai mancare nella mia piano il modello da 85mm col. 014 Ayu. Ve lo consiglio ad occhi chiusi...anche se sono certo che una volta provato il primo, non resisterete a farvene una collezione.



Smith D-Incite

Un jerk di dimensioni ridotte perfetto per gli amanti della pesca nei piccoli rivi che va molto di moda negli ultimi tempi, ma che si difende bene anche in torrenti di buona portata.

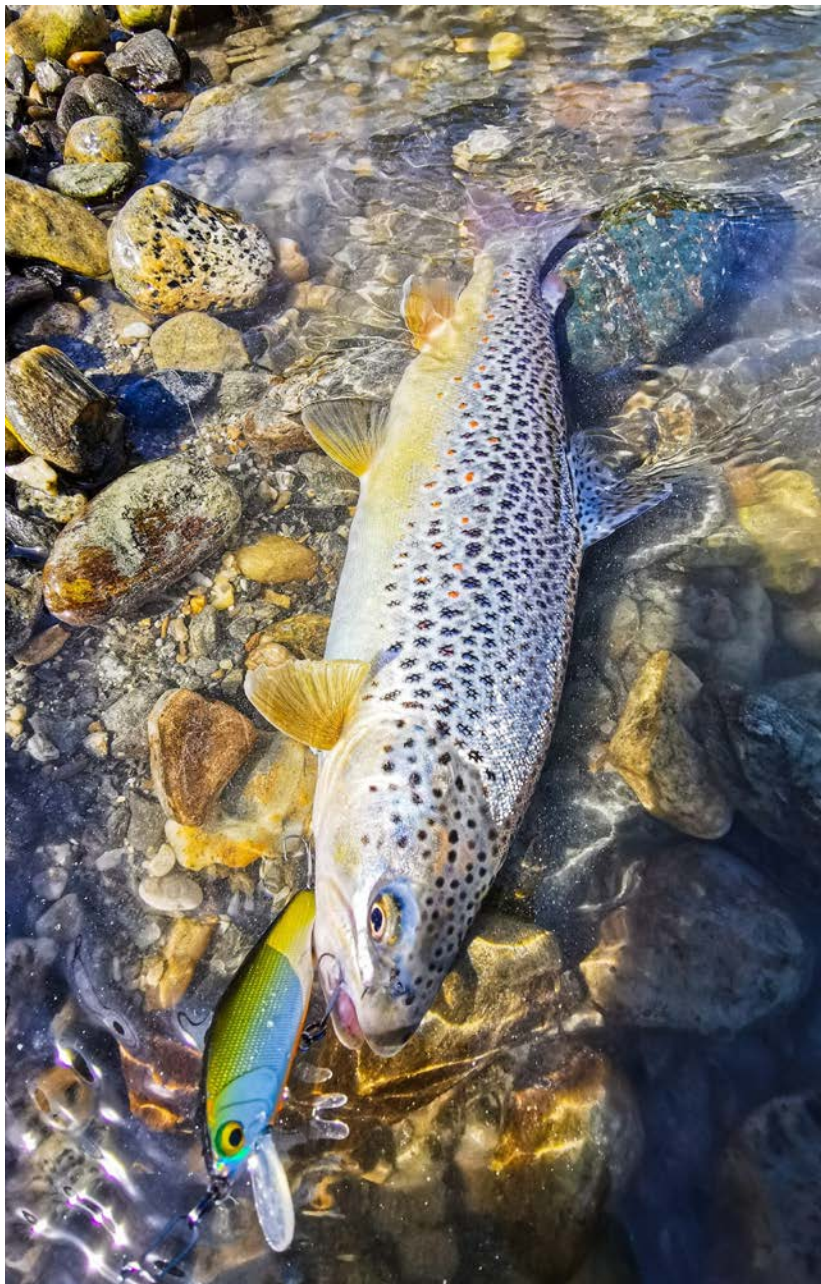
Come il fratello maggiore D-contact è disponibile in moltissime colorazioni, ma soltanto in 3 misure, 45, 53 e 64mm. La piombatura in tungsteno e i fianchi appiattiti garantiscono un ottimo rollio anche a basse velocità di recupero, mentre il profilo alto gli dona una grande visibilità, specialmente se rapportato alle dimensioni piuttosto contenute.

Il punto forte di questa esca è la sua stabilità, si trova a suo agio anche in acque profonde e con forte corrente permettendoci di presentare al pesce un'artificiale di dimensioni contenute anche a grande profondità.

Questa jerkbait si presta bene ai più svariati recuperi, a dente di sega sfruttandone il wobbling in caduta per sondare il fondo in acque lente, oppure con recupero regolare per scandagliare tutti gli strati d'acqua, o ancora animato con piccoli colpi di cima a tagliare la corrente.

Personalmente sono un amante delle esche di misura un po' più importante, ma un 64mm lo porto sempre con me ed in alcuni casi si rivela l'esca che è in grado di ribaltare le sorti della nostra uscita di pesca.

L'ultimo consiglio che mi posso darvi riguarda l'attrezzatura da usare con queste esche. Nonostante siano esche relativamente leggere, l'ideale sarebbe usare canne con un minimo di nervo per riuscire ad animarle al meglio e non eccessivamente corte per non trovarsi con troppo filo in acqua se si pesca lontano, ad esempio in fiume. A questo proposito, Smith produce una serie di canne concepite per la pesca della trota in acque correnti che si chiama Dragonbait Trout che, oltre all'estetica mozzafiato, vantano una qualità ed affidabilità altissima. Se volete togliervi uno sfizio, questo potrebbe essere l'acquisto giusto...



Il tuo partner di fiducia per i servizi paghe e lavoro.

ERRE BI S.r.l.

servizi paghe e lavoro



38123 TRENTO
Via Degasperì, 150
Tel. 0461 915888
Fax 0461 916795
E-mail: errebi@errebisrl.it

38051 BORGO VALSUGANA
Via della Fossa, 1/A int. 3
Tel. 0461 757495
Fax 0461 759780
E-mail: borgo@errebisrl.it

EFFE·ERRE
litografica

www.effeerre.tn.it

Via E. Sestan, 29 | 38121 Trento
0461 821356 | info@effeerre.tn.it



Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Piscicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la trotticoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesce, sistemi di disinfezione a UV.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it



Storie d'ittiologia **Il vairone**

Leuciscus souffia Risso 1826, così lo conobbi.

Mentre scorrevo le pagine, tanto quelle cartacee quanto quelle virtuali, quel pescetto argenteo era sempre menzionato come *Leuciscus souffia*. E faceva coppia fissa con un altro pesce, il cavedano, *Leuciscus cephalus cabeda* Risso, 1827 negli annali, poi solo *L. cephalus* in molti altri testi. "Il lascone", sì, pesce grigio e onnipresente nel Tevere dove son cresciuto, ho pescato e mi sono avvicinato alla disciplina ittiologica.

Leuciscus uno, *Leuciscus* l'altro... "Saran quasi la stessa cosa." - pensai, ingenuamente inconsapevole di ciò che nel giro di pochi anni si rivelò poi

esser tutto sbagliato, tutto diverso, tutto opinabile.

Quel pescetto però a differenza di altri io lo conoscevo già, era il sargolo. Così almeno lo sentii nominare da bambino, per la prima volta e molte altre volte dopo di essa. Lassù, in alta collina, dove c'erano le trote, c'erano anche i sargoli di cui esse si nutrivano. Pesce da frittura il sargolo, cibo dei padri, ristoro dei nonni e opportunità per le innumerevoli generazioni contadine che dal torrente traevano sostentamento. Occasione ghiotta per portare in tavola qualche proteina animale in più, delizia per il palato e risorsa fondamentale in tempi di vacche magre.

Eppure a me sargolo e lascone mica parevan la stessa cosa, eran diversi, tanto, TROPPO.

E poi venne il giorno dei libri, quelli veri... e le lezioni e le ricerche e i dibattiti col professore e un giorno, di fronte a me, vidi proiettati due nomi: *Telestes* e *Squalius*.

Telestes souffia e *Squalius cephalus*, nello specifico.

"AH! Ma allora vedi che son due cose diverse!" - esclamai, tronfio.

E lo erano anche per Ketmaier *et al.* quando già molti anni prima, nel 1998, durante la revisione del genere *Leuciscus* da esso si separarono i due generi: *Telestes*, i vaironi, e *Squalius*, i cavedani.

Telestes souffia souffia di là delle Alpi, *T. s. muticellus* al di qua delle Alpi, aggiunsero, perché è risaputo che l'Italia, crocevia delle migrazioni mioceniche e sicuro rifugio dalle glaciazioni pleistoceniche, ha sempre da dar qualcosa di suo alla biodiversità ittica mediterranea.

E poi le sottospecie vennero fatte specie, disgiunte e ben definite. La separazione fra *T. muticellus* e *T. souffia*, avvenuta per processo di speciazione allopatrica (Dubut *et al.*, 2012), da tempo supportata dal dato morfologico e molecolare (Ketmaier *et al.*, 2004; Zaccara *et al.*, 2007), viene oggi datata attorno ai 5.3 milioni di anni fa (Buj *et al.*, 2017). Una separazione antica, legittima, che impreziosisce di un ulteriore endemismo la già numerosa fauna ittica autoctona italiana, la quale tuttavia per dovere di cronaca presenta popolazioni di altri vaironi (*T. souffia*, *T. ryselae*, *T. agassizii*), sia native, sia probabilmente introdotte e parzialmente introgressive, ai due estremi dell'arco alpino, ovvero Liguria e Friuli (Kottelat & Freyhof, 2007; Zaccara *et al.*, 2007; Marchetto *et al.*, 2010; Keith *et al.*, 2011; Buj *et al.*, 2017). Ma c'è forse anche dell'altro.

Perché le analisi genetiche recenti hanno rivelato una più che discreta divergenza fra le popolazioni italiane, identificando 3 cladi definiti e databili al Pliocene (Bui *et al.*, 2017) per i tre distretti ittiogeografici italiani: padano-veneto, tosco-laziale, apulo-campano. Ipotesi già discussa e dibattuta in passato, tanto da far arrivare a proporre per l'italico vairone, uno e (forse) trino, la possibilità di una separazione in tre specie diverse (Bianco & Delmastro, 2011; Bianco, 2014), tanto nei geni, quanto nella morfologia:

- *T. savigny* (Bonaparte, 18409, il "vairone" del Nord Italia;
- *T. muticellus* (Bonaparte, 1837), la "mozzella" del tosco-laziale;
- *T. comes* (Costa, 1838), il "compagno" del Sele e Volturno.

Tuttavia oggi il vairone è noto come



Figura 1. Particolare del capo e della bocca di un vairone. (autore: Nicola Fortini)

T. muticellus in tutto lo Stivale e di lui, pertanto, vi racconto brevemente.

Il vairone *Telestes muticellus* (Bonaparte, 1837) è un subendemismo italiano, in quanto condiviso con piccole aree alpine di Svizzera, Francia, Austria e Slovenia, la cui distribuzione lungo la penisola si presenta frammentata, ma estesa ed abbondante sia nelle acque alpine e pre-alpine padane, sia in quelle appenniniche dell'Italia centrale, con un progressivo gradiente che ne riduce via via le popolazioni spostandosi

verso le regioni meridionali, con un limite dell'areale originario fissato ai bacini campani.

Il vairone è un tipico leuciscide: corpo fusiforme, profilo idrodinamico e dimensioni medio-piccole, superando raramente i 15 cm. Peculiare il muso, che si contraddistingue per la presenza di una bocca leggermente subterminale e mascella superiore prominente (fig. 1). I denti faringei, come tipico per il genere *Telestes*, sono biseriati, ovvero disposti in due file. Dal colore argenteo o marroncino che sfuma gradatamente verso il

Figura 2. La livrea tipica della specie. (autore: Nicola Fortini)





Figura 3. Una particolare livrea poco definita che può presentare il vairone. (autore: Daniele Pieracci)

biancastro a livello ventrale, presenta una banda scura che si estende dall'occhio lungo i fianchi fino al peduncolo caudale, più o meno evidente nelle differenti popolazioni anche a seconda dell'ambiente di vita, della torbidità dell'acqua e del periodo dell'anno (fig. 2 e 3). Le scaglie, cicloidi, piuttosto grandi e sottili, non sono mai reticolate. A concludere le pinne, ialine o debolmente aranciate, contraddistinte a livello pettorale per la presenza di una macchia arancione in corrispondenza dell'inserzione

delle medesime. Sia la banda scura, sia l'intensità di colore della macchia e delle pinne possono accentuarsi molto nei maschi durante la stagione riproduttiva, maschi ai quali compaiono anche dei piccoli e radi tubercoli nuziali sul capo e sulla porzione anteriore del tronco. (fig.4)

Ecologicamente parlando, il vairone rappresenta il ciprinide reofilo che maggiormente riesce a spingersi in quota nei tratti fluviali e torrentizi.

Tipico abitante dei corsi d'acqua

della media e alta collina, freschi e rapidi, spazia dalla zona del Barbo fino a quella del Temolo, tanto che nelle acque appenniniche dove questo salmonide non è autoctono, questa può essere rinominata come "Zona del vairone" (fig. 5). Sovente, anzi, il vairone rappresenta proprio in questi ambienti l'unica specie ittica rinvenibile, benchè non sia raro trovarlo in associazione con la trota (*Salmo* spp., tanto fario, quanto marmorata), i ghiozzi o con altri ciprinidi reofili quali barbi, cavedani o rovelle.

Fortemente gregario e onnivoro, la dieta spazia dagli invertebrati bentonici agli anellidi, fino anche al materiale detritico di origine algale o vegetale. È una specie a deposizione litofila che matura sessualmente fra il secondo ed il terzo anno di vita, anche se i maschi spesso possono essere riproduttivi già alla fine del primo anno di vita. La longevità non è elevata, con le femmine che difficilmente superano i 6-7 anni di età. Si riproduce da Aprile a Luglio, spesso già a metà primavera anticipando la maggior parte degli altri ciprinidi reofili. Le uova, piccole e demerse, schiudono in circa una settimana.

Figura 4. Maschio di vairone, si notino i tubercoli nuziali a livello del capo. (autore: Nicola Fortini)





Figura 5. Un torrente alto-collinare appenninico, habitat tipico per questa specie reofila. (autore: Daniele Pieracci)

Oggi *T. muticellus* è inserito all'interno della normativa comunitaria come specie in Allegato II della direttiva Habitat 92/43/CEE e nell'Appendice III della Convenzione di Berna. IUCN fissa lo status di conservazione del vairone italiano come Least Concern (LC), ovvero a preoccupazione minima. Tuttavia la specie risulta minacciata dalle pratiche umane dei

ripopolamenti, non soltanto di ciprinidi con l'introduzione più o meno volontaria di vaironi provenienti da altri paesi europei (fenomeni di competizione ed ibridazione), ma anche di salmonidi, per via delle massicce semine di trote fario atlantiche che predano sistematicamente la specie. Alterazioni degli habitat e riduzione delle portate, sia mediate dall'uomo,

sia come conseguenza dei cambiamenti climatici in atto, completano il quadro dei pericoli che possono mettere a repentaglio la conservazione di questo piccolo, grande cipriniforme.

Bibliografia:

- Bianco, P.G., G.B. Delmastro, 2011. Recenti novità tassonomiche riguardanti i pesci d'acqua dolce autoctoni in Italia e descrizione di una nuova specie di luccio. *Researches on Wildlife Conservation* 2 (suppl.):1-13;
- Bianco, P.G. (2014), An update on the status of native and exotic freshwater fishes of Italy. *J. Appl. Ichthyol.*, 30: 62-77;
- Buj, I., Marčić, Z., Čaleta, M., Šanda, R., Geiger, M., Freyhof, J., Machordom, A., Vukić, J., 2017. Ancient connections among the European rivers and watersheds revealed from the evolutionary history of the genus *Telestes* (Actinopterygii: Cypriniformes);
- Dubut V, Fouquet A, Voisin A, Costedoat C, Chappaz R, Gilles A. From Late Miocene to Holocene: Processes of Differentiation within the *Telestes* Genus (Actinopterygii: Cyprinidae). *PLoS ONE*. 2012; 7(3): e34423.;
- Kottelat, M. and J. Freyhof, 2007. *Handbook of European freshwater fishes*. Publications Kottelat, Cornol and Freyhof, Berlin. 646 pp.;
- Keith P., Persat H., Feunteun E. e Allardi J., 2011. *Les poisons d'eau douce de France*. Collection Inventaires & biodiversité Biotope - Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris.;
- Ketmaier, V., Bianco, P.G., Krivokapic, M., Cobolli, M., De Matthaes, E. (2004), Comparative phylogeny of two ecologically different lineages of leuciscinae cyprinids (*Telestes* e *Scardinius*) in the peri-Mediterranean area. *Mol. Phylogenetic Evol.* n.32(3) pp. 1061-1071;
- Marchetto F, Zaccara S, Muenzel FM, Salzburger W. 2010. Phylogeography of the Italian vairone (*Telestes muticellus*, Bonaparte 1837) inferred by microsatellite markers: evolutionary history of a freshwater fish species with a restricted and fragmented distribution. *BMC Evolutionary Biology* 10: 111;
- Valerio Ketmaier, Marina Cobolli, Elvira De Matthaes & Pier Giorgio Bianco (1998) Allozymic variability and biogeographic relationships in two *Leuciscus* species complexes (Cyprinidae) from southern Europe, with the rehabilitation of the genus *Telestes* Bonaparte, *Italian Journal of Zoology*, 65:51, 41-48, DOI: 10.1080/11250009809386793;
- Zaccara S., Stefani F., Delmastro G.B. (2007), Philogeographical structure of vairone *Telestes muticellus* (Teleostei, Cyprinidae) within three European peri-Mediterranean districts. *Zoologica Scripta* n.36, pp. 443-453.

Il porcino d'estate *Boletus aestivalis*

Nella nostra Penisola esistono grandi tradizioni sia nello studio dei funghi e della micologia, sia nella ricerca, raccolta e preparazione a fini culinari delle varie specie eduli. Molte sono le curiosità, le leggende e gli aneddoti legati alle specie commestibili presenti sul nostro territorio.

Sicuramente tra i funghi più noti e ricercati in Italia vi sono i "porcini - brise". Con questi termini popolari sono indicate genericamente quattro specie del Genere *Boletus* presenti nel territorio europeo e raggruppate in una Sezione chiamata Sezione *Edules* che racchiude entità dal portamento "boletoide" (ovvero dal cappello carnoso con gambo panciuto e sovente allargato alla base), dalla superficie imeniale (ossia, la "spugnetta" sotto al cappello, detta anche imenoforo) formata da tuboli e pori di colore biancastro nei giovani esemplari, ma giallo-olivastro negli adulti a causa della maturazione delle spore, dalla carne bianca e immutabile al taglio; sul gambo è presente una sorte di "rete" a maglie più o meno allargate-regolari, di colore poco più chiaro o poco più scuro rispetto alla superficie sottostante e perciò non sempre ben visibile, nota come "reticolo".

I funghi inclusi nella Famiglia delle *Boletaceae* in totale, superano il centinaio fra specie e varietà.

Ve ne sono di buoni, di meno buoni, di amarissimi e immangiabili e persino di tossici. Eppure, fra tutti i funghi che rientrano nel grande gruppo dei "boleti", soltanto quattro specie in Italia possono avvalersi del nome popolare di "porcino". Le principali caratteristiche che fanno di un boleto un vero e proprio porcino, riguardano il colore bianco della carne che non cambia a contatto con l'aria successivamente al taglio del fungo, la superficie imeniale inizialmente bianca e il colore

olivastro delle spore in massa.

Altre caratteristiche sono costituite dalla presenza di un reticolo più o meno marcato sul gambo, così come la percezione di un odore soave e caratteristico detto "odore fungino" e di un sapore mite, gradevole, che ricorda quello di una nocciola fresca. Dunque, dovremmo dire "porcini", poiché i funghi che ci interessano e che hanno in comune le caratteristiche appena elencate appartengono a quattro specie diverse. Ed è molto importan-



Boletus aestivalis - Fto Campagnola

te saperle distinguere, perché ogni una di queste specie incluse nella Sezione *Edules* del Genere *Boletus*, ha esigenze diverse e, di conseguenza, cresce in zone, situazioni, modi e periodi a volte molto differenti fra loro. Capire a fondo queste peculiarità potrebbe anche fare la differenza nella ricerca, potrebbe voler dire trovare più funghi, trovarne in periodi difficili o siccitosi o imbattersi in ritrovamenti interessanti in nuovi ambienti. Le quattro specie di “porcini” presenti in Italia sono *Boletus edulis*, *Boletus aestivalis* (noto anche come *B. reticulatus*), *Boletus aereus* e *Boletus pinophilus*. Le prime due risultano essere le più diffuse e frequenti, mentre le altre, avendo esigenze ecologiche più particolari, risultano un po' meno comuni.



Boletus aestivalis - Fto Papetti

Fra le quattro entità note come “porcini”, in Italia una delle più frequenti in diversi areali di ricerca è sicuramente il *Boletus aestivalis* (= *B. reticulatus*) o porcino estivo. Pur non essendo, fra i “porcini”, quello che diventa più grosso, dal punto di vista prettamente gastronomico *Boletus aestivalis* è considerato il migliore, soprattutto

se viene utilizzato in ricette semplici e/o conservato previa essiccazione. Fortunatamente per i suoi tantissimi estimatori, *Boletus aestivalis* è un fungo molto diffuso sul nostro territorio: fruttifica sia nei boschi alpini sia in quelli appenninici, abbondando pure nelle pianure, nelle zone costiere e sulle isole. E non è affatto detto,

come suggerirebbe il suo nome popolare, che cresca esclusivamente in estate: tutt'altro! I primi esemplari di questa specie iniziano a fruttificare addirittura a metà della stagione primaverile, tanto che in numerose zone sono noti come “fioroni”, mentre gli ultimi, ovviamente in annate particolarmente miti e in luoghi temperati, si lasciano trovare anche alle soglie della stagione invernale. Sebbene si tratti di un fungo molto diffuso, il nostro “estativo” viene spesso confuso con altre specie di porcini. Se ha tonalità più rossicce, molti lo scambiano per il *Boletus pinophilus*; se è marroncino scuro con il *Boletus aereus*, quando quest'ultimo, magari in periodi piovosi o quando cresce coperto dalle foglie, non si presenti con la classica colorazione bruno-bronzea o nerastra distribuita uniformemente o a macchie sul cappello. Eppure, il nostro *Boletus aestivalis* ha caratteristiche ben precise che ogni cercatore dovrebbe saper riconoscere senza avere dubbi. Il suo profumo intenso lo distingue dagli altri tre “re dei boschi” e, se ne assaggiamo un pezzetto, noteremo un sapore diverso dal consueto, quasi dolciastro: tutto ciò



Boletus aestivalis = *B. reticulatus* - Foto Visentin



Boletus edulis - F.to Sereni

è dovuto all'alto tenore di uno zucchero chiamato mannitolo all'interno delle sue carni. Ciò non significa che con questo porcino si possano preparare dessert; si tratta soltanto di una caratteristica che aiuta ancor più a identificare questa specie.

Il cappello di *Boletus aestivalis* misura fra i 5 e i 18 centimetri di diametro, ma eccezionalmente può raggiungere anche i 30 centimetri; non di rado, complici il venticello primaverile e il sole, tende a screpolarsi disegnando una sorta di reticolo sulla cuticola (la pellicola che ricopre il cappello), caratteristica che ne ha ispirato il nome. A seconda del clima e delle zone di crescita, la tinta può variare da nocciola chiaro fino a marroncino-rossiccio, passando per svariate tonalità di bruno-ocraceo. I tuboli si accorciano in prossimità del gambo, creando un'infossatura intorno allo stesso. I pori, così come i tuboli stessi, da inizialmente bianchi passano al giallognolo, per divenire verde oliva più o meno pallido quando il fungo è maturo. Il gambo si allunga assai velocemente e di solito è piuttosto sottile se rapportato alle dimensioni del cappello, ma ci sono robuste varianti.

Purtroppo, è spesso invaso da larve di insetti già allo stadio giovanile. Il colore più frequente del cappello è su toni beige-ocracei con possibili sfumature rossicce, mentre il gambo è caratterizzato dalla presenza di un reticolo bianco molto sviluppato che col tempo scurisce e risalta sullo sfondo più chiaro.



Boletus aestivalis - F.to Visentin

La carne è immutabile, bianca e abbastanza soda ma sempre più cedevole alla pressione delle dita man mano che il fungo cresce. Il peso specifico è piuttosto basso essendo, con *Boletus aereus*, quello fra i porcini che ha la carne meno acquosa.

Stabilisce rapporti di simbiosi con diverse essenze arboree o arbustiva, avendo però un debole per il castagno e il carpino nero.

Tuttavia, lo troviamo di frequente anche vicino a querce (soprattutto roverelle e cerri) faggi e noccioli. Molti pensano che non si trovi nei boschi di conifere, invece nelle radure di montagna fino a 2.000 metri e oltre, dove di latifoglie non c'è neppure l'ombra, è possibile trovarlo, soprattutto in luglio e a inizio settembre: l'arbusto simbiote in tal caso è solitamente l'uva ursina (*Arctostaphylos uva-ursi*), spesso coadiuvata dall'azione umidificatrice dei ginepri montani e delle piante di mirtillo. In areali alpini particolarmente esposti al sole, può essere rinvenuto sino a 2.500 metri di altitudine. Con l'arrivo del caldo, ma questo vale anche per altri funghi, bisogna spostarsi oltre i 1.000 metri

e cercare nei prati vicino ai boschi di faggio, dove nascono *Boletus aestivalis* forse meno profumati di quelli di media collina ma di consistenza e dimensioni interessanti. Ancora più avanti, diciamo verso la metà di luglio, potrebbe capitare di dover salire un po', verso le foreste di abete rosso, meglio se contornate da alberi di nocciolo o betulla. In settembre e ottobre, soprattutto nei boschi appenninici, ritorna prepotentemente alla ribalta il castagneto, dove con un pizzico di fortuna condita con esperienza e intuito ci sono concrete possibilità di incontrare questa specie. Già a settembre però, le maggiori possibilità di incontro si spostano verso gli appennini, dapprima in Liguria, Emilia e Toscana e poi in ottobre e oltre, sempre più a sud fino alla Puglia e alla Sicilia che solitamente, con i loro splendidi *Boletus aestivalis*, concludono la stagione buona per la ricerca del porcino più profumato e precoce. Come già detto, trattandosi quasi sempre dei primi porcini dell'anno (soltanto qualche *Boletus pinophilus* può precederli in ambienti ben delimitati), vengono in gergo chiamati "fioroni". Qualcuno, molto ingenuamente, ha ipotizzato che si tratti dei primordi che, probabilmente per la mancanza di condizioni favorevoli, non si sono sviluppati nella parte finale dell'autunno precedente. Per



Boletus edulis Monviso 2420 m. - Fto Manavella

questo i primi *Boletus aestivalis* non hanno un aspetto accattivante tanto sono smilzi, screpolati e spesso invasi da larve di insetti. Comprimendo il gambo lo sentiamo cedevole e, se lo sezionassimo, lo troveremmo sovente invaso di gallerie scavate da larve di insetti. Gli esemplari che nascono dopo la prima fioritura, diciamo a inizio di giugno o giù di lì, si presentano più strutturati e sodi, senz'altro più presentabili rispetto ai primissimi. Quando andiamo alla ricerca dei primi *Boletus aestivalis* dobbiamo tenere ben presente come esso pre-

diliga fruttificare nei punti con vegetazione limitata, talvolta ai margini del bosco, magari in pieno prato. Vento permettendo: se si fa sentire veramente, infatti, il nemico numero uno dei funghi impiega pochissimo tempo ad azzere le nascite. Nel bosco, in particolare nei periodi più ventosi e siccitosi, controlliamo sempre gambo e cappello: se sono molli e cedevoli è facile che gli esemplari siano larvati, quindi non certo appetibili, ed è perciò preferibile lasciarli nel bosco a compiere il loro ciclo riproduttivo.

Bibliografia

AA.VV. - 2007: *Parliamo di funghi. Vol. 1-2*. Provincia Autonoma di Trento.

Bresadola G. - 1927-1933: *Iconographia Mycologica* Ristampa (1981), Candusso. Saronno (VA)

Oppicelli N. - 2018: *Funghi e dintorni*. Grafica Sette, Bagnolo Mella (BS)

Papetti C., G. Consiglio & G. Simonini - 2008: *Atlante fotografico dei Funghi d'Italia 1*, A.M.B. Fondazione Centro Studi Micologici. Trento



Rubrica a cura di:

Associazione Micologica Bresadola A.M.B.

SEDE LEGALE ED OPERATIVA

VIA A. VOLTA 46 - TRENTO | Tel. e Fax 0461 913960

www.ambbresadola.it | amb@ambbresadola.it



Jacopo con una splendida marmorata dell'Avisio.

📷 A. Concini



Jake cattura al Lago di Canzolino una carpa a specchi di 8 kg, sotto una bella nevicata. Bravo!



Mattia Sordo con un bel luccio.

📷 L.Seneci



PESCISTRANI SOLUZIONE QUIZ



Nel quiz della scorsa volta, abbiamo voluto dare rilievo principalmente alle specie indigene italiane, inserendo ben 8 specie autoctone sia del distretto padano-veneto che etrusco.

Di seguito, ecco la soluzione del quiz:

- 1 Rovella**
- 2 Pigo**
- 3 Ghiozzo etrusco**
- 4 Cavedano etrusco**
- 5 Cobite barbatello**
- 6 Moranec**
- 7 Vairone**
- 8 Barbo canino**
- 9 Ghiozzo padano**
- 10 Sampierolo**

Una sola la specie alloctona inserita (peraltro difficile e conosciuta spesso dai soli addetti ai lavori), *Pachychilon pictum*, meglio noto come Moranec o Leucisco d'Albania, in Italia diffuso solo in alcuni tratti del fiume Serchio.

L'ultimo invece, non è una vera e propria specie ma un ibrido, probabilmente tra i più diffusi della penisola. Si tratta di un ibrido cavedano x alborella e, vista la grande densità presente in natura, in passato fu data per buona specie, chiamata sampierolo (*Leuciscus lapacinus*).

Abbiamo volutamente aggiunto una specie alloctona "poca diffusa" sul territorio e un ibrido, per spiegare quanto non sia sempre così semplice identificare una specie.

Sono oltre 90 infatti, le specie ittiche di acqua dolce presenti in Italia e molte di queste possono generare ibridi.

Fondamentale, per una corretta identificazione, è indicare il bacino di riferimento di cattura, e fare foto chiare a diverse parti del pesce. Nei ciprinidi e leuciscidi ad esempio, si può fare buona identificazione fotografando bene il numero di scaglie lungo la linea laterale e il numero di raggi sulle pinne dorsali, ventrali e anali.

Iscrivendoti al gruppo, avrai comunque la possibilità di migliorare le tue conoscenze sui pesci (anche di casa tua) e di pubblicare qualsiasi tua cattura di cui hai ancora un dubbio, con la (quasi) certezza di una risposta scientifica!

IL GRUPPO

Pescistrani è un gruppo Facebook che nasce nell'estate 2014 da un'idea del dottor Nicola Fortini, naturalista ed ittiologo, il quale ha deciso di aprire questo canale allo scopo di identificare tutti i pesci d'acqua dolce oggetto di dubbio.

La community nasce con il ben preciso intento di venire incontro alle esigenze dei pescatori che di fronte ad un pesce d'acqua dolce si pongono una ben precisa domanda: "e questo, che pesce è?"

In questi anni il gruppo, inizialmente composto solo da pochi "ittiologi" e "cultori della materia", si è evoluto, allargando sempre di più il proprio bacino d'utenza anche a pescatori, naturalisti e semplici appassionati e contando oggi oltre 3000 utenti.

In esso chiunque, dai semplici curiosi, appassionati, studenti, esperti e figure professionali nei più svariati campi delle scienze biologiche e naturalistiche, nonché l'acquacoltura, la medicina veterinaria e l'acquariologia, può scambiarsi liberamente informazioni così che le stesse possano contribuire alla crescita culturale di noi tutti.

Pescistrani si propone, fra i suoi obiettivi, anche di cercare di far avvicinare i pescatori a quello che è solitamente un qualcosa da sempre considerato da quest'ultimi "roba da addetti ai lavori".

In maniera tale da riuscire a diffondere sempre di più nel pescatore la curiosità e la voglia di scoprire questo affascinante mondo e contribuire attivamente, quando possibile, alla divulgazione delle tematiche ambientali e alla salvaguardia delle nostre specie ittiche.

Nei nostri post troverai spesso perciò delle piccole pillole e curiosità di stampo ittiologico, attraverso le quali cercheremo di dare a chiunque desideri ascoltarci informazioni e nozioni spesso poco allettanti rispetto alla normale attività di pesca, ma che oggi più che mai chiunque si avvicini ad un corso d'acqua non può assolutamente esimersi dal sapere.

Questo è ciò che quotidianamente potete trovare su Pescistrani.

Ci vediamo sul gruppo!

Se vuoi fotografare bene un pesce ed avere una corretta indentificazione, ti consigliamo di portare sempre con te in pesca un piccolo acquarietto in plastica o plexiglass!



GB Custom Fly Rods

DISTRIBUTORE **CFS**

Phone > +39 349 4993181

E-mail > brollgianni@virgilio.it

Instagram > gb_custom_fly_rods

Facebook > Gianni Broll



Società Agricola Troticoltura

F.LLI LEONARDI s.s.

Località Isolo, 2 – Fraz. Preore (TN)

38095 TRE VILLE – ITALIA

tel.+39 0465.321087 – Fax +39 0465.324200

e-mail: info@troticoltureleonardi.com



L'energia pulita delle Dolomiti

www.gruppodolomitienergia.it



Gruppo
Dolomiti
energia

Approfitta della
super-agevolazione fiscale
per ristrutturare casa

SUPERBONUS



 **CASSA DI TRENTO**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Vieni in filiale: valuteremo insieme
la formula più adatta a te per
cedere il credito fiscale e ottenere
un **rimborso delle spese in
un'unica soluzione**